

LE AUTONOMIE

LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL PIANO DELLA PERFORMANCE SECONDO LE DISPOSIZIONI DEL DLGS 150/2009 E DECRETI CORRETTIVI..... 6

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 7

MONITOR CITTÀ, RENZI E TOSI SONO I SINDACI PIÙ AMATI 8

REGIONE, 2,5 MLN A ENTI LOCALI PER ACQUISTO TECNOLOGIE..... 9

PREVISTA DAL 2011 L'ADDIZIONALE REGIONALE IRPEF 10

RACCOLTA RIFIUTI ELETTRICI IN LINEA CON EUROPA 11

SVIMEZ, SUD PENALIZZATO SU IRPEF 12

RETE IDRICA È UN COLABRODO. ITALIA CAMPIONE DI SPRECO..... 13

IL SOLE 24ORE

L'IMPORTANTE È PRENDERE UNA DECISIONE..... 14

LE REGIONI PRONTE AD ACCOGLIERE 50MILA PROFUGHI..... 15

Piano Maroni: meno immigrati a chi ne ha già molti nel territorio, 30 milioni dal fondo protezione civile - LO STOP DI ZAIA - Ampia collaborazione dei governatori, ma il presidente del Veneto frena: «Assoluta indisponibilità ad accogliere i clandestini»

STOP DI UN ANNO PER IL NUCLEARE..... 16

Il governo oggi vara il rinvio del piano sulle nuove centrali - LO SCENARIO - Una delibera di Palazzo Chigi formalizzerà la frenata Il blocco delle procedure riguarda i siti ma non quelle sul deposito nazionale scorie

EQUITALIA PAGA I DANNI DELLE «GANASCE» SCORRETTE..... 18

PREAVVISI DI FERMO SENZA TUTELE..... 20

DAI TABACCHI UNA DOTE PER LE REGIONI 21

Il governo apre alla proposta dell'Idv: una quota delle accise alle autonomie - I TEMI SUL TAVOLO - Errani: addizionale Irpef sbloccata solo nel 2013 anziché da quest'anno - Dal terzo polo una stretta alla spesa farmaceutica

TRASPORTO LOCALE: SPUNTA IL «LODO» LOMBARDIA 22

PER IL PIANO SUD SCATTA LA «TAGLIOLA» DI FITTO SUI FONDI UE NON SPESI..... 23

LE SANZIONI - Chi fallirà gli obiettivi dovrà devolvere automaticamente risorse (progressive al crescere dello scostamento) alle grandi priorità nazionali

RIORDINO UE PER I SERVIZI PUBBLICI 24

LA SPESA - L'obiettivo del commissario Almunia è assicurare che i fondi statali garantiscano il miglior prodotto al costo più basso per i contribuenti

IL BIGLIETTO DEL TRAM SI FARÀ SUL CELLULARE..... 25

GLI OBIETTIVI - Bernabé: «Tecnologia che crescerà grazie ai micro pagamenti di prossimità» - Catania: «Così facilitiamo gli spostamenti urbani»

SI ASSOTTIGLIANO I TAGLI AGLI STIPENDI PUBBLICI..... 26

DESTINATARIO ASSENTE: NOTIFICA DA RIPETERE..... 27

RIFIUTI DEL 2010 AL BIVIO TRA DUE DICHIARAZIONI..... 28

Per le imprese la possibilità di procedure alternative

GARA NULLA SE IL COMMISSARIO HA SCRITTO ANCHE IL BANDO 30

L'ANAS È RESPONSABILE PER I GUARD-RAIL PERICOLOSI 31

La protezione deve evitare in ogni modo danni gravi

IL SOLE 24ORE NORD EST

ENTI LOCALI PRIGIONIERI DEI DERIVATI	32
--	----

Secondo la società Consultique sono state spesso seguite logiche speculative

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

I SERVIZI SI PREPARANO ALLA LIBERALIZZAZIONE	34
--	----

Nuova disciplina del commercio nella fase due

ACQUA E RIFIUTI VERSO LE PROVINCE.....	35
--	----

Tra Ato e Consorzi, 38 enti piemontesi manterranno la gestione fino al 31 dicembre

FINO A 250 EURO DI TARSU IN BOLLETTA	36
--	----

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

REGIONI IN CAMPO PER SALVARE LE CONCESSIONI SUGLI ARENILI	37
---	----

L'obiettivo è una legge quadro per tutelare le attività esistenti

PERUGIA ARCHIVIA I CREDITI FANTASMA.....	38
--	----

TAGLIO DELL'IRAP A CHI ASSUME.....	39
------------------------------------	----

Confindustria: misura positiva ma gli effetti saranno marginali

NUOVI FONDI AI COMUNI PER I SERVIZI COGESTITI.....	40
--	----

Abbattimenti dei costi anche superiori al 50%

L'HI-TECH TAGLIA LA BOLLETTA ELETTRICA.....	41
---	----

IL SOLE 24ORE SUD

QUEL TESORETTO UE CHE IL SUD SPENDE CON IL CONTAGOCCE.....	42
--	----

A metà percorso pagamenti pari al 9,59% dei 43,6 miliardi per l'Obiettivo convergenza

IL PROGRAMMA «SICUREZZA» ACCELERA CON I BENI CONFISCATI	44
---	----

A REGGIO UN FONDO PER L'INNOVAZIONE.....	45
--	----

FORMAZIONE, L'ACCUSA DELLA CORTE.....	46
---------------------------------------	----

I giudici contabili: fondi indebitamente trattenuti e utilizzati per fini impropri

IL SOLE 24ORE ROMA

IL FEDERALISMO RISCHIA DI RAFFORZARE IL LEGAME TERRITORIO-CRIMINALITÀ	47
---	----

Parla il procuratore aggiunto Nicola Gratteri - GLI EFFETTI - «Con i centri di spesa a livello locale più facile condizionare le scelte politico-amministrative»

ITALIA OGGI

I POLITICI SONO IMBARAZZATI PERCHÉ ORA VANNO D'ACCORDO	48
--	----

IL 17 MARZO, FESTA SENZA COPERTURA.....	49
---	----

Il senato scopre che la norma del decreto legge è sbagliata

NORME PER RINNOVO EDIFICI	50
---------------------------------	----

Da riqualificare 4.753 immobili per 1,8 miliardi

RINNOVABILI, PATTO FRA I SINDACI.....	51
---------------------------------------	----

Pezzini: progetto con la Bei per adeguare gli edifici pubblici

AUTO ELETTRICA AVANTI PIANO	52
-----------------------------------	----

E ora pesano i dubbi sul nucleare del dopo-Fukushima

RINVIO AL 2012 PER LA SICUREZZA.....	53
<i>Più tempo per antincendio, rifiuti e controlli sismici</i>	
GLI ATO RESTANO IN VITA FINO A FINE ANNO.....	54
VOUCHER A MAGLIE LARGHE NEL 2011.....	55
<i>Buoni utilizzabili da tutti per lavoratori in part-time o cig</i>	
PER LA PENSIONE SI APRE LA FINESTRA DI PRIMAVERA.....	56
LA REPUBBLICA	
TANGENTI, IN MANETTE IL SINDACO ANTI-SAVIANO.....	57
<i>"Per gli appalti soldi e una Ferrari in prestito" Le intercettazioni: "Voglio anche una Bentley, quella che va di moda tra i calciatori"</i>	
NUOVI CINEMA PARADISO OPERAZIONE RINASCITA NELL'ITALIA DEI PAESI.....	58
<i>Il digitale per riaprire le vecchie sale: ecco il piano</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
LA LINEA DURA TANTE ORDINANZE E POCHE MULTE.....	59
PRIMO CITTADINO TRA I PIÙ AMATI ORA BALZA ALL'OTTAVA POSIZIONE.....	60
RISPARMIO ENERGETICO, BARI SI CANDIDA COME "SMART CITY".....	61
RINNOVABILI, LA REGIONE TIRA DRITTO "MA I COMUNI FACCIANO I CONTROLLI".....	62
<i>Per le installazioni sui tetti e per evitare abusi e brutture emanata una circolare</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
WRITER, LINEA DURA PROCURA-COMUNE.....	63
<i>I pm: "Tracce di un'organizzazione". Cancellieri: "Pene esemplari"</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
ACCORDO SALVA-BILANCIO IN COMUNE MA IL SINDACO SI ARRENDE SU EXPO.....	64
<i>Scambio con l'opposizione: Moratti riferirà in aula sul caos 2015</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
LA MALATTIA DEL CLIENTELISMO NELLE ISTITUZIONI.....	65
CHIAIANO, IL SITO SI FERMA PER DIECI GIORNI OGGI A TERRA 800 TONNELLATE DI IMMONDIZIA ..	66
LA REPUBBLICA PALERMO	
LOMBARDO CHIEDE I DANNI A ROMA.....	67
<i>Sgravi fiscali e incentivi contro il blocco turistico e della pesca</i>	
BUROCRAZIA PIÙ VELOCE, SÌ ALLA LEGGE TRENTA GIORNI PER DEFINIRE UNA PRATICA.....	68
<i>Accordo con l'opposizione. Sette minuti di dibattito, poi il voto unanime</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
PARENTOPOLI, ORA SI INDAGA SUGLI ULTIMI 50 ASSUNTI IN AMA.....	69
<i>Scelti a "chiamata diretta". Tra loro molti ex Unire</i>	
È ROMA IL COMUNE IL PIÙ CARO D'ITALIA PER GIUNTA E CONSIGLIO 82 MILIONI L'ANNO.....	70
<i>Per costi la Regione Lazio è seconda solo alla Sicilia: "Ha 20 commissioni, le altre in media 10"</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
IL WI-FI? NEI PALI DELLA LUCE.....	71
CORRIERE DELLA SERA	

INNO DI MAMELI A SCUOLA «MA CON I CANTI REGIONALI»	72
<i>Oggi al voto alla Camera la proposta della Lega</i>	
IL FEDERALISMO? COSTA 55 EURO A CONTRIBUENTE (E PIÙ AL NORD).....	73
LA CORRUZIONE FRENA LO SVILUPPO (MA A COMBATTERLA SONO IN POCHI)	74
CORREIERE ALTO ADIGE	
BARRIERE ARCHITETTONICHE, METÀ DEI COMUNI LATITA	75
CORRIERE DEL TRENINO	
CONTRIBUTI, NUOVI CRITERI PER I COMUNI PREMIATI I MUNICIPI CON PIÙ STRUTTURE	76
CORRIERE DEL VENETO	
BLITZ-TRASPARENZA IN MUNICIPIO REDDITI E PATRIMONI DA DICHIARARE	77
<i>Ok al regolamento in commissione, sì finale nell'ultimo Consiglio</i>	
LA STAMPA CUNEO	
A CUNEO IL RECORD PER L'ACQUA MENO CARA DI TUTTO IL PIEMONTE	78
<i>La città è nona in Italia ma è aumentata la dispersione</i>	
UNA "CARD" A SOSTEGNO DELLE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ	79
<i>Sconto del 5 per cento su generi alimentari e di prima necessità</i>	
GAZZETTA DEL SUD	
REGIONE ATERP E SPORTELLI UNICI AL MICROSCOPIO DEGLI ORGANI CONSILIARI.....	80
<i>Edilizia e attività produttive</i>	
SI PERDE IL 55% DELL'ACQUA	81
<i>Gli enti locali devono pagarla alla Sorical ma non riescono a farla rientrare nella contabilizzazione finale</i>	

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Linee guida per la redazione del piano della performance secondo le disposizioni del dlgs 150/2009 e decreti correttivi

La Riforma Brunetta ha introdotto nuove norme in materia di **ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, di efficienza e di trasparenza delle pubbliche amministrazioni**. L'art. 4 dispone che le pubbliche amministrazioni sviluppino "in maniera coerente con i contenuti e con il ciclo della programmazione finanziaria e del bilancio, il ciclo di gestione della performance". Recentemente **la CIVIT** con Delibera n. 121 del

9.12.2010 è intervenuta per affermare che il Piano delle Performance, il PEG e il piano dettagliato degli obiettivi, possono costituire un unico documento che deve essere redatto sulla base dei principi dettati sempre dal "Decreto Brunetta". Comunque, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, l'art. 10 C. 5 del Decreto Brunetta impone, **quale sanzione**, il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla

mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; inoltre l'Ente non potrà procedere ad assunzioni di personale o al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione. La giornata formativa è finalizzata a fornire gli strumenti per la definizione del piano delle performance alla luce delle previsioni dettate dal DLgs n. 150/2009, utilizzando a tal fine gli strumenti di programmazione obbligatori per gli enti locali, in particolare collegando gli obiet-

tivi di performance organizzativa e quelli di performance individuale. In tale ambito, come da indicazioni della Civit, assume un rilievo particolare la necessità di consentire a cittadini, utenti e soggetti interessati di potere apprezzare le scelte dell'ente. Il seminario si svolgerà il **25 MARZO 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Arturo BIANCO.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI NUOVO SUAP COMUNALE (DPR 160/2010) – 2A EDIZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO – LUGLIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: NOVITÀ E CONFERME DEL NUOVO CODICE DEL PROCESSO AMMINISTRATIVO: RITO ORDINARIO E RITI SPECIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–14-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.66 del 22 Marzo 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 14 gennaio 2011 Modalità di riparto dei fondi per lo sviluppo dei comuni siti nelle regioni Veneto e Lombardia confinanti con le provincie autonome di Trento e Bolzano.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Bovolone e nomina del Commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Grottole e nomina del Commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Pontremoli e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 10 marzo 2011 Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche che hanno colpito il territorio della regione Basilicata nel periodo dal 18 febbraio al 1° marzo 2011.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI DECRETO 11 marzo 2011 Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Campania.

DECRETO 11 marzo 2011 Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle regione Lombardia.

DECRETO 11 marzo 2011 Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle province di Cremona, Mantova e Varese.

DECRETO 11 marzo 2011 Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle province di Cuneo, Novara e Vercelli.

SUPPLEMENTI STRAORDINARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO Conto riassuntivo del Tesoro al 31 gennaio 2011 - Situazione del bilancio dello Stato e situazione trimestrale dei debiti pubblici. (11A02816) (Suppl. Straordinario)

NEWS ENTI LOCALI**COMUNI****Monitor città, Renzi e Tosi sono i sindaci più amati**

La quattordicesima edizione dell'indagine Monitor Città, dell'istituto di ricerca Fullresearch diretto da Marco Benatti e Natascia Turato, rileva nel secondo semestre del 2010 una conferma al vertice della classifica: quella di Matteo Renzi, primo cittadino di Firenze, con il 68,1% di consensi e un +1,3 rispetto alla rilevazione del primo semestre dello stesso anno. Renzi questa volta divide il primato con il suo collega di Verona, Flavio Tosi, che era già stato protagonista di questa classifica nel primo semestre 2009, mantenendosi nelle successive rilevazioni sempre nelle prime posizioni, infatti era al secondo posto nella precedente indagine che invece ora è occupato da Sergio Chiamparino, sindaco uscente di

Torino, che con un +1,7 raggiunge quota 65,9% di giudizi positivi. Segue al terzo posto con il 65,0% delle preferenze, il sindaco di Sassari, Gianfranco Gannau, eletto nella scorsa primavera e al suo secondo mandato. Il dato medio, calcolato sul livello di soddisfazione espresso dai cittadini sull'operato dei sindaci di tutti i comuni capoluogo, è in decremento rispetto allo scorso semestre, passando dal 54,8% al 54,2% con un -0,6%. Nella speciale classifica dei Super Sindaci che Fullresearch realizza ogni 6 mesi e che rappresenta solo gli amministratori che hanno superato la soglia del 55% di gradimento del loro operato, calcolato sulla base di un giudizio espresso dai cittadini, sono presenti 42 primi cittadini tra cui dieci new entry rispetto allo scorso

semestre: Giafranco Gannau (Sassari), Giordano Bruno (Aosta), Umberto Di Primio (Chieti), Massimo Cialente (L'Aquila), Nicola D'Agostino (Vibo Valentia), Alberto Valmaggia (Cuneo), Alessandro Bianchi (Nuoro), Flavio Zanonato (Padova), Emilio Bonifazi (Grosseto) e Giuseppe Fanfani (Arezzo). Nessun sindaco donna ha superato la soglia del 55,0%. I 42 sindaci presenti in classifica sono: 27 di centrosinistra e 15 di centrodestra, 19 del nord, 9 del centro e 14 del sud. Il primo posto nella classifica relativa alla soddisfazione espressa dai cittadini sulla qualità dei servizi erogati dai comuni è ancora di Bolzano con il 76,3% medio, al secondo posto Trento con il 71,5% ed al terzo Belluno con il 66,1% a cui seguono due

città emiliane: Reggio Emilia (66,0%) e Parma (63,7%). Ad eccezione di Siena, i primi venti posti della classifica sono tutti occupati da città del Nord. La classifica dei primi 20 comuni italiani è ottenuta attraverso un indice medio relativo al livello di soddisfazione espresso dai cittadini intervistati su 23 servizi (anagrafe/stato civile, tributi, URP, servizi scolastici, politiche per le imprese, servizi sociali, sicurezza, polizia municipale, raccolta rifiuti, pulizia delle strade, manutenzione stradale, illuminazione stradale, verde/parchi pubblici, edilizia/urbanistica, turismo, cultura/spettacolo, sport, viabilità/traffico, parcheggi, trasporto pubblico, gas, acqua, elettricità).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

LOMBARDIA

Regione, 2,5 mln a enti locali per acquisto tecnologie

La regione Lombardia mette a disposizione degli enti locali 2,5 milioni di euro da destinare all'acquisto di tecnologie e strumenti informatici. A dare l'annuncio di due bandi appositamente dedicati e da domani pubblicati sul Burl (Bollettino ufficiale della Regione Lombardia), l'assessore regionale alla Semplificazione e Digitalizzazione, Carlo Maccari. "Attraverso questa iniziativa - commenta Maccari - vogliamo premiare gli sforzi degli enti territoriali per modernizzare e rendere più efficiente e trasparente la Pubblica Amministrazione, grazie anche a un'informaticizzazione diffusa degli uffici e delle pratiche, sia quelle interne sia quelle destinate a cittadini e imprese". Il primo bando da 1,5 milioni è dedicato ai piccoli Comuni, aggregati in diversa forma, dalle Unioni alle Comunità montane e ad altre aggregazioni di enti che non superino comunque i 50.000 abitanti. "Scopo di questo primo bando - aggiunge Maccari - è quello di favorire soprattutto le piccole realtà, che attraverso l'unione tra Comuni possono mettere in compartecipazione molti servizi che da soli non riuscirebbero più a mantenere o a garantire con standard elevati. In questo caso, potranno ottenere un 'voucher digitale' con il quale finanzieremo il 50% del progetto presentato, con un contributo massimo di 75.000 euro a progetto per le aggregazioni più numerose". Il secondo bando metterà a disposizione 1 milione di euro, ed è dedicato a proposte provenienti da Province, Comuni capoluogo o con popolazione superiore a 50.000 abitanti e aggregazioni tra comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti, che abbiano per capofila un Comune o una Comunità Montana.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Prevista dal 2011 l'addizionale regionale Irpef

Parte da quest'anno lo sblocco dell'addizionale regionale all'Irpef. Lo prevede il nuovo testo del decreto sul federalismo regionale contenuto del parere di maggioranza presentato dal relatore, Massimo Corsaro, che è all'esame della bicameralina. Nella versione originale del provvedimento non era determinato l'anno in cui le Regioni potevano 'manovrare' l'aliquota. Dal 2011 al 2013 l'addizione regionale, che si somma all'attuale aliquota di base dello 0,9%, non può essere superiore allo 0,5%. Dal 2014 scatta l'1,1% e dal 2015 il 2,1%, che porterebbe. Tra le novità previste nel nuovo testo, anche l'attribuzione alle Regioni del gettito derivante dalla lotta all'evasione riferita ai tributi propri e alla base imponibile Irpef da cui deriva l'addizionale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RAPPORTO

Raccolta rifiuti elettrici in linea con Europa

Il sistema nazionale di gestione dei Raee (Rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche) ha raggiunto quest'anno l'obiettivo di 4 kg per abitante previsto dalla normativa europea, facendo passi da gigante e confermando i trend di crescita degli anni precedenti. Nel 2010, infatti, in Italia sono stati raccolti complessivamente 245.350.782 kg di Raee, con un aumento di oltre il 27% su base annua rispetto al 2009. È quanto emerge dal "Rapporto Annuale 2010 sul sistema di ritiro e trattamento dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche in Italia", edito dal Centro di Coordinamento Raee e presentato oggi a Roma. Le missioni di ritiro dei Raee presso i Centri di Raccolta che i Sistemi Collettivi hanno effettuato nel corso del 2010 sono state complessivamente 139.867, il 27% in più rispetto al 2009, con una me-

dia di 380 ritiri compiuti ogni giorno. I Centri di Raccolta, presenti sul territorio nazionale, raggiungono quota 3.564, con un +17% rispetto all'anno precedente e offrono i propri servizi a 6.246 Comuni con una popolazione servita pari all'89,62% della popolazione totale. Nella raccolta il raggruppamento R3, costituito da Tv e monitor, ha rafforzato ulteriormente la propria quota pari al 33,03% rispetto al totale dei Raee raccolti. Questo incremento, pari al 40% rispetto al 2009, è dovuto in gran parte al passaggio al digitale terrestre e alla sostituzione dei vecchi televisori. Il dato in crescita di tutti i raggruppamenti Raee ha visto dinamiche meno esplosive nel raggruppamento R1, le apparecchiature refrigeranti come frigoriferi, condizionatori. I raggruppamenti R2 (grandi bianchi), R4 (piccoli elettrodomestici) e R5 (sorgenti lu-

minose) hanno registrato un aumento rispettivamente del 29%, del 21% e del 23% rispetto al 2009. Il 2010 è stato un anno ricco di importanti novità come l'entrata in vigore del Decreto Ministeriale che regola il ritiro "uno contro uno", ancora in fase di rodaggio e non completamente operativo, anche a causa di alcune ambiguità legislative. Il sistema obbliga i commercianti a ritirare dai consumatori il vecchio apparecchio elettrico o elettronico al momento dell'acquisto di un prodotto nuovo equivalente; il commerciante ha poi il compito di conferire tali RAEE ai Centri di Raccolta comunali. Al termine dell'anno, comunque, erano 1.355 i Centri di Raccolta che hanno dato la disponibilità a ricevere i RAEE dalla distribuzione. A questi vanno aggiunti 41 Luoghi di Raggruppamento, piazzole di stoccaggio che gli esercizi commerciali hanno allestito autonoma-

mente e che sono servite direttamente dai Sistemi Collettivi. Un'altra importante modifica, rileva il rapporto, riguarda le regole per l'erogazione dei Premi di Efficienza per i Centri di Raccolta. Sono cambiate, infatti, le basi attraverso le quali si accede alle premialità messe a disposizione dal CdC Raee. Questo ha permesso di erogare un totale di 5.466.779 euro a quei Comuni che hanno organizzato in maniera efficiente la raccolta presso le isole ecologiche. Da luglio, inoltre, con le modifiche dell'accordo Anci - CdC Raee è stato istituito un ulteriore fondo alimentato dai Sistemi Collettivi che ammonta a 375.000 euro. La quota raccolta sarà impiegata a sostegno delle attività di adeguamento, realizzazione e potenziamento delle infrastrutture dei Centri di Raccolta.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Svimez, sud penalizzato su Irpef

Secundo la Svimez usare l'IRPEF come principale fonte di finanziamento delle funzioni non essenziali (extra LEP), come previsto dal decreto legislativo 317 sul federalismo fiscale in votazione domani alla Commissione per l'attuazione del federalismo, è troppo penalizzante per le casse degli enti territoriali meridionali. Al Sud infatti la quota di contribuenti IRPEF rispetto alla popolazione è stata nel 2009 del 39% contro il 58% del Centro-Nord. Secondo la SVIMEZ per finanziare adeguatamente le funzioni extra LEP occorre istituire un'addizionale regionale

IRPEF, un'addizionale IRAP, e un fondo perequativo finanziato con risorse provenienti dal bilancio dello Stato. Questi i contenuti principali dello studio dei professori Federico Pica e Salvatore Villani che sarà pubblicato sul prossimo numero della Rivista Economica del Mezzogiorno, trimestrale della SVIMEZ edito da Il Mulino diretto da Riccardo Padovani. Condotta in base a dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze, lo studio analizza le difficoltà che derivano dalla scelta dell'IRPEF come principale fonte di finanziamento delle funzioni extra LEP. Non solo IRPEF -

Per effetto di un maggiore tasso di disoccupazione e di un minore tasso di attività, al Sud il numero di contribuenti IRPEF è inferiore di 20 punti percentuali rispetto al Centro-Nord (nel 2009 39% contro 58%). In più, dal 2005 al 2009 al Sud la quota dei contribuenti è ancora diminuita, passando dal 45% a 39%. Secondo la legge delega 42/2009 il fabbisogno extra LEP deve essere finanziato da "più" tributi con una base imponibile stabile e distribuita in modo tendenzialmente uniforme sul territorio nazionale: quindi l'IRPEF da sola non basta. In più, il gettito non è né stabile né uniforme

e quindi incapace di finanziare adeguatamente le funzioni extra LEP. La proposta SVIMEZ: addizionali IRPEF e IRAP, contributi condizionati allo sforzo fiscale - secondo la SVIMEZ per coprire il fabbisogno delle funzioni extra LEP, si dovrebbero istituire un'addizionale regionale IRPEF e una IRAP, e in più contributi condizionati riferiti allo sforzo fiscale "finanziati con risorse provenienti dal bilancio dello Stato, tali da compensare lo scarto tra il valore medio del gettito pro capite dei relativi tributi e il gettito della Regione di cui si tratta".

Fonte SVIMEZ

NEWS ENTI LOCALI**ACQUA****Rete idrica è un colabrodo. Italia campione di spreco**

"L'attuale rete idrica italiana è un vero e proprio colabrodo, soprattutto nel Mezzogiorno. Siamo, purtroppo, campioni nello spreco. Ma campioni assetati: visto che sono 8,5 milioni gli italiani che vivono in zone ove l'acqua ha difficoltà ad essere erogata con continuità". È quanto sottolineato dalla Cia-Confederazione italiana agricoltori in occasione della Giornata mondiale dell'acqua (World Water Day) che si svolge oggi 22 marzo. "Per la fatiscenza delle nostre infrastrutture, - aggiunge la Cia - su 383 litri di acqua erogati mediamente per ogni cittadino, solo 278 litri, arrivano realmente a destinazione. Poco meno di un terzo delle risorse va perduto. Da qui le proposte per

istituire un'Autorità' unica delle acque, per modernizzare la rete idrica, per riformare i Consorzi di bonifica, per promuovere la ricerca sulle tecniche di irrigazione, sulle pratiche agronomiche e su nuove varietà adatte alla scarsità d'acqua". "Sul fronte della depurazione le cose non vanno meglio: oltre un terzo dell'acqua consumata - rileva la Cia - non viene depurata e quasi un quarto non è nemmeno allacciata alla rete fognaria. I primi a risentire di questo grave deficit depurativo sono i corsi d'acqua. Non solo. La cattiva gestione del territorio e delle aree urbanizzate rende 'fragile' il nostro Paese, con rilevanti danni prodotti da alluvioni e inondazioni, come, purtroppo, si è potuto tristemente constatare in

questi ultimi anni. Attualmente in Italia 6.689 aree risultano a rischio frana, 446 a rischio alluvione e 37 a rischio valanga, per un totale di 9.172 aree a rischio idrogeologico (2.220 i comuni coinvolti). I mutamenti climatici in atto e la scarsa attenzione all'uso razionale delle risorse idriche disponibili determinano così situazioni di diffusa emergenza in tema di scarsa disponibilità di acqua a uso irriguo". Per questo motivo, la Cia evidenzia l'esigenza di "una gestione innovativa delle risorse idriche a livello amministrativo, di investimenti aziendali nei nuovi sistemi di irrigazione, di sostegno alla ricerca per la diffusione di coltivazioni agricole meno idroesigenti. Insomma, bisogna uscire dalla logica di emergenza,

per avviare organiche politiche di natura strutturale". "L'agricoltura - afferma la Cia - intende fare la propria parte, sostenendo che servono una programmazione dell'impiego dell'acqua, il coordinamento dell'uso con gli altri settori, l'ottimizzazione dell'utilizzo idrico e politiche di ambito e di bacino. Ridurre la vulnerabilità delle risorse idriche e lavorare nelle strategie di adattamenti nel settore agricolo significa razionalizzare, integrare e rendere efficienti i diversi usi dell'oro blu, cioè quelli che interessano l'agricoltura, l'industria, l'energia e la popolazione e questo richiede il contributo del più ampio arco di forze".

Fonte ASCA

Nucleare

L'importante è prendere una decisione

L'ora della «moratoria» è puntualmente arrivata. È stata subito nell'aria, un minuto dopo che il disastro provocato dal terremoto in Giappone ha aperto la falla della centrale nucleare di Fukushima. Ha preso a soffiare forte non appena Germania, Belgio, Gran Bretagna, Francia e Svizzera hanno spostato il piede sul freno ai progetti nucleari. Si è concretizzata infine ieri, con l'annuncio ufficiale del ministro Paolo Romani: per un anno – tranne l'individuazione dei depositi per le scorie radioattive – non si prenderanno decisioni sull'attivazione dei siti delle centrali nucleari in Italia. Poteva essere altrimenti? No. La nube di Fukushima ha risvegliato la memoria del mondo intero su quello che accade a Chernobyl nel 1986. Piaccia o non piaccia, anche l'opinione pubblica più "nuclearista" (in Francia, alle nostre porte, sono attivi ben 58 impianti nucleari, noi abbiamo rinunciato dal 1987 a battere questa strada) si è di nuovo posta il problema della sicurezza. E decidendo i governi la chiusura delle centrali più vecchie e di sottoporre a uno stress test tutte le altre, la corsa verso questa fonte energetica ha rallentato. Ma per l'Italia c'è di più. Il governo Berlusconi aveva provato di nuovo a giocare la carta del nucleare. Nulla che fosse a portata di mano, visto che per costruire le centrali occorrono molti anni (e molti soldi pubblici). E niente di più difficile nel paese dove il contenzioso istituzionale (pensiamo all'opposizione di molte regioni e comuni) finisce un giorno sì e uno no di fronte alla Corte costituzionale. Il destino ha però voluto che il disastro giapponese, sul quale poi è planata la crisi libica, accrescendo le incognite proprio sul terreno dell'energia ed evidenziando una confusa reattività del governo, si manifestasse proprio nei giorni in cui la legge sulle centrali nucleari era in discussione in Parlamento. E gli eventi internazionali sono giunti appena dopo le contestate modifiche alle incentivazioni per il fotovoltaico, che hanno cambiato in corso d'opera le regole. Colpendo quelle energie rinnovabili su cui ancora ieri si è appuntata l'attenzione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Risultato. Un po' per l'ondata emozionale, un po' per l'avvitarsi di polemiche strumentali (stiamo parlando della costruzione di centrali infinitamente più sicure di quella di Fukushima), un po' perché in Italia l'arte del rinvio è praticata con successo da secoli (chi non ricorda Quinto Fabio Massimo il «temporeggiatore?»),

ecco la «moratoria». Che significa prendere tempo, guadagnare un anno e magari scavallare un referendum promosso dal comitato per il «no» al nucleare che si annuncia più che insidioso. Affermando, nel frattempo, che il piano resta ma che a decidere saranno poi le regioni, visto che anche quelle governate dal centro-destra (il Veneto, ad esempio) si sono prontamente schierate per il «no». Intendiamoci. Una pausa di riflessione può starci, perché decidere il futuro sull'onda di un'emozione non appare la soluzione più logica ed opportuna. Quello da evitare con il massimo della cura e del rigore è la soluzione pasticciata, un sì che si traveste in un nì, il "tutto va avanti come prima" che diventa col passare dei giorni un sì condizionato e da qui scolora, di fatto, in un "ne riparleremo" tra un anno. Un paese come l'Italia che per il suo fabbisogno energetico dipende per l'80% dall'estero non può permettersi di non avere una rotta chiara. Sul nucleare ha già peccato per aver ceduto agli ideologismi e quando ha scelto di battere la strada del fotovoltaico (ma le rinnovabili non potranno sostituire le centrali tradizionali) lo ha fatto prima creando le condizioni per una colossale bolla speculativa e poi, dopo aver difettato nella vigi-

lanza, mettendo in ginocchio da un'ora all'altra un intero settore. Sul petrolio possiamo dire poco, se non sperare di gestire al meglio la crisi libica (nel 2010 abbiamo importato 18 milioni di tonnellate) e prendere atto di ciò che ha detto il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi: un aumento stabile del 20% del prezzo dell'oro nero vuol dire mezzo punto in meno di crescita in tre anni. Oltre, ovviamente, bollette più salate per i consumatori e per le imprese. Il problema vero è che sui temi fondamentali dell'energia in Italia i governi (di ogni colore) hanno sempre deciso di non scegliere e l'assenza pluriennale di un piano energetico degno di questo nome lo testimonia senza ombra di smentita. Si è lasciato fare, e non per eccesso di liberalità e per contrasto antidirigista, nell'ipotesi che il sistema, per così dire, si sistemasse da solo. Evitando le scelte impopolari e occhieggiando di volta in volta a tutte le soluzioni. Ecco perché «moratoria», in Italia, è una parola che suona male anche quando può essere considerata opportuna. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guido Gentili

L'intervento in Libia – L'emergenza immigrazione

Le regioni pronte ad accogliere 50mila profughi

Piano Maroni: meno immigrati a chi ne ha già molti nel territorio, 30 milioni dal fondo protezione civile - LO STOP DI ZAIA - Ampia collaborazione dei governatori, ma il presidente del Veneto frena: «Assoluta indisponibilità ad accogliere i clandestini»

ROMA - Arrivano 30 milioni per l'emergenza immigrazione. Ieri il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha concertato con i rappresentanti di regioni, province e comuni la definizione di un piano di accoglienza che stima un potenziale afflusso di 50mila migranti per la crisi nordafricana. Ne sono giunti già 15mila e la cifra massima è «una previsione che purtroppo temiamo essere molto realistica» dice Maroni. **Le intese raggiunte.** L'accordo dell'Interno con le Regioni è che gli afflussi saranno distribuiti sul territorio con criteri proporzionali: in base alla popolazione residente in ogni regione - mille profughi ogni milione di abitanti - e alle presenze già registrate di immigrati nelle stesse zone. I soldi, indispensabili per avviare i progetti di accoglienza, saranno in prima battuta una trentina di milioni di euro derivanti dal rifinanziamento del fondo di Protezione civile deciso dal Consiglio dei ministri di lunedì. Saranno gestiti

dal commissario Caruso. Al ministero dell'Economia, poi, è allo studio un sistema analogo a quello della tassa regionale sulle calamità naturali, prevista dal disegno di legge milleproroghe. Servirà a incrementare le risorse necessarie, Maroni comunque su questo fronte si è mostrato ottimista. **Aperture e precisazioni.** Nella riunione erano schierati i massimi vertici del ministero, compreso il capo della polizia Antonio Manganelli. Il confronto è stato sereno e le Regioni - spiegano al ministero dell'Interno - sono state, di massima, disponibili. Anche se non sono mancate resistenze: Luca Zaia (Veneto) ha sostenuto la «assoluta indisponibilità del Veneto ad accogliere i clandestini che stiamo vedendo in queste ore a Lampedusa». Roberto Formigoni (Lombardia) ha assicurato invece che la sua regione «farà come sempre la sua parte». Renata Polverini (Lazio) ha detto che potrebbero esserci a disposizione anche strutture religiose mentre Enrico

Rossi (Toscana) ha indicato in 3.500-4mila i profughi che può accogliere «per un periodo massimo di sei mesi». Ampie aperture anche di Raffaele Lombardo (Sicilia). Si è parlato di inviare immigrati perfino in Valle d'Aosta, regione peraltro al confine con la Francia dove i tunisini, per primi, intendono andare. **I problemi da risolvere.** Il piano del Viminale sarà consegnato tra qualche giorno agli enti locali, è stato detto ieri durante una conferenza stampa. In realtà ci sono ancora molti aspetti da mettere a fuoco. Al Viminale c'è già una lista, stilata dai prefetti di tutta Italia, di possibili luoghi di accoglienza. Una sorta di inventario con il limite non trascurabile di essere troppo dispersivo: un numero molto alto di centri di accoglienza, anche medio-piccoli, rende problematici i sistemi di controllo e sorveglianza. Il ministero della Difesa, poi, ha dato a Maroni un proprio contributo di aree dismesse dove potrebbero essere allestite ten-

dopoli. Una soluzione che tuttavia si presta a non poche obiezioni - dalla sorveglianza alla capacità effettiva di fornire i servizi minimi come le utenze, il vitto e i servizi igienici - soprattutto se concepita su numeri molto grandi, oltre il migliaio. Il Viminale, comunque, sta fissando intese con la Protezione civile per avere la disponibilità delle loro tende. L'Interno, insomma, dovrà individuare, d'intesa con le Regioni, una serie di strutture - pubbliche o private - nè troppo piccole, nè troppo grandi, da destinare all'accoglienza immigrati, che siano o meno rifugiati politici. Un ruolo importante potrà averlo la rete Sprar, sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati, che, ha osservato Maroni, «potrà accogliere fino a un decimo» dei 50mila migranti paventati e che costituisce «un'eccellenza italiana». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

Il dilemma per l'energia – I progetti per l'atomo

Stop di un anno per il nucleare

Il governo oggi vara il rinvio del piano sulle nuove centrali - LO SCENARIO - Una delibera di Palazzo Chigi formalizzerà la frenata. Il blocco delle procedure riguarda i siti ma non quelle sul deposito nazionale scorie

ROMA - Sul ritorno al nucleare scatta la moratoria di un anno. È Paolo Romani, ministro dello Sviluppo economico, a ufficializzare una decisione che è lentamente maturata nell'ultima settimana quando il governo, dopo le prime dichiarazioni nel segno della continuità, ha dovuto fare i conti con i timori sempre più diffusi per il disastro alla centrale giapponese di Fukushima. L'avvicinarsi delle elezioni amministrative e soprattutto il timore per il referendum in programma il 12 giugno hanno fatto il resto, fino al consiglio dei ministri europei dell'Energia che lunedì a Bruxelles ha sancito, attraverso gli stress test sulle centrali più vecchie, una linea di prudenza e accertamento dei livelli minimi di sicurezza. Pesa ancora come un macigno del resto il precedente del disastro di Chernobyl, che fiaccò le speranze dei nuclearisti nel referendum del 1987. Oggi dunque il consiglio dei ministri dovrebbe decidere lo stop. Nella tarda serata di ieri i tecnici dello Sviluppo e della presidenza del consiglio valutavano se ricorrere a un decreto legge (poco probabile) o limitarsi a un atto di indirizzo. In quest'ultimo caso potrebbe trattarsi di una delibera di Palazzo Chigi, che invita le amministrazioni responsabili di applicare il piano nazionale nucleare – ministero dello Sviluppo economico e ministero dell'Ambiente – a procrastinare di un anno gli adempimenti iniziali, dai quali a cascata derivano tutte le tappe per rilanciare l'Italia nell'industria dell'atomo. Romani ne ha parlato ieri dopo una breve relazione alla commissione Industria del Senato chiamata ad esprimere il parere sul decreto legislativo relativo ai criteri di localizzazione dei siti (provvedimento correttivo del dlgs 31 del 2010). «Al consiglio dei ministri – spiega Romani – faremo una dichiarazione di moratoria per un anno per quanto riguarda le decisioni e l'attivazione della ricerca dei siti per le centrali nucleari». Lo

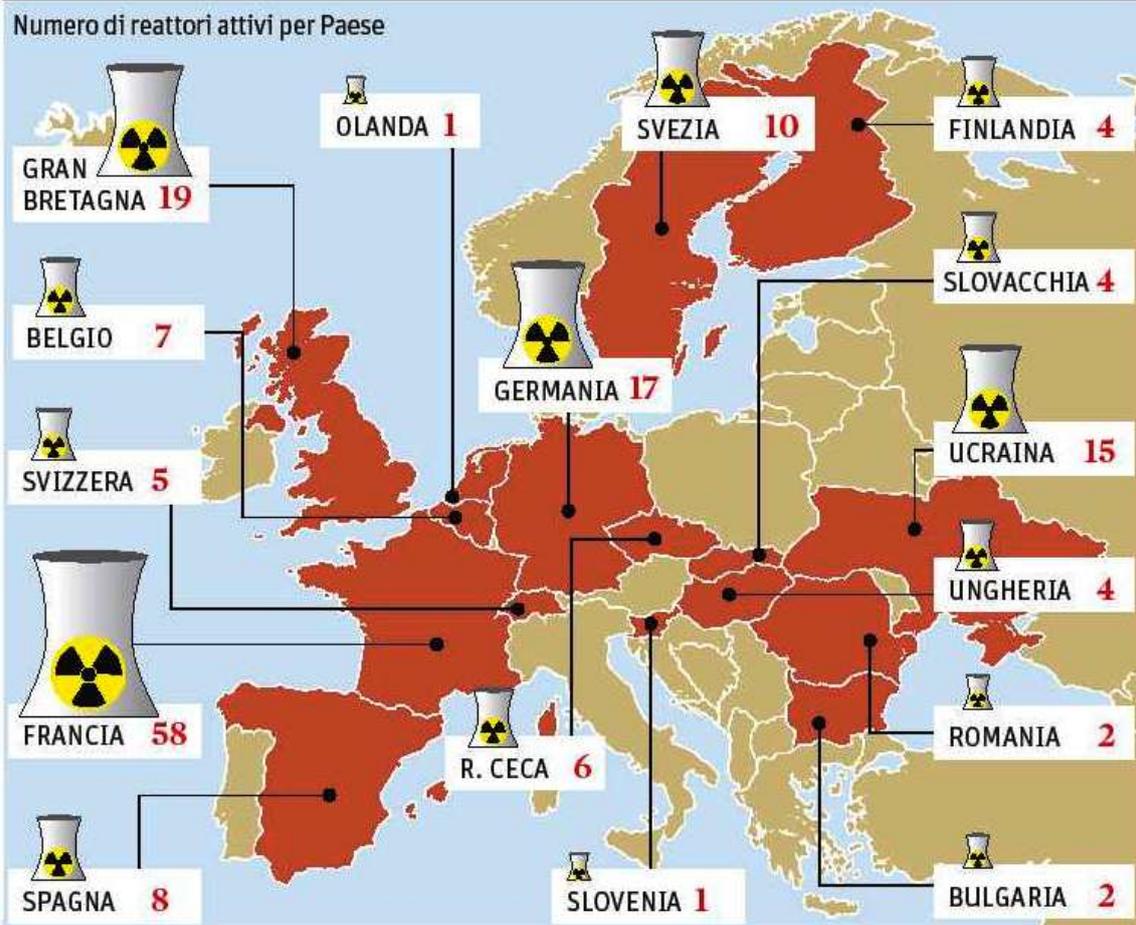
stop dovrà «consentire anche al nostro paese di partecipare al massimo livello negli organismi europei alla ricerca delle procedure di sicurezza che rassicurino la pubblica opinione». Non è una completa marcia indietro perché il dlgs in esame dovrebbe comunque essere portato al traguardo allo scopo di lasciare procedere normalmente almeno la parte relativa al deposito delle scorie. La moratoria infatti dovrebbe applicarsi a tutti gli altri aspetti del piano, dai criteri per la localizzazione dei siti alle certificazioni e autorizzazioni. L'iter per l'Agenzia per la sicurezza, incardinata in un diverso provvedimento, non dovrebbe subire stop. La moratoria incassa subito le reazioni positive del presidente del Senato, Renato Schifani, e della Camera, Gianfranco Fini, concordi nel chiedere che il tema alla luce della tragedia giapponese sia valutato senza condizionamenti emotivi. Parla di «decisione opportuna per fare le valutazioni necessarie» il

ministro della Salute Ferruccio Fazio. Per Romani non si compromette la possibilità della «pubblica opinione di essere informata ai massimi livelli possibile» per far sì che il referendum di giugno si basi su «certezze da dare sia come governo che come autorità europee». Esattamente il contrario della strategia che le opposizioni attribuiscono al governo, ritenendo che con la moratoria abbia solo scelto la via più facile per depotenziare e mettere a rischio il quorum della consultazione di giugno, che include anche il quesito sul legittimo impedimento. «Il governo sembra voler prendere tempo per salvare se stesso» commenta Stella Bianchi, responsabile ambiente del Pd. Antonio Di Pietro, leader Idv, va oltre e parla di «un chiaro raggio che serve a scavallare la data del referendum. Noi andremo avanti con la nostra battaglia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carminé Fotina

SEGUE GRAFICO

Le centrali in Europa



Riscossione – Le misure contro i debitori delle amministrazioni devono essere proporzionali ai crediti in sospeso

Equitalia paga i danni delle «ganasce» scorrette

Gli agenti della riscossione sono chiamati ad agire con responsabilità, prudenza e equilibrio quando adottano misure esecutive invasive della sfera giuridica e patrimoniale dei debitori del fisco (Tribunale di Roma, sentenza del 9 dicembre 2010). Questi comportamenti devono sempre indirizzare l'attività dei concessionari nella loro funzione pubblica, in caso contrario gli interessati possono chiedere tutela giudiziale e ottenere il risarcimento dei danni patrimoniali e morali. Sia i giudici ordinari sia le Commissioni tributarie provinciali e regionali hanno riconosciuto il diritto dei contribuenti al risarcimento dei danni arrecati loro da procedure esecutive. La Ctr di Bari, sezione VIII, con

sentenza 36/2010, ha giudicato non corretto l'operato dell'esattore che non è riuscito a provare la notifica della cartella e ha iscritto ipoteca sull'immobile del contribuente, senza essere in grado di dimostrare la comunicazione presso il domicilio fiscale del destinatario. Unico presupposto per disporre le misure esecutive (ganasce, pignoramento anche presso terzi, esecuzioni immobiliari e così via) è il decorso del termine di 60 giorni dalla notifica della cartella. Non possono essere azionate le procedure in mancanza di notifica della cartella e dell'avviso di mora e il concessionario è tenuto a fornirne la prova. Il titolo esecutivo, dunque, deve essere portato a conoscenza del debitore (Ctp di Napoli, se-

zione XXIV, sentenza 421/2007). L'interessato deve essere informato con un sollecito di pagamento prima che vengano attivate procedure esecutive e cautelari invasive, soprattutto se le somme sono di valore modesto. Da questo atto devono risultare le informazioni utili per il destinatario (Equitalia, direttiva 12 del 2007): tipologia di ciascun credito, numero della cartella; data di notifica; importo dovuto; anno di riferimento. Il mancato pagamento delle somme iscritte a ruolo costituisce titolo per iscrivere ipoteca sugli immobili del debitore e dei coobbligati per un importo pari al doppio dell'importo complessivo del credito. Se la somma relativa al credito non supera il 5% del valore dell'immobile da sottoporre a e-

spropriazione, l'esattore, prima di procedere all'esecuzione, deve iscrivere ipoteca. Decorsi sei mesi dall'iscrizione, se il debitore non paga, si procede all'espropriazione. L'articolo 76 del Dpr 602/1973 consente però di attivare l'espropriazione e vendita immobiliare solo se l'importo complessivo del credito supera 8mila euro. Per legge, poi, se l'espropriazione non è iniziata entro un anno dalla notifica della cartella, deve essere preceduta dalla notifica di un avviso che contiene l'intimazione a adempiere l'obbligo entro cinque giorni. Questo, a sua volta, perde efficacia trascorsi 180 giorni dalla data della notifica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Trovato

SEGUE GRAFICO

Il percorso

L'IPOTECA

01 | COS'È

Atto esecutivo cautelare che consente di vincolare i beni a garanzia dei crediti tributari

diritti, rendite eccetera

02 | COSA RIGUARDA

Sono ipotecabili navi, aerei, auto, immobili,

03 | QUANDO È AMMESSA. Il credito deve essere almeno di 8mila euro e avere un valore inferiore al 5% dell'immobile sottoposto a ipoteca (altrimenti scatta subito l'esproprio)

Al ricevimento della cartella il contribuente ha 5 giorni per pagare

IPOTESI 1

Il contribuente paga

IPOTESI 2

Il contribuente non paga:

- L'agente della riscossione iscrive poteca per un importo pari al doppio del dovuto
- Trascorsi sei mesi l'agente della riscossione può procedere all'espropriazione e alla vendita, possibile solo per importi dovuti almeno di 8mila euro
- L'agente ha un anno di tempo dalla notifica per attivare l'espropriazione senza farla precedere da un avviso di mora (ora chiamato intimazione di pagamento)
- Se entro 5 giorni il contribuente non paga scatta l'esproprio

IL FERMO AMMINISTRATIVO

01 | COS'È

Una misura cautelare

03 | L'ECCEZIONE

Illegittimo il fermo amministrativo degli autoveicoli strumentali all'esercizio della professione, dell'arte o del

mestiere del debitore contribuente, trattandosi di beni impignorabili (Ctp Massa Carrara, sentenza 8 luglio 2009, n.180)

02 | COSA RIGUARDA

Automobili, aerei, navi

L'agente della riscossione emana un unico provvedimento che contiene sia la cartella esattoriale che il preavviso

IPOTESI 1

- Pagamento entro 20 giorni da parte del contribuente
- Il fermo non viene disposto

IPOTESI 2

- Pagamento entro 60 giorni
- Si paga all'agente della riscossione
- Occorre fare richiesta ai registri immobiliari di cancellare il provvedimento di fermo pagando anche le spese. Una volta ottenuta la cancellazione il veicolo può circolare

IPOTESI 3

- Il contribuente non paga
- L'agente della riscossione può mettere in atto le procedure esecutive
- Al contribuente, oltre all'importo della cartella vengono addebitate ulteriori spese calcolate sul dovuto: compensi di riscossione aggiuntivi; interessi di mora calcolati dalla data di notifica della cartella; spese inerenti le procedure di riscossione coattiva

Possibile impugnare il fermo davanti al giudice tributario (entrate fiscali) o ordinario (altre entrate) per chiedere la sospensione e/o l'annullamento del provvedimento. Ci vogliono però diversi mesi per ottenere la pronuncia.

Il blocco dell'auto – Sollecito per mettersi in regola

Preavvisi di fermo senza tutele

Dopo 60 giorni dalla notifica della cartella, se il debitore non paga le somme richieste dall'agente della riscossione rischia che l'auto venga sottoposta a fermo amministrativo. La misura può anche convivere con l'ipoteca e le altre misure esecutive. Il fermo amministrativo viene iscritto dall'agente nei registri mobiliari e ne va data comunicazione all'interessato. Per indurre il contribuente al pagamento, di norma l'agente emana un unico provvedimento che contiene in sé il preavviso. Questo impedisce il fermo vero e proprio solo se il si paga entro 20 giorni; se non paga scatta il fermo e il veicolo non può più circolare. Il debitore può impugnare le ganne innanzi al giudice tributario o ordinario, a seconda della natura della somma contestata. La Cassazione, con sentenza 8890 del 2009, ha però affermato che il preavviso di fermo amministrativo non è impugnabile innanzi al giudice, perché non arreca un danno immediato al patrimonio del debitore iscritto a ruolo. Infatti, fino a quando il fermo non viene iscritto nei pubblici registri, il titolare del veicolo può utilizzare l'auto. Non esiste, dunque, un interesse a ricorrere contro un provvedimento che non esegue il fermo, ma si limita a preannunciarlo. La questione relativa all'impugnabilità di questo provvedimento ha formato oggetto di prese di posizione non univoche anche tra i giudici tributari (Ctp Reggio Emilia, II sezione, sentenza 272/2008). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Trovato

Federalismo – Oggi il vertice Calderoli-governatori – Prosegue il confronto con l'opposizione in bicamerale: Pd alla conta interna

Dai tabacchi una dote per le Regioni

Il governo apre alla proposta dell'Idv: una quota delle accise alle autonomie - I TEMI SUL TAVOLO - Errani: addizionale Irpef sbloccata solo nel 2013 anziché da quest'anno - Dal terzo polo una stretta alla spesa farmaceutica

ROMA - Evitare a tutti i costi il secondo pareggio consecutivo sul federalismo. È l'obiettivo che il governo proverà a raggiungere entro domani su fisco regionale e costi standard sanitari per non ripetere il 15 a 15 di un mese e mezzo fa sul municipale. Ed è in quest'ottica – dopo il rinvio di 24 ore del voto in bicamerale – che potrebbe aprire ad alcune proposte dell'opposizione, come l'attribuzione alle autonomie di una quota dell'accisa sui tabacchi cara all'Idv e l'introduzione di una "clausola di salvaguardia" sui tagli che risponderebbe alla richiesta di fondo del Pd. Doppia decisione sarà la giornata di oggi: i democratici si riuniranno in assemblea per "pesare" le aperture dell'esecutivo e decidere come schierarsi in bicamerale il giorno dopo, mentre il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, incontrerà nuovamente i governatori alla ricerca della quadra sugli ultimi punti controversi. A cominciare dai fondi per il trasporto pubblico locale. A ribadire la posizione delle regioni è stato Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd) al

termine di un vertice con i governatori: chiediamo che le risorse «ci siano, non che ci sia un ulteriore impegno da parte del governo, perché l'impegno c'è già stato a dicembre». Con un chiaro riferimento ai 425 milioni di euro che mancano ancora all'appello sul tpl (si veda altro articolo qui sotto), problema che i governatori leghisti di Piemonte e Veneto, Roberto Cota e Luca Zaia, continuano però a minimizzare. Ma sul tavolo ci sono anche altri nodi sul testo del decreto attuativo che i governatori rilanceranno nell'incontro con Calderoli per avere risposte sicure al momento del varo. E non si tratta di richieste di poco conto, tanto da stravolgere alcune delle principali novità del nuovo testo del relatore e del governo: sblocco (e aumento) delle addizionali Irpef dal 2013 e non già da quest'anno; fiscalizzare i tagli al tpl dal 2012; applicare la legge delega per i fondi perequativi; far partire dal 2012 (non dal 2013) lo scambio tra compartecipazione all'accisa sulla benzina e addizionale Irpef; evitare il «disallineamento» con le norme per comuni e

province. Tutta da giocare in queste ore è anche la partita parlamentare. Nonostante le modifiche già incassate, l'ultima ieri con la previsione di una perequazione più solidale anche per le funzioni diverse da sanità, scuola e assistenza, il Pd deve ancora decidere come schierarsi domani al momento del voto finale sul decreto. Attualmente continua a prevalere il no. Ma l'ultimo forte messaggio del capo dello Stato a favore di scelte condivise per non lasciare incompiuto il federalismo avrà il suo peso sulla decisione che sarà presa stasera in un'assemblea dei gruppi di Camera e Senato. Fondamentale potrebbe essere un'ulteriore apertura del governo sulla clausola di salvaguardia da valutare in un tavolo istituzionale per interrompere dal 2013, in coincidenza con l'addio ai trasferimenti statali e l'avvio della perequazione, i tagli a regioni ed enti locali. Altrimenti, sostiene il Pd, sarebbe automatico l'aumento della pressione fiscale. Pur respingendo la formulazione proposta dai democratici, il relatore di maggioranza Massimo Corsaro (Pdl) si è

detto pronto a una «terza via» di mediazione. Un annuncio apprezzato dal relatore di minoranza Francesco Boccia (Pd). Se questa modifica andasse in porto l'assemblea dei parlamentari del Pd potrebbe anche optare per l'astensione. Sempre nell'intento di scongiurare il rischio di un nuovo 15 a 15, l'esecutivo sta valutando se venire incontro anche alle altre forze di opposizione. Dei 51 emendamenti presentati ieri almeno un paio potrebbero essere accolti. In primis la proposta dell'Idv di aggiungere una quota dell'accisa sui tabacchi all'addizionale Irpef tra le future fonti di gettito delle regioni. Sul tavolo ci sono anche le modifiche invocate dal terzo polo, che comunque resta fermo sul no al decreto. Sotto osservazione c'è soprattutto la proposta di una stretta sulla spesa farmaceutica, limitandone la concessione alle dosi e al periodo prescritto dai medici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno
Roberto Turno**

Verso il decreto

Trasporto locale: spunta il «lodo» Lombardia

ROMA - Il decreto, come anticipato ieri, sarebbe bell'e pronto. E senza super-tassa sui Suv. Per restituire alle regioni i tagli da 425 milioni per il 2011 al trasporto pubblico locale, il governo punta a seguire una doppia strada: la conferma dell'impegno preso a dicembre con una norma ad hoc nel decreto legislativo sul federalismo fiscale, approfondendo la copertura delle risorse al decreto legge omnibus da tempo in preparazione e atteso in Consiglio dei ministri nelle prossime settimane. Ma in questo grande lavoro che da tempo

spacca governo e regioni e che ha lasciato nel pantano i lavori della bicameralina, ecco che ieri all'improvviso è spuntato il "lodo Colozzi", l'assessore lombardo al bilancio che è anche coordinatore di tutti gli assessori di settore regionali. Ed era un po' il classico "uovo di Colombo". Perché tutto era già scritto nell'intesa del 16 dicembre tra governo e regioni, il lasciapassare dei governatori all'intesa sul federalismo fiscale. L'intesa, spiega infatti Romano Colozzi, era chiarissima e senza equivoci: la disponibilità delle risorse tagliate

per il 2011 al trasporto pubblico locale era già indicata nel riferimento alla legge di stabilità per il 2011, approvata prima dell'intesa del 16 dicembre scorso. «Non serve cercare altrove la soluzione è già scritta», afferma Colozzi. La legge di stabilità in sostanza (al comma 29 del primo articolo) assegna 1 miliardo in più da destinare agli ammortizzatori sociali. E non a caso la successiva intesa sul federalismo fiscale con i governatori a quella norma si richiama esplicitamente: «Il reintegro (dei fondi per il trasporto locale, ndr) – si legge

– è effettuata con le modalità previste dal comma 29, secondo periodo, dell'articolo 1 della legge di stabilità per l'anno 2011». Basterebbe un semplice decreto ministeriale di concerto tra i ministri dell'economia e del Lavoro, è convinto Colozzi, e la quadratura del cerchio sarebbe bell'e fatta. Oggi nel vertice con Calderoli ci sarà forse la risposta del governo, Tremonti permettendo naturalmente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

R. Tu.

Riprogrammazione – Dal 31 maggio le nuove regole

Per il piano Sud scatta la «tagliola» di Fitto sui fondi Ue non spesi

LE SANZIONI - Chi fallirà gli obiettivi dovrà devolvere automaticamente risorse (progressive al crescere dello scostamento) alle grandi priorità nazionali

ROMA - Una quota dei fondi comunitari Fesr e Fse assegnati ai programmi regionali che non raggiungono gli obiettivi di impegno o di spesa saranno ridestinati a grandi progetti nazionali e a programmi di spesa che tirano. La tagliola messa a punto dal ministro delle regioni, Raffaele Fitto, per punire chi non spende risorse assegnate, scatterà dal prossimo maggio: la rivoluzione è in quella disposizione che preleva automaticamente risorse, crescenti al crescere dello scostamento dall'obiettivo, per destinarle alle priorità nazionali. La bozza di direttiva messa a punto da Fitto e discussa dal ministro con il commissario alle politiche regionali, Johannes Hahn, nell'incontro della settimana scorsa, andrà all'esame delle regioni domani, per poi andare al comitato nazionale competente il 29 e 30 marzo. Il testo è stato però in parte concordato con i governatori nel giro di incontri che Fitto ha avuto nell'ultimo mese. La direttiva non si applicherà a Basilicata e Sardegna, regioni in regime di sostegno transitorio, né

all'Abruzzo, per tenere conto «della particolare situazione determinata dal sisma del 2009». Le scadenze fissate per la verifica degli obiettivi diventano tre, una più di quanto prevedesse la delibera Cipe 1/2011, che ha avviato la riprogrammazione. Alle scadenze del 31 maggio di verifica degli impegni e del 31 dicembre per verificare i pagamenti effettivi, ne è stata aggiunta un'altra, al 31 ottobre, per «introdurre una misura in grado di incidere direttamente sull'accelerazione dei pagamenti». Al 31 maggio l'obiettivo è il 100% degli impegni fissati per i programmi avviati nel 2009. Al 31 ottobre si dovrà arrivare al 70% del livello di impegni fissato per il 31 dicembre 2011 sui programmi avviati nel 2009. Al 31 dicembre 2011 gli impegni dovranno raggiungere la soglia del 60% di quanto si dovrebbe spendere al 31 dicembre 2012 sui programmi avviati nel 2010. Cosa accadrà se gli obiettivi non saranno raggiunti? Qui è la novità. Se lo scostamento sarà inferiore al 10%, la sanzione consisterà nella

riprogrammazione di una quota dello 0,25% del costo totale del programma interessato. Se lo scostamento sarà tra il 10 e il 20%, la quota da riprogrammare sarà dello 0,50 per cento. Se lo scostamento sarà compresa fra il 20 e il 30%, la quota riprogrammata sarà dell'1 per cento. Infine se lo scostamento supererà il 30%, il "sequestro" di risorse per finanziare grandi progetti e altri programmi veloci sarà dell'1,50 per cento. Che cosa sarà finanziato con le risorse derivanti dalle sanzioni? «L'eventuale mancato raggiungimento dei target, singolarmente considerati - afferma lo schema di direttiva - comporterà la quantificazione dell'importo da riprogrammare in favore di altri programmi, rispettando, per quanto compatibile, il vincolo di destinazione territoriale». La destinazione territoriale non è quindi vincolante in modo assoluto. Certo è che le deroghe alle nuove regole saranno ammesse soltanto per i grandi progetti prioritari su scala nazionale, proprio sulla base della nuova programma-

zione sancita dalla delibera Cipe 1/2011. Una corsia preferenziale sarà quindi per questi grandi progetti, che riguarderanno prevalentemente grandi opere infrastrutturali. La bozza di direttiva si spinge a segnalare due programmi nazionali che potrebbero beneficiare delle risorse precettate. Il primo è il Pon Ricerca e competitività, per cui sono arrivati progetti per 6 miliardi a fronte di una disponibilità del bando per 465 milioni. Di questi 533 progetti, 300 sono stati dichiarati ammissibili, ma i fondi bastano per soli 80 progetti. I 220 progetti rimanenti - dice la bozza di direttiva - «potrebbero essere finanziati nell'ambito del Por Convergenza», a condizione che tutte le regioni rendano operativa questa azione. La seconda indicazione di possibile priorità riguarda le scuole: in particolare l'acquisto di attrezzature e tecnologie e gli interventi di riqualificazione degli edifici scolastici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Utilities – Manovra per evitare gli sprechi senza penalizzare la qualità dell'offerta

Riordino Ue per i servizi pubblici

LA SPESA - L'obiettivo del commissario Almunia è assicurare che i fondi statali garantiscano il miglior prodotto al costo più basso per i contribuenti

La crisi globale ha ridotto la disponibilità di risorse degli stati Ue da destinare ai servizi pubblici e nello stesso tempo ha accresciuto la domanda di questi servizi da parte dei cittadini rendendoli ancora più essenziali. Perciò si impone una sterzata per evitare gli sprechi di risorse, senza penalizzare il livello di servizio. Con questi intenti la Commissione europea approverà oggi una comunicazione del commissario alla Concorrenza, Joaquín Almunia, in vista della revisione delle regole sugli aiuti di stato alle aziende di servizio pubblico che rivestano un interesse economi-

co generale. La comunicazione, come ha spiegato il commissario ieri in un'audizione al comitato economia dell'Europarlamento, serve a lanciare il dibattito per la revisione del pacchetto Monti-Kroes del 2005 che scadrà a novembre. Il confronto che nei fatti è partito ieri, dunque, punta a predisporre una bozza del nuovo testo che a luglio dovrebbe essere sottoposta all'esame degli stati membri. Come ha spiegato Almunia in Parlamento, le regole attuali si applicano in modo uniforme a tutti i servizi e si preoccupano solo di come gli stati coprono i costi dei servizi senza tenere in considera-

zione l'efficienza delle spese. «Noi vogliamo fare in modo che siano anche più efficienti». A questo obiettivo si arriva, secondo il commissario, diversificando il controllo di Bruxelles sugli aiuti di stato, rendendolo proporzionale e adattandolo alla natura dei servizi erogati. La Ue, dunque, vorrebbe prima di tutto semplificare le regole per alcuni servizi che non hanno un impatto rilevante in termini di concorrenza. È il caso dei servizi di assistenza sociale o agli anziani. Alcune regole sono poco chiare, secondo la Dg Concorrenza, e vanno sfrondate. Sui settori che hanno un impatto economi-

co rilevante sul mercato interno, invece, il controllo deve assicurare che i finanziamenti pubblici siano in grado di assicurare il migliore servizio al costo più basso possibile per i contribuenti. Per questo propone un "controllore" che giudichi la qualità della spesa dei singoli stati nei servizi erogati, sulla base di un criterio di efficienza che dovrebbe essere imperniato sui costi standard, cioè sul costo medio sopportato da un'azienda analoga ben gestita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Chiellino

Tlc – Accordo tra Atm e Telecom

Il biglietto del tram si farà sul cellulare

GLI OBIETTIVI - Bernabé: «Tecnologia che crescerà grazie ai micro pagamenti di prossimità» - Catania: «Così facilitiamo gli spostamenti urbani»

MILANO - Milano come Hong Kong, Singapore e Tokyo. L'abbonamento a metropolitana, tram, autobus e filobus si pagherà infatti con il telefono cellulare. Come già da qualche anno accade con i trasporti pubblici delle grandi città asiatiche (e da qualche mese a Nizza, in Europa), infatti, tra poco anche Atm, l'azienda dei trasporti meneghina, in collaborazione con Telecom Italia permetterà di utilizzare il cellulare per pagare i mezzi pubblici e non solo. Atm e Telecom Italia hanno presentato il servizio "Mobile Pass", basato sull'integrazione della tecnologia Nfc (tecnologia radio a corto raggio) sui telefonini utilizzando le Sim card e il credito telefonico

dell'operatore telefonico per effettuare i pagamenti. La tecnologia è una novità in Europa: solo Nizza già ha messo in piedi un sistema analogo (ma più piccolo), mentre in Gran Bretagna arriverà nel 2012, e a seguire si esperimenterà anche in Germania, Olanda, Spagna, Usa, Polonia. Per l'ad di Telecom Italia, Franco Bernabé, il nuovo servizio è «una lunga marcia che inizia da un primo passo», dopo un investimento per sviluppare la tecnologia che è stato di «alcuni milioni» e che crescerà «con la diffusione della tecnologia» fino a offrire «nuove opportunità di business, come i micropagamenti di prossimità, la pubblicità e i programmi di fidelizzazione» oltre al sem-

plice pagamento dei trasporti pubblici meneghini. La tecnologia Nfc è già utilizzata con le tessere degli abbonamenti "contactless" che i milanesi utilizzano da un paio di anni. L'11 aprile via alla fase sperimentale sulla rete urbana con un centinaio di volontari per sei mesi (www.mobilepass.it), si potranno acquistare sui telefonini solo gli abbonamenti mensili per studenti, ordinari e senior. A regime, tutte le tipologie di biglietto potranno essere comprate tramite il cellulare. Mancano ancora gli apparecchi (Atm e Telecom utilizzano il Samsung Star, il più economico sul mercato tra i pochi con scheda Nfc) ma già entro l'estate assicura Bernabé che arriveranno nume-

rose alternative. «Ogni anno – ha detto il presidente di Atm, Elio Catania – si muovono sulla rete di Atm 680 milioni di persone: il 47% della popolazione che dovrà diventare il 67 per cento. Le nuove tecnologie sono fondamentali per facilitare gli spostamenti dei passeggeri». L'obiettivo è integrare i servizi di ticketing, carsharing, bike sharing, parcheggi di interscambio e biglietti per la sosta. Ad aprile Atm lancerà in collaborazione con Poste Italiane la Poste Pay & Go che integra sistema di pagamento MasterCard e tessera abbonamenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Dini

Corte dei conti – Fuori rogiti e premi

Si assottigliano i tagli agli stipendi pubblici

I diritti di rogito, i compensi per le progettazioni interne e gli incentivi per il recupero dell'Ici non subiscono i tagli del Dl 78/2010. La Corte dei conti del Veneto, non senza sorprese, tira le somme sull'articolo 9, comma 2, della manovra estiva che taglia del 5% la quota di stipendio pubblico superiore a 90mila euro all'anno e del 10% quella che supera i 150mila euro. Con la delibera 250/2011, la corte esclude dal tetto i tre tipi di com-

penso appena citati. Questi emolumenti non sono da tra le voci che compongono la spesa di personale indicata dai commi 557 e 562 della finanziaria 2007; almeno così sostiene la delibera 16/2009 della sezione Autonomie della Corte dei conti, ma le regole sul contenimento della spesa, modificate più volte negli ultimi anni, non hanno mai previsto esclusioni, se non quelle sugli arretrati contrattuali. Nonostante l'assenza di disposto normativo, gli

enti hanno quasi sempre seguito le indicazioni della Corte dei conti. Proprio da qui parte l'interpretazione dei magistrati contabili del Veneto. Se i diritti di rogito, le progettazioni interne e gli incentivi Ici non sono spese di personale, allora non vengono tagliate dal Dl 78/2010. Le conclusioni sono logiche nell'attuale contesto interpretativo, ma lasciano qualche dubbio. In primo luogo l'ambito della manovra estiva è totalmente diverso rispetto a

quello sul contenimento della spesa di personale. Nell'articolo 9 si assiste infatti ad una serie di vincoli che fanno riferimento ai trattamenti retributivi complessivi (fondamentali ed accessori) senza particolari esclusioni, e non c'è dubbio che i diritti di rogito, gli incentivi per la progettazione e per l'Ici rientrano tra le voci del trattamento retributivo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Bretagna

Cassazione – Ricorso inammissibile

Destinatario assente: notifica da ripetere

È inammissibile il ricorso in Cassazione nel caso in cui la notifica effettuata a mezzo posta non sia andata a buon fine e la parte interessata non abbia richiesto all'ufficiale giudiziario la riattivazione del procedimento notificatorio. A stabilirlo è la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 6587 depositata il 22 marzo che ha dichiarato inammissibile il ricorso in Cassazione proposto dall'agenzia delle Entrate. Nel caso in questione l'amministrazione ha notificato il ricorso in Cassazione al contribuente a mezzo del servizio postale in base all'articolo 149 del codice di procedura civile. Ha depositato, quindi, un avviso di ricevimento nel quale risultava che il plico non era stato consegnato «per irreperibilità del destinatario». In particolare era stato evidenziato che il contribuente era risultato sconosciuto nel domicilio indicato. L'Agenzia tuttavia, una volta ricevuto questo plico dal servizio postale, non aveva provveduto a richiedere all'ufficiale giudiziario la riattivazione del procedimento notificatorio. I giudici di legittimità hanno dichiarato il ricorso così proposto inammissibile. Ciò, in applicazione anche del principio affermato dalle Sezioni unite (17352/09) in tema di notificazioni degli atti processuali, secondo cui la notifica dell'atto deve effettuarsi entro un termine perentorio. Tuttavia se essa non si conclude positivamente per circostanze non imputabili al richiedente, questi ha la facoltà e l'onere di richiedere all'ufficiale giudiziario la ripresa del procedimento. Ai fini del rispetto del termine, la conseguente notifica avrà effetto dalla data iniziale di attivazione del procedimento, che deve intervenire in un termine ragionevole. A tal fine occorre, secondo la sentenza, tener presente i tempi necessari secondo la comune diligenza per conoscere l'esito negativo della notificazione e per assumere le informazioni ulteriori conseguentemente necessarie. Nel caso di specie, la Cassazione non ha ritenuto di potere accogliere l'istanza di potersi accogliere l'istanza di rimessione in termini per una nuova notifica del ricorso, non essendovi prova in atti, da parte dell'amministrazione finanziaria, dell'asserito «notevolissimo ritardo» con il quale l'avviso di ricevimento sarebbe stato restituito alla ricorrente dall'Ufficio notifiche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Falcone
Antonio Iorio

Ambiente – Entro aprile la trasmissione telematica con «Sistri» o con «Mud»

Rifiuti del 2010 al bivio tra due dichiarazioni

Per le imprese la possibilità di procedure alternative

Doppio canale sui rifiuti. Entro il 30 aprile (cadrà di sabato) i soggetti previsti dalla disciplina Sistri (decreto ministeriale 17 dicembre 2009, articolo 12, comma 1) dovranno trasmettere i dati relativi a quelli prodotti, smaltiti o recuperati dal 1° gennaio al 31 dicembre 2010. Come chiarito nella circolare 2 marzo 2011 del direttore generale per la Tutela del territorio e delle risorse idriche del ministero dell'Ambiente (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 marzo), l'adempimento può essere assolto in due modi alternativi. Il primo: inviando in via telematica al Sistri la «dichiarazione Sistri» (che, comunque, è un Mud, modello unico di dichiarazione ambientale). La guida alla compilazione è reperibile online (www.sistri.it). L'applicazione per la compilazione dei moduli si trova nell'area riservata Sistri. Ci si può accedere con la chiavetta Usb del delegato dell'unità locale interessata. La seconda procedura consiste invece nell'inviare alla camera di commercio il Mud (Dpcm 27 aprile 2010). Lo scorso 18 marzo Ecocerved ha reso disponibile su www.ecocerved.it il software per la compilazione della dichiarazione Mud-Sistri 2011. L'applicativo consente la compilazione guidata del Mud e l'esportazione del file con i dati, (denominato «mud 2010.001»), che può essere trasmesso in via telematica, attraverso il sito internet www.mudtelematico.it, utilizzando la firma digitale e versando il diritto di segreteria di 10 euro a dichiarazione con carta di credito o «Telemaco Pay»; trasferito su un supporto magnetico (floppy o cd) e trasmesso alla camera di commercio con raccomandata senza ricevuta di ritorno, o conse-

gnato direttamente allegando l'elenco riepilogativo delle dichiarazioni e il bollettino di pagamento relativo ai diritti di segreteria. Il costo è di 10 euro per dichiarazione, 15 se il bollettino compilato è cartaceo (recuperatori e smaltitori possono ricorrere solo alla procedura telematica). Ci sono poi i soggetti che devono continuare a compilare il Mud. In questo caso la dichiarazione non assolve all'obbligo Sistri ma solo ed esclusivamente a quello consueto del modello unico. Tra questi, i comuni e i soggetti che effettuano trattamento e recupero dei veicoli fuori uso. In questi casi si compila il capitolo 2 del Dpcm 27 aprile 2010, esclusivamente su supporto magnetico. I soggetti iscritti al registro nazionale dei produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee) trasmettono i dati col-

legandosi al sito internet www.registroaee.it. I trasportatori di rifiuti a titolo professionale, commercianti e intermediari senza detenzione, consorzi istituiti per riciclare particolari tipologie di rifiuti e che ne organizzano la gestione per i consorziati non sono obbligati né alla dichiarazione Sistri né al Mud. Questa procedura varrà anche per la dichiarazione da rendere entro il 31 dicembre 2011 per il periodo non coperto da Sistri: 1° gennaio - 31 maggio 2011. Per questo periodo i comuni campani e quelli che aderiscono volontariamente al Sistri trasmetteranno solo le informazioni sui costi (Dlgs 152/06). Per i veicoli fuori uso sarà necessario fare la dichiarazione Sistri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Fico

SEGUE GRAFICO

Tra Sistri e Mud

Soggetti obbligati, tipologia e modalità di adempimento

Soggetti obbligati	Adempimento	A chi inviare	Cosa inviare
Imprese ed enti produttori iniziali di rifiuti <ul style="list-style-type: none"> • non pericolosi derivanti da lavorazioni industriali e artigianali, fanghi da potabilizzazione, altri trattamenti di acque, abbattimento fumi con più di 10 dipendenti • pericolosi (esclusi imprenditori agricoli con volume di affari non superiore a 8mila euro/anno) 	Mud (Dpcm 27 aprile 2010)	Camera di commercio	Moduli su carta oppure Floppy disk o Cd oppure trasmissione telematica
	Oppure		
	Dichiarazione Sistri	Al Sistri	Con chiavetta Usb collegandosi a www.sistri.it
Imprese ed enti che effettuano operazioni di recupero e di smaltimento dei rifiuti	Mud (Dpcm 27 aprile 2010)	Camera di commercio	Floppy disk o Cd oppure trasmissione telematica
	Oppure		
	Dichiarazione Sistri	Al Sistri	Con chiavetta Usb collegandosi a www.sistri.it
Produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche iscritte al Registro Aee	Mud (Dpcm 27 aprile 2010)	Camera di commercio	Trasmissione telematica, tramite il sito www.registroaee.it
Soggetti che trattano e recuperano veicoli fuori uso	Mud (Dpcm 27 aprile 2010 - cap. 2)	Camera di commercio	Floppy disk o Cd oppure trasmissione telematica
Conai e sistemi autonomi e cauzionali per gli imballaggi	Mud (Dpcm 27 aprile 2010)	Camera di commercio	Trasmissione telematica
Comuni <ul style="list-style-type: none"> • Comuni o loro consorzi, comunità montane • Comuni campani e comuni che aderiscono volontariamente a Sistri 	Mud (Dpcm 27 aprile 2010)	Camera di commercio	Moduli su carta oppure Floppy disk o Cd oppure trasmissione telematica
	<ul style="list-style-type: none"> • Trasportatori di rifiuti a titolo professionale • Commercianti e intermediari di rifiuti senza detenzione • Consorzi istituiti per riciclare particolari tipologie di rifiuti e che ne organizzano la gestione per conto dei consorziati Non devono presentare nulla		

Consiglio di Stato – Il conflitto di interessi annulla l'appalto **Gara nulla se il commissario ha scritto anche il bando**

MILANO - Aveva scritto gli atti della gara per l'affidamento del servizio di distribuzione del gas, aveva preparato la perizia tecnica per la valorizzazione degli impianti e il rimborso al gestore uscente, e poi era entrato come membro della commissione che avrebbe dovuto individuare il nuovo affidatario. Troppe giacchette sulle spalle dello stesso soggetto, però, invalidano la gara, e impongono anche il risarcimento del danno all'impresa che ha partecipato alla gara invalidata. A stoppare il «conflitto di interessi» nella gara d'appalto messa in piedi da un comune veneto è il Consiglio di Stato, nella sentenza

1628/2011. Al di là della vicenda specifica, che ha visto la stessa persona ricoprire una pluralità di ruoli prima e durante la procedura concorsuale, il principio fissato dal Consiglio di Stato è chiaro: chi ha partecipato alla fase preparatoria della gara non può poi far parte della commissione giudicatrice. A salvare la procedura non è stato sufficiente nemmeno il fatto che l'ingegnere al centro della vicenda fosse stato indicato come consulente, ricoprendo quindi un ruolo formalmente esterno nell'ambito della commissione. «Il dato sostanziale» che conferma la sua partecipazione piena alle valutazioni, spiegano i

giudici d'appello, prevale sulla «veste formale», anche perché l'ingegnere aveva avuto «compiti decisionali determinanti nella valutazione delle offerte tecniche»; compiti, questi ultimi, che non possono essere attribuiti a un «esterno» alla commissione, per non eludere le regole (articolo 84 del codice degli appalti) che impongono il ricorso a «professionalità tecnicamente attrezzate» all'interno dell'organo collegiale. La violazione delle regole da parte del comune non comporta solo la cancellazione della gara, ma impone anche il risarcimento del danno all'impresa che ha fatto ricorso. I giudici hanno in-

fatti riconosciuto il «danno emergente», alimentato dalle spese sostenute per partecipare a un appalto «destinato a non trovare definizione» proprio per la sua illegittimità. Al danno emergente, arricchito dagli interessi legali, non si aggiunge però il «lucro cessante», ipotizzabile per il fatto che l'impegno nella gara incriminata abbia fatto perdere all'impresa altre occasioni di business; per individuare questo secondo tipo di danno, infatti, i giudici non hanno trovato «idonei elementi di prova». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Cassazione – Si completa il cambio di rotta dei giudici di legittimità **L'Anas è responsabile per i guard-rail pericolosi**

La protezione deve evitare in ogni modo danni gravi

MILANO - Nel caso di incidente della circolazione, l'ente proprietario della strada è responsabile dei danni provocati dal guard rail se questo, per la sua inadeguatezza, rappresenta una situazione di «pericolo imminente». Con la sentenza 6537/2011, depositata ieri, la Terza civile della Corte di cassazione torna a delineare la responsabilità da custodia (articolo 2051 del codice civile) nei confronti dell'Anas, inserendosi nel filone giurisprudenziale "revisionista", varato con la sentenza 20427/2008. Fino a tre anni fa, infatti, i giudici di legittimità avevano ritenuto applicabile la responsabilità "del custode" per la categoria demaniale delle strade pubbliche solo in relazione alla loro dimensione: strade piccole, cioè controllabili, uguale responsabilità, parametro invece inapplicabile sulle grandi arterie. Ora però la Cassazione, analizzando il ricorso degli eredi di un automobilista morto trafitto dal guard rail mal posizionato, fissa il definitivo cambio di approccio. La responsabilità da «cosa in custodia», scrive l'estensore della sentenza 6537/11, presuppone che l'ente proprietario della strada debba essere in grado di esplicitare sulla stessa un «potere di sorveglianza, modificarne lo stato e di escludere che altri vi apportino modifiche»; che la responsabilità scatta una volta che si accerti che il fatto dannoso è dovuto a un'anomalia della strada o degli «strumenti di protezione della stessa». La responsabilità dell'ente pubblico-custode si configura «salvo che quest'ultimo non dimo-

stri di non aver potuto far nulla per evitare il danno», e la presunzione di colpa che grava su di lui può essere superata solo «quando la situazione che provoca il danno si determina non come conseguenza di un precedente difetto di diligenza nella sorveglianza della strada, ma in maniera improvvisa, atteso che solo quest'ultima integra il caso fortuito». In sintesi, a giudizio della Terza sezione, la responsabilità da custodia si applica in linea generale «agli enti pubblici proprietari di strade aperte al pubblico transito, in riferimento alle situazioni di pericolo immanentemente connesse alla struttura o alle pertinenze della strada, indipendentemente dalla sua estensione». Ma la sentenza della Cassazione tocca anche il

portamento della vittima, sotto il profilo della presunta «abnormità» della guida. La funzione del guard rail, taglia corto il magistrato, «è quella di impedire al conducente di uscire fuori strada e tale funzione ovviamente è correlata a tutte quelle condotte di guida la cui conseguenza sarebbe quella per l'autovettura di uscire fuori dalla carreggiata». Quindi la funzione del guard rail è «ontologicamente» evitare che qualsiasi condotta di guida non regolare possa far uscire l'auto di strada. Soprattutto, chiosa la sentenza di rinvio alla corte d'appello, non deve accadere che la protezione diventi una lama mortale che squarcia l'abitacolo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

A.Gal.

Finanza pubblica – In Veneto il 65% del campione esaminato dalla Corte dei conti non chiude i contratti

Enti locali prigionieri dei derivati

Secondo la società Consultique sono state spesso seguite logiche speculative

Iderivati pesano sui bilanci degli enti locali veneti: se il caso di Verona alle prese con Merrill Lynch aveva già fatto intuire la gravità della situazione (si veda Il Sole- 24 Ore NordEst del 19 gennaio scorso) a togliere ogni dubbio ci pensa l'ultima analisi di Consultique, società di consulenza finanziaria con sede nella città scaligera, che ha scandagliato l'indagine conoscitiva della Corte dei conti del Veneto del luglio 2010 sull'utilizzo degli strumenti strutturati da parte della pubblica amministrazione regionale nel periodo 2006-2009. I dati: dei 67 enti del Veneto che risultano aver sottoscritto derivati nel periodo considerato, ad oggi ne hanno in essere o ne hanno avuti sei province (Belluno, Padova, Rovigo, Venezia, Verona, Vicenza) e 57 Comuni, dei quali 3 capoluoghi (Venezia, Verona, Rovigo); 14 degli enti (21% del totale) si trovano in provincia di Verona. Tramite questi strumenti la maggior parte degli enti ha trasformato il debito da tasso fisso in variabile: poiché l'arco temporale delle suddette operazioni era caratterizzato da aspettative rialzi-

ste dei tassi, la trasformazione ha comportato l'esposizione al rischio degli enti (che originariamente ne erano immuni appunto perché indebitati a tasso fisso). «In generale le pubbliche amministrazioni considerate – spiega Michele Moschini, analista finanziario di Consultique – hanno utilizzato strumenti speculativi e non di copertura (questi ultimi hanno una funzione riequilibratrice dei flussi "neutralizzando" la volatilità dei tassi di mercato, ndr), ma la Corte dei Conti ha anche riscontrato l'adozione di prodotti molto più rischiosi del derivato speculativo mediamente in essere. Alcuni enti veneti infatti hanno optato per contratti con effetto leva, vere e proprie scommesse che li espongono all'eventualità di un effetto moltiplicatore dei tassi: indebitarsi con questa modalità costituisce un fatto ancor più grave». E c'è un altro elemento interessante che si evince dall'indagine: è successo che alcuni derivati fossero veri e propri finanziamenti senza alcun elemento di aleatorietà. «Talvolta lo strumento scambiava addirittura tasso fisso contro tasso fisso –

spiega Moschini – ma comparando come derivato sfuggiva a tutta una serie di vincoli e controlli». Invariata, però, rimane la costante comune a tutti questi contratti speculativi, che porta Consultique (che di casi veneti ne ha analizzati 16 trattando l'estinzione anticipata di 12 derivati) a rimarcare la necessità di chiuderli: si tratta di strumenti comunque sbilanciati in favore delle banche, che se concedono all'ente vantaggi nel primo periodo, poi lo penalizzano. Nel quadriennio 2006-2009 infatti, i flussi aggregati annualmente scambiati fra le parti, dopo un 2006 di debole positività, sono sempre stati di segno negativo, con una perdita per le amministrazioni che è andata aumentando negli anni (vedi grafico sopra). Stesso discorso se si guarda al mark to market aggregato (cioè al valore dei flussi futuri attesi dal contratto, attualizzato sulle curve dei tassi di mercato): il segno meno caratterizza tutti e quattro gli anni d'indagine, compreso il 2009 quando invece il ribasso dei tassi seguito all'apice del 2008 avrebbe dovuto favorire gli enti. Eppure tutto questo

sembrerebbe non bastare ancora a convincere le amministrazioni. Nonostante ci sia stata una significativa crescita del ricorso all'estinzione anticipata, ben il 65% del campione intervistato dalla Corte dei Conti dichiara di non aver intenzione di procedere all'estinzione. Infine, puntualizzano dalla Consultique, occorre risolvere la questione dei sinking funds, fondi nei quali gli enti accantonano le giacenze per ripagare un debito contratto gestiti dalle banche depositarie e che coinvolgono i derivati poiché questi ultimi sono spesso agganciati al prestito. «Il primo rischio riguarda la potenziale insolvenza della banca – puntualizza Cesare Armellini presidente Consultique – il secondo la destinazione sconosciuta d'investimento dei capitali versati. Lo Stato crei un fondo ad hoc che permetta agli enti locali di chiudere queste posizioni ed evitare ulteriori rischi. Investire gli accantonamenti in titoli statali gioverebbe a tutti, enti locali e finanze pubbliche». © RIPRODUZIONE RISERVATA

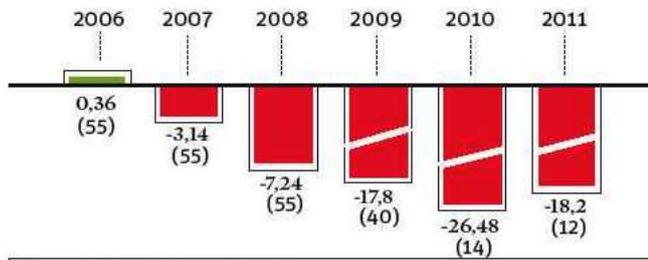
Francesca Carbone

SEGUE GRAFICO

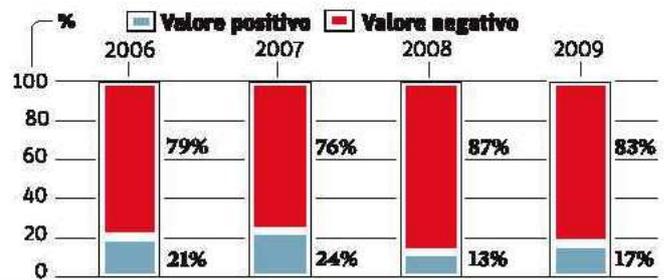


Il trend

Saldo tra flussi annuali (in milioni) da banca verso enti locali e flussi verso banca; tra parentesi gli enti che hanno fornito il dato



Quota di contratti per valore di mark to market



Fonte: Corte dei conti del Veneto

Ex Bolkestein - Prime norme liguri per recepire la direttiva Ue **I servizi si preparano alla liberalizzazione**

Nuova disciplina del commercio nella fase due

L'agente immobiliare e l'estetista, l'artigiano e l'albergatore, il parrucchiere, lo spedizioniere, il camallo portuale, l'istruttore subacqueo: sono numerosi ed eterogenei i mestieri investiti dalle novità della direttiva "servizi" (123 del 2006), anche nota come ex Bolkestein, che la Liguria si prepara a recepire. Ad alcuni semplificherà la vita, altri sono da tempo sulle barricate, come i gestori dei quasi 1.200 stabilimenti balneari liguri (si veda il servizio pubblicato in basso) e gli ambulanti, poco più di 4.500. La tendenza La Liguria, regione trasfrontaliera, si prepara ad allineare le disposizioni regionali alle norme Ue. Infatti, dopo che – in ritardo – l'Italia ha recepito l'input (con il decreto legislativo 59/2010, in vigore dall'8 maggio 2010), tocca ora alle regioni dare una rinfrescata al proprio corpus normativo. Diversi aspetti sono ancora da mettere a punto a livello nazionale e in sede di conferenza stato-regioni. La strategia ligure è in due mosse: la prima consiste in un disegno di legge in viaggio verso l'aula, che si occupa di tutte le categorie, tranne il commercio; e la seconda, futura, sarà un provvedimento dedicato solo al commercio, il settore su cui la direttiva ha più impatto (sono circa 25mila le imprese al dettaglio attive nel 2010 in Liguria, secondo dati camerati), e al mondo della somministrazione di alimenti e bevande. Scopo della direttiva servizi, fluidificare concorrenza e libera impresa dei servizi sui mercati. Eliminando, quindi, ostacoli "discriminanti", per esempio legati a residenza o nazionalità, fatti salvi (diversi) paletti. Sono così liberalizzati una serie di regimi abilitativi e di regole relative ai requisiti morali e professionali per intraprendere i mestieri. La direttiva si applica a tutte le attività di natura economica, imprenditoriale, professionale, diretta a scambio di beni o fornitura di prestazioni, anche intellettuali. Numerosi ambiti sono già esclusi (altri si battono per esserlo): i servizi sociali, fiscali, finanziari (inclusi bancari e creditizi), assicurativi, di comunicazione, trasporto, i servizi audiovisivi, cinematografici, radiofonici; i notai, le edicole, i distributori di carburante.

Le regole L'assessorato regionale al commercio, guidato da Renzo Guccinelli, che nel luglio scorso aveva trasmesso agli enti locali una circolare esplicativa, è al lavoro per aggiornare il testo unico sul commercio (legge regionale 1/2007). Una bozza sarà concertata nei prossimi mesi con le categorie. Poi, entro l'anno, andranno modificate le vigenti programmazioni commerciali e urbanistiche, sia per il dettaglio in sede fissa, sia per bar e ristoranti. Vale intanto la "clausola della cedevolezza": in attesa dell'entrata in vigore delle regole regionali, valgono i principi della direttiva (salvo deroghe ad hoc). Cosa cambia nel commercio? «Intanto, ma in virtù di un'altra norma che vale anche per artigianato ed edilizia – spiega la dirigente regionale Serenella Milia – per aprire gli esercizi di vicinato basta la Scia, la segnalazione certificata di inizio attività, che a luglio è subentrata alla Dia, dichiarazione di inizio attività, che comportava un'attesa di 30 giorni prima di alzare le serrande. Rimarrà invece soggetta ad autorizzazione l'apertura di bar e ristoranti, di

medie e grandi strutture di vendita e delle bancarelle, su posto fisso o itineranti». Per gli ambulanti il tema è delicato. Oltre al fatto che debutteranno sui mercati anche società di capitali e cooperative, si sbaragliano schemi tradizionali, come la durata decennale del posto e il rinnovo tacito (o automatico) alla scadenza: «Preoccupa – ammette Antonio Ornano, direttore Ascom Confcommercio Liguria – l'orientamento sui criteri per il rilascio e il rinnovo: sembra che il principio dell'anzianità del titolo sia sostituito da quello di anzianità di iscrizione al registro delle imprese. Più in generale – prosegue – andrà ben dosato il cambio di passo: la nuova ottica per regolare lo sviluppo del tessuto distributivo dovrà abbandonare la logica pregressa, basata su parametri distanziometrici, contingentamenti, licenze, a beneficio di criteri qualitativi». Dalle camere di commercio spariscono ruoli ed elenchi di rappresentanti, mediatori marittimi, spedizionieri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jada C. Ferrero

Servizi pubblici – Al via la discussione sul Ddl che modifica la governance – Parere contrario dei comuni

Acqua e rifiuti verso le province

Tra Ato e Consorzi, 38 enti piemontesi manterranno la gestione fino al 31 dicembre

Al via la riorganizzazione della governance dei rifiuti e dell'acqua in Piemonte. Il rischio, a detta di molti operatori, è il caos gestionale su due servizi chiave. Da un lato, Ato e consorzi – destinati a chiudere i battenti dalla Finanziaria 2010 – hanno ricevuto una proroga, la seconda, fino al 31 dicembre. Dall'altro, la regione punta a riorganizzare il sistema attraverso il Ddl 129, in discussione in commissione Ambiente, affidando alle province le funzioni di organizzazione e controllo. Proprio la responsabilità della gestione dei servizi acqua e rifiuti è il punto che ha fatto esplodere – in sede di tavolo tecnico presso l'assessorato all'Ambiente di Roberto Ravello – il conflitto tra comuni e province piemontesi. Con l'unione delle province che sostiene il testo e l'Anci che punta i piedi, dichiarando «incondizionata contrarietà» al disegno di legge. A far saltare i sindaci sulla sedia è l'ipotesi di spostare funzioni e competenze in toto in mano alle province: «Qui ci sono in ballo impianti idrici del valore di miliardi, che

sono di proprietà dei comuni, i quali non possono essere estromessi dal campo» sottolinea Angelo Mana, referente dell'Anci Piemonte. «Abbiamo chiesto alla regione – sottolinea sull'altro fronte Massimo Nobili, a capo dell'Upp – di andare avanti su questo testo, approfondendo la materia e puntando ad avere una legge che farebbe del Piemonte una delle prime regioni a realizzare una riforma necessaria, per avere un sistema che funzioni bene e che non pesi sulle famiglie». In tutto, sono 38 gli enti intermedi – tra Ato e consorzi – che attualmente gestiscono servizi idrici e rifiuti. Lo schema proposto dal Ddl è la suddivisione del territorio piemontese in otto ambiti territoriali per la gestione dell'acqua (ora gli Ato sono 6), che coincideranno con i confini delle province. Saranno quattro per la gestione dei rifiuti (oggi sono dieci): Torino, Cuneo, Astigiana e Alessandrino, area di Novara, Biella, Vercelli e Verbano-Cusio-Ossola. Le province, dunque, dovrebbero subentrare nella titolarità dei servizi a partire dall'anno prossimo. Secon-

do il Ddl, il ruolo dei comuni nella gestione di acque e rifiuti sarebbe garantito attraverso le Conferenze d'ambito per l'organizzazione del servizio idrico integrato e per i rifiuti, in cui sono rappresentati tutti i centri, con il compito di esprimere parere obbligatorio e vincolante sull'organizzazione dei servizi. In teoria, cosa facile. In pratica invece assai complessa, visto che, ad esempio, solo in provincia di Torino i comuni sono 315. A quota 360 le amministrazioni da rappresentare nel futuro ambito territoriale di Novara, Verbania, Vercelli e Vco. Per i sindaci, però, questo organismo non è sufficiente. Il modello alternativo che propongono è quello della gestione associata del servizio, attraverso convenzione obbligatoria tra province e comuni, così da garantire una governance condivisa. Le incognite lungo il percorso sono numerose. A cominciare dai tempi e i modi della liquidazione di Ato e consorzi, processo che richiederà una fase di definizione dello stato patrimoniale, delle piante organiche, di definizione dei crediti in essere e degli affi-

damenti in atto. L'articolo 12, in particolare, prevede – dal primo aprile – la messa in liquidazione degli enti, con i presidenti delle province a fare da commissari liquidatori. Superata l'urgenza vista la proroga decisa in settimana, lo schema relativo al meccanismo di liquidazione, però, potrebbe restare in piedi. «Abbiamo chiesto – spiega Mino Taricco del Pd, vicepresidente della commissione Ambiente – che in fase di discussione nel merito del Ddl che si riveda la parte della legge relativa al periodo transitorio. È impossibile che in tempi brevi le province possano accollarsi il lavoro finora svolto da Ato e consorzi, serve dunque che il passaggio di competenze venga gestito in un periodo congruo, e serve una riflessione attenta sull'allocazione delle competenze nei singoli segmenti di attività per valorizzare il ruolo dei comuni, per esempio nella fase di raccolta rifiuti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

Mai avviata l'opera di omogeneizzazione delle tariffe per i residenti

Fino a 250 euro di Tarsu in bolletta

Un puzzle, anzi, un rebus: la mappa delle tariffe che i cittadini piemontesi pagano per lo smaltimento dei rifiuti (Tia/tarsu) è quanto di più variegato ci si possa immaginare. E ogni tentativo di omogeneizzazione è rimasto lettera morta. Il problema è particolarmente evidente in provincia di Torino, dove operano otto diversi consorzi e tariffe che oscillano dagli 85-90 euro ai 240-250, registrati ad esempio nel consorzio Covar 14 (Moncalieri e altri 18 comuni dell'area sud-ovest di Torino). A spiegare l'arcano è Paolo Foietta, presidente dell'Ato-R rifiuti di Torino: «il problema nasce dalla legge 24/2002 che ha creato un sistema "parcellizzato", con da una parte l'Ato, che gestisce impianti e smaltimento e determina la tariffa per il conferimento dei ri-

futi in discarica, dall'altro i consorzi che curano la raccolta e il trasporto e che declinano le loro tariffe sulla base di numerose variabili». La tariffa Ato-R per lo smaltimento di una tonnellata di rifiuti si aggira sui 100 euro. Considerando che ogni torinese, in media, produce mezza tonnellata di rifiuti all'anno, sulla tariffa che i cittadini pagano ogni anno pesa lo smaltimento per circa 50 euro, il resto è determinato dalle componenti raccolta e trasporto. «A far lievitare i costi nell'ambito di Covar 14 – spiega il presidente Leonardo Di Crescenzo – è anzitutto la gestione delle discariche in post conduzione. Sul nostro territorio ce ne sono tre e pesano sul bilancio per circa un milione l'anno. Siamo inoltre il secondo consorzio in Piemonte, dopo il Chierese, per percen-

tuale di raccolta differenziata, al 64 per cento. La qualità dei servizi offerti e le caratteristiche morfologiche dei territori pesano e condizionano le tariffe rifiuti, è inevitabile». La redditività della raccolta differenziata, riprende il discorso Foietta, «è penalizzata da una serie di distorsioni a livello nazionale, a cominciare dal fatto che, ad esempio, il contributo che Conai versa ai comuni per il riciclo della plastica è dieci volte più basso che in Germania, questo è uno dei motivi per i quali la raccolta differenziata della plastica e il recupero non sono remunerativi». In linea generale, il costo di gestione dei rifiuti ha registrato, anno dopo anno, un aumento progressivo. Secondo il rapporto annuale dell'Ispra, nel 2009 la cifra per il Piemonte è salita a 149,6 euro l'anno per abi-

tante, sotto la media nazionale (160 euro/abitante), ma sopra quella registrata tra le regioni del Nord. Insieme a Marche e Campania, poi, il Piemonte registra l'incidenza più alta della componente di costo per chilo di rifiuto prodotto: 0,32 euro/chilo. Sempre in tema di tributi, sono una settantina, sempre secondo l'ultima rilevazione dell'Ispra, i comuni piemontesi passati dalla tarsu (tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani) alla tia (tariffa d'igiene ambientale). Mentre continua la battaglia di Federconsumatori contro il pagamento dell'Iva in bolletta. «Finora abbiamo inviato 400-500 lettere da parte di cittadini piemontesi» fanno sapere dagli uffici di Torino. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Liberalizzazione – Gli effetti sul settore balneare

Regioni in campo per salvare le concessioni sugli arenili

L'obiettivo è una legge quadro per tutelare le attività esistenti

Il principio di libero mercato contro il diritto d'insistenza, la libera concorrenza contro il rinnovo automatico delle concessioni balneari che in Italia spettava ai proprietari di bagni e chalet. La direttiva comunitaria 123 del 2006, meglio conosciuta come direttiva Bolkestein, sta spargliando tutte le carte in un segmento trainante per il turismo di mare e che nell'area, tra costa tirrenica e adriatica, chiama in causa 2.248 stabilimenti balneari registrati alla Camera di commercio (quasi la metà dei 5mila del paese, ma il numero quintuplica se si includono bar e altri esercizi che insistono sulle spiagge). E mentre i concessionari – che finora avevano goduto del diritto di prelazione al rinnovo, ogni sei anni, delle concessioni – chiedono di essere esclusi dalla direttiva Servizi e intanto studiano la possibilità di privatizzare la parte dell'arenile su cui insistono le strutture fisse, le regioni giocano la carta di una legge quadro che limiti, dettagliando criteri e tempi delle aste, i potenziali danni della liberalizzazione. Peraltro scavalcate dal governo in materia comunitaria, sebbene sia regionale la competenza sul demanio marittimo. «Le possibilità di uscire dalla Bolkestein sono oggi remote – ammette l'as-

sessore al Turismo dell'Emilia-Romagna Maurizio Melucci – visto che il governo sta chiudendo proprio ora le procedure di infrazione comunitarie – ma stiamo lavorando a una legge quadro nazionale che garantisca competenza e professionalità nella scelta tramite gara dei gestori. E che tuteli il lavoro dei nostri stabilimenti in quanto valore aggiunto del turismo locale». L'Emilia-Romagna, con la legge 8/09, aveva provato a prorogare a 20 anni la durata della concessione del demanio marittimo a uso turistico-ricreativo. E lo stesso aveva fatto la Toscana con la finanziaria 2010: testi impugnati dal governo e dichiarati illegittimi dalla Corte costituzionale. Sebbene lo stesso governo abbia fatto poi rientrare dalla finestra, con il milleproroghe, l'estensione a tutto il 2015 delle licenze in essere. A inasprire gli animi e il lavoro dei Tar si inserisce anche l'inatteso rialzo dei canoni demaniali (si veda tabella in pagina) con la contestata divisione in aree a bassa o alta valenza turistica. È all'ombra dei rincari che si sta aprendo una battaglia ben più radicale, che ha mosso i primi passi in Toscana, passando poi sul versante emiliano - romagnolo, ma non ha ancora toccato le Marche: la lotta

per sdemanializzare alcune parti dello stabilimento balneare. «Stanno nascendo alcuni movimenti spontanei – spiega Valerio Pardini, avvocato fiorentino e professore di Diritto dei contratti pubblici dell'Università Ecampus di Como – per presentare al ministero delle Infrastrutture istanze affinché beni appartenenti al corridoio dei servizi, a monte dell'arenile, possano rientrare a far parte del patrimonio disponibile dello stato. Beni su cui i concessionari vanterebbero un diritto di prelazione e potrebbero così rientrare nel loro patrimonio privato». Se non dovesse passare il principio della sdemanializzazione aumenterebbe anche l'incertezza sull'indennizzo (chi e quanto deve pagare) di tutti gli investimenti fatti dal concessionario, in fase di bando pubblico. «Siamo impegnati in prima fila per arrivare a disciplinare la materia in modo organico e uniforme tra le regioni. Il 2015 è alle porte e si è già perso troppo tempo», dichiara Cristina Scaletti, assessore al Turismo della Toscana. Definisce la situazione «imbarazzante» Serenella Moroder, assessore competente delle Marche, «perché tra assenza della politica e un 2015 ormai alle porte rischiamo di veder sparire un modello di piccoli stabilimenti familiari

che ha fatto la fortuna del nostro turismo balneare». La previsione è che il meccanismo tramite asta aprirà ai grandi big internazionali e all'industria del riciclo di denaro sporco. «Le preoccupazioni dei gestori sono le nostre – dice Moroder – ma posso assicurare che come regioni ci stiamo muovendo in modo coeso e compatto per arrivare a una legge quadro che garantisca le competenze acquisite, gli investimenti, la tutela ambientale, e preveda un periodo di transizione». Resta esclusivamente governativa la via per escludere dalla Bolkestein i "bagni" in virtù del loro servizio di pubblica utilità. «Quando si parla di Bolkestein – attenua le polemiche Manolo Cacciatori, dottore commercialista, cultore della materia Strategia di risanamento d'azienda presso l'Università di Pisa – si dimentica il punto 62 della direttiva, che contiene sì il principio del libero mercato ma anche quello dell'equa remuneratività del capitale investito, assieme all'ammortamento degli investimenti. Significa anche che chi investe per migliorarlo avrà, secondo la Bolkestein, una concessione più lunga». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Barchiesi
Ilaria Vesentini**

Il caso – I magistrati cancellano il buco/Nel Comune. Ai cittadini l'onere del risanamento con addizionale Irpef al top e gettito record

Perugia archivia i crediti fantasma

Perugia ha un record poco invidiabile: tra il 2005 e il 2009, secondo le elaborazioni dei dati delle Finanze, è il comune capoluogo che ha registrato in Italia l'incremento più alto (708%) del gettito da addizionale Irpef. Non è un periodo qualsiasi quello: negli anni 2005-2009 cade un evento che scuote il comune. Una vicenda, quella del cosiddetto «buco» di bilancio, che si è giustamente chiusa con la sentenza della Cassazione del 25 febbraio scorso. Un caso che nel 2006 ha occupato pagine di giornale, aule giudiziarie, sedi istituzionali. Da poco la quinta sezione della Suprema corte ha rigettato il ricorso contro la decisione di proscioglimento nei confronti di Luciano Castellani, all'epoca direttore generale del comune, e Giuliano Vergari, dirigente al settore Entrate e tributi. Per il Pm avevano coperto in maniera irregolare un buco da 3,8 milioni di euro. E inizialmente, insieme a loro erano stati indagati anche Giuliana Bazzurri, Stefano Mazzoni, Ugo Mariuccini e Marino Raichini. Tutte posizioni archiviate. Rimane aperta

ora solo quella di Pierluigi Lo Noce, all'epoca direttore della Sorit, la concessionaria che riscuoteva a nome del comune, ancora in attesa di udienza preliminare. A sei anni dal terremoto che minacciava di azzerare una classe politica, ci si accorge che il sindaco di allora Renato Locchi è capogruppo Pd in regione, l'attuale primo cittadino Wladimiro Boccali era l'assessore all'Urbanistica e l'assessore al Bilancio del tempo Marco Vinicio Guasticchi è oggi presidente della provincia. Le conseguenze di quei mesi convulsi continuano comunque a lasciare tracce: dal brusco innalzamento dell'addizionale Irpef comunale fino allo 0,7% a partire dal 2007, alle dimissioni (come l'area di Ponte Rio alla Gesenu, palazzo Bianchi e le quote della società dei parcheggi Sippa). In una nota ufficiale del 2007 il comune sottolineava la necessità di aumentare l'addizionale «in parte per compensare le conseguenze negative della Finanziaria e in parte per contribuire ad eliminare elementi di precarietà del bilancio». La vicenda del "buco" esplose a

fine giugno 2006. «Mi ricordo che faceva caldo - racconta l'allora capogruppo di Forza Italia, Massimo Monni -. Intercettai una comunicazione interna in cui c'era l'imperativo di chiudere il bilancio e la risposta in cui si elencava tutta una serie di mancati riscontri contabili che non consentivano di farlo. Intuii che la cosa era seria». Pochi giorni dopo, il 4 luglio, i capigruppo di centrodestra scrivono un esposto a prefetto e Corte dei conti. Lo squilibrio nei conti che emerge è di 3,8 milioni. Ma l'entità del "buco" per l'opposizione è molto maggiore. «Circa 48 milioni - dice Monni -, perché al disavanzo ufficiale vanno aggiunte tutta una serie di partite registrate come residui attivi, ma di fatto inesigibili». Nella ricostruzione accusatoria la procura di Perugia afferma che per gli anni 2003, 2004 e 2005 sarebbero state contabilizzate «come somme utili al fine del calcolo del conto finanziario accertamenti privi di titolo». Immediatamente comincia la caccia alle colpe. Il sindaco Renato Locchi, da parte sua, affermò all'epoca pubblica-

mente: «Il disavanzo quantificato sarà totalmente recuperato in sede di riequilibrio 2006 senza sofferenze per i cittadini». Per Guasticchi, alla luce delle conclusioni non si può neppure parlare di buco, ma di operazione di risanamento dei conti. «Abbiamo cancellato - dice - 37 milioni di residui attivi di difficile riscossione e grazie a quell'operazione il bilancio ora è sano e non ha le tipiche patologie di quasi tutti gli enti locali». Il sindaco Boccali afferma oggi con soddisfazione che «la Cassazione ha detto a chiare lettere che non ci furono reati penalmente perseguibili. È una buona notizia per i perugini perché ancora una volta Palazzo dei Priori si conferma luogo di governo trasparente». Alla fine però, col verdetto della Cassazione, tutto finisce in nulla. Resta, è vero, la condanna della Corte dei conti a Vergari, ma la difesa conta di ribaltarla in appello sulla scorta del proscioglimento penale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivano Porfiri

UMBRIA – Sviluppo. Nel bilancio regionale 2011 solo per i contratti a tempo indeterminato

Taglio dell'Irap a chi assume

Confindustria: misura positiva ma gli effetti saranno marginali

PERUGIA - Taglio dell'Irap doveva essere e taglio dell'Irap è stato fatto. La giunta di Palazzo Donini lo ha inserito nel bilancio preventivo ma, seppur il provvedimento fosse atteso per il rilancio dell'economia, tanto dagli industriali quanto l'opposizione, che si era fatta paladina dell'uso della leva fiscale, arrivano critiche. Nella sua esposizione davanti alla prima commissione del Consiglio regionale, l'assessore al Bilancio, Franco Tomassoni, ha spiegato come le agevolazioni in materia di Imposta regionale sulle attività produttive (Irap) abbiano lo scopo di «incrementare il tasso di occupazione e la stabilità dei posti di lavoro». Funzionerà così: imprese, società e professionisti che nel corso del 2011 incrementano il numero dei dipendenti assunti con contratto a tempo indeterminato, rispetto a quelli registrati il 31 marzo 2010, possono dedurre dalla

base imponibile il costo del lavoro del personale neo assunto. La deduzione per l'assunzione o la stabilizzazione dei lavoratori sarà del 50% del costo del lavoro, percentuale che salirà al 75 se vengono assunte donne, lavoratori over 40, disoccupati da oltre un anno. Tomassoni rimarca come il provvedimento rientri nella filosofia complessiva della manovra di bilancio 2011-2013, che complessivamente per il 2011 ammonta a 2 miliardi 75 milioni e 600mila euro, di cui 1,555 miliardi destinati alla sanità. Ma il taglio dell'Irap così fatto non soddisfa a pieno gli industriali. «Proprio un anno fa - ricorda il presidente di Confindustria Umbria, Umbro Bernardini - poco prima delle elezioni regionali, abbiamo consegnato alla presidente Marini un documento programmatico con gli interventi ritenuti prioritari da Confindustria per il rilancio e lo sviluppo

delle imprese manifatturiere. Tra queste c'era la richiesta di una manovra di riduzione dell'Irap per alleggerire un onere che le imprese hanno sempre considerato improprio e consentire così ad esse di recuperare liquidità ai fini immediatamente produttivi. Consideriamo ora un segnale politico di positiva apertura l'iniziativa della regione di utilizzare la leva fiscale per ridurre il costo del lavoro, ma - osserva Bernardini - in concreto gli effetti che si producono sembrano davvero marginali». Secondo i numero uno di Confindustria regionale «i posti di lavoro non si creano né con decreti legge, né con incentivi mirati all'occupazione. Solo politiche capaci di migliorare la competitività del territorio e delle imprese e di consentire quindi a queste di ampliare i loro spazi di mercato, possono determinare un aumento stabile del personale occupato». Se

Confindustria storce il naso, il centrodestra boccia del tutto il provvedimento. «Siamo profondamente insoddisfatti - afferma il capogruppo Pdl, Raffaele Nevi - perché avremmo voluto una riduzione seria dell'Irap, invece si è voluta circoscrivere solo a chi assume a tempo indeterminato, il che ci fa prevedere che la misura avrà un tiraggio minimo». Nevi sottolinea come «la nostra proposta, che continuiamo a ritenere valida e realistica perché già messa in atto in altre regioni, prevede invece sgravi per giovani e donne che fanno impresa e soprattutto per tutti coloro che reinvestono almeno il 2% del fatturato nell'azienda, come una sorta di Tremonti in salsa regionale. Ma anche per chi assume ingegneri o tecnici». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivano Porfiri

Emilia Romagna – Dalla regione 11 milioni per gli enti locali

Nuovi fondi ai comuni per i servizi cogestiti

Abbattimenti dei costi anche superiori al 50%

BOLOGNA - Funziona la gestione associata dei servizi comunali, in Emilia-Romagna. Permette un abbattimento dei costi dei servizi dei singoli comuni anche superiore al 50% oltre alla diffusione di servizi, come quello di polizia municipale, ad esempio, che per alcuni comuni, soprattutto quelli più piccoli, sarebbero insostenibili economicamente. È un sistema virtuoso sostenuto dalla regione con stanziamenti che, nel bilancio di previsione 2011, sono di 11 milioni di euro di cui 5 milioni per le unioni di comuni che associano più di 3 servizi, 4 rivolti alle comunità montane e 2 per favorire l'informaticizzazione necessaria per le gestioni associate. Gli stanziamenti regionali che, in parte sostituiscono i mancati trasferimenti da parte dello Stato, sono stati un forte incentivo per la costituzione di nuove unioni che, grazie al boom dell'ultimo triennio, arrivano oggi a 43 (tra comunità montane e unioni), coinvolgono 261 comuni (il 75% del totale) ed una popolazione di oltre 1,5 milioni di abitanti, pari a un terzo

del totale. «Dal 2008 – spiega Simonetta Saliera, vicepresidente della regione – si è avviato un processo che stiamo perfezionando in corso d'opera. L'obiettivo del 2011 è quello di perfezionare le criticità emerse nel corso degli ultimi due anni, legate, ad esempio, alla difficoltà di gestire i servizi socio-sanitari in forma associata laddove i confini delle unioni coincidono con quelli dei distretti socio-sanitari e rischiano di creare duplicazioni competenze». «Dal 2002 – spiega Nara Berti, direttore dell'unione Reno-Galliera nel Bolognese – abbiamo attivato i primi servizi associati e nel 2008 ci siamo trasformati in unione. La gestione congiunta di alcuni servizi come quello di polizia municipale garantisce la presenza, in tutti i comuni dell'unione, dei vigili urbani dalle 7 di mattina all'una di notte mentre prima, in quelli più piccoli, i vigili urbani svolgevano solo funzioni amministrative. Inoltre, riunendo i 9 uffici del personale in uno solo abbiamo potuto abbattere il costo di questo servizio del 50% riducendo

di dipendenti da 18 a 9 con un risparmio annuo complessivo di 170mila euro». Strumento fondamentale per le gestioni associate è l'utilizzo di piattaforme informatiche comuni che permettano il dialogo telematico tra gli enti. Alcuni di questi software vengono messi a disposizione dei comuni dalla regione che garantisce il riuso gratuito dei programmi per la gestione del personale, per quella del bilancio e, infine, per l'inventario. «Dopo avere unificato, nell'ultimo anno, tutte le ragionerie ed i servizi di controllo di gestione – spiega Francesco Raphael Frieri, direttore generale dell'unione dei comuni della Bassa Romagna, 9 comuni del ravennate per circa 102mila abitanti, che gestisce in forma associata circa 25 servizi comunali, dal personale a quelli educativi – ci stiamo dotando di un unico software per il sistema contabile. In questo modo riusciremo a risparmiare un ulteriore 5% sulla spesa annua di ciascun ente oltre ad ottenere il valore aggiunto di realizzare un bilancio consolidato che permetterà

di gestire meglio la spesa oltre che allentare i limiti del patto di stabilità». Ma i vantaggi della gestione associata si riflettono anche, ad esempio, nel risparmio fino al 60% sui costi dei servizi welfare o del 10% in meno per i servizi informatici. Sono vantaggi che, però, si riescono ad ottenere sui grandi numeri. La corsa ai fondi regionali però non si arresta, per questo, spiega Gianni Melloni, direttore di Anci Emilia-Romagna: «Ci sono già in lista altri 47 comuni della regione, pronti ad associarsi in almeno altre tre nuove unioni». Non mancano però gli scettici rappresentati, ad esempio, dal 77% dei comuni del ferrarese e dalla metà di quelli piacentini. «Insieme alla regione – spiega Massimo Trespidi, presidente della provincia di Piacenza – stiamo lavorando per cercare di promuovere le forme associative sul nostro territorio anche dove domina ancora una mentalità campanilistica da superare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariangela Latella

Le società specializzate propongono sistemi e contratti più efficienti

L'hi-tech taglia la bolletta elettrica

Gli oltre 100 milioni di euro che i comuni del Centro-Nord spendono ogni anno per l'illuminazione pubblica potrebbero ridursi anche della metà se gli impianti attualmente installati venissero sostituiti con quelli più efficienti con lampade a led. Si tratta di un risparmio significativo che però rappresenta, anche a causa del patto di stabilità, una sorta di miraggio per le casse comunali. Infatti, nonostante il forte risparmio prospettato, solo pochissimi comuni, sino ad ora, si sono mossi per attivare il rinnovamento della propria rete di illuminazione pubblica anche perché i costi di ogni lampada sono superiori anche del doppio rispetto agli impianti tradizionali (circa 500 euro a lampada contro le 250 di quelle tradizionali). Per raggiungere questo obiettivo (rinnovare la rete dell'illuminazione pubblica senza incidere sul bilancio), il comune di Cannara, in provincia di Perugia, ha siglato nel 2009 un contratto di gestione integrata dell'illuminazione pubblica con Cofely, società francese del gruppo Gdf Suez, operante nel settore dei servizi per l'efficienza energetica. L'accordo pone a carico dell'azienda tutti i costi di sostituzione del parco lampioni con punti luce a led di ultima generazione che permettono un risparmio dei consumi del 50% oltre che un aumento della potenza di ogni singola lampada. In pratica, mantenendo la stessa bolletta energetica per circa 10 anni, il parco lampioni viene rinnovato e dopo si comincia a risparmiare. «L'intervento su Cannara – spiega Sergio Tomasino, direttore generale aggiunto di Cofely Italia che ha siglato un accordo simile anche con il comune di Sasso Marconi, nel bolognese – ha permesso un risparmio di energia di 43 Tep pari a minori emissioni di CO2 in atmosfera di 121 tonnellate

all'anno». Basterebbero pochi accorgimenti per ridurre i costi degli attuali impianti se si considera, ad esempio, che una percentuale del 30% dell'illuminazione pubblica viene sprecata perché il flusso luminoso è rivolto anche verso il cielo, oppure che spesso si incontrano impianti sovradimensionati in relazione alle necessità oppure che funzionano con la massima potenza anche nelle ore di minor traffico. Per far fronte a questo tipo di sprechi, la società Hera Luce del gruppo Hera, ha messo a punto un software che si chiama Teleluce HI che da 8 mesi è già stato industrializzato e che si sta iniziando ad applicare, gratuitamente, ai 61 dei comuni del portfolio aziendale compresi tra Emilia Romagna, Toscana e Marche. «Il nostro software - spiega Mauro Massari, direttore tecnico di Hera Luce - permette ai comuni di decidere in anticipo l'importo che vogliono vedersi addebitare

in bolletta. Una volta individuata la soglia di spesa, il software a cui sono collegati tutti i punti luce del territorio, permette di regolare a distanza, il flusso luminoso in modo da personalizzare il consumo di ciascun comune». La soluzione energetica proposta da Sorgenia Menowatt, la società del Gruppo Sorgenia con sede a Grottammare in provincia di Ascoli Piceno, è un alimentatore elettronico che si chiama Dibawatt (attualmente in uso in 33 comuni delle Marche, 11 in Toscana, 3 in Emilia-Romagna e 7 in Umbria) che permette di accendere la lampada gradatamente e senza shock da sovracorrente, di ridurre la potenza assorbita in orari stabiliti e di ottimizzare l'alimentazione di più lampade fornite da una stessa linea con un taglio della bolletta di circa il 30 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M.L.

Fondi comunitari – Monitoraggio 2010

Quel tesoretto Ue che il Sud spende con il contagocce

A metà percorso pagamenti pari al 9,59% dei 43,6 miliardi per l'Obiettivo convergenza

Al Sud, la programmazione dei fondi strutturali viaggia su un doppio binario. L'attuazione dei Programmi operativi nazionali (Pon) gestiti dalle amministrazioni centrali dello Stato, fa registrare al 31 dicembre 2010 pagamenti effettuati per circa 2 miliardi su un budget totale di 15,5 miliardi, con un tasso di realizzazione del 13%. Questo valore si abbassa fino al 7,8% nel caso dei Programmi operativi gestiti dalle regioni (Por), che alla stessa data denunciano le stesse somme liquidate (2,2 miliardi) a fronte, però, di uno stanziamento che vale il doppio dei Pon, cioè poco più di 28 miliardi. I risultati dei monitoraggi eseguiti ogni trimestre dalla Ragioneria generale dello Stato ci mostrano maggiore efficienza dei programmi nazionali rispetto a quelli regionali. E ci mostrano anche la complessiva lentezza dell'attuazione fisica dei programmi, visto che siamo ormai a metà percorso della nuova programmazione comunitaria e solo il 9,59% dei 43,6 miliardi stanziati per il Sud dall'Obiettivo Convergenza è stato effettivamente speso. Volendo usare i classici indicatori di efficienza amministrativa adottati dalla Ue oltre ai pagamenti, che segnalano lo stato di avanzamento fisico degli interventi per lo sviluppo cofinanziati dalla Ue, anche gli impegni, cioè gli atti vincolanti emanati dalle autorità di gestione ai fini della successiva liquidazione delle spese, dividono in modo netto i due percorsi di attuazione. I programmi operativi regionali ne hanno accumulati circa 4,2 miliardi, che costituiscono il 14,8% degli stanziamenti totali, i Pon hanno vincolato 4 miliardi, che questa volta, però, incidono per il 26% del totale. I problemi maggiori riguardano i Por Campania e Sicilia: basti pensare che relativamente agli interventi cofinanziati dal Fse (Fondo sociale europeo: interventi per l'occupazione, la formazione e la valorizzazione del capitale umano), la Campania ha speso, in tre anni di operatività, appena il 2,4% delle risorse stanziare (1,1 miliardi); il secondo, invece, il 3,7% (2,1 miliardi). Per quanto riguarda, invece, i programmi nazionali, attualmente i più efficienti risultano «Competenze per lo sviluppo» (cofinanziato dal Fse e finalizzato ad interventi formativi e di riqualificazione professionale), con circa il 28% delle risorse totali (1,4 miliardi) liquidate, e «Ambienti per l'ap- prendimento» (cofinanziato

dal Fesr - Fondo europeo per lo sviluppo regionale - e finalizzato alla fornitura di dotazioni tecnologiche e alla realizzazione di laboratori multimediali), che ha già liquidato il 27,5% della spesa. Da sottolineare, inoltre, che nell'ultimo anno il Pon «Sicurezza per lo sviluppo» ha accelerato le procedure di realizzazione, avviando numerosi progetti che prevedono il riuso, per finalità di sviluppo economico e sociale, dei beni confiscati alla criminalità (si veda l'articolo in pagina). Più lenta l'attuazione del Pon dedicato alla produzione di energia da fonti rinnovabili e l'efficienza e l'ottimizzazione del sistema energetico. La differente velocità di attuazione dei programmi Ue per lo sviluppo, richiama il confronto con le esperienze realizzate negli altri Paesi europei. È noto che, nei precedenti periodi comunitari, il buon esito degli interventi per lo sviluppo attivati in Spagna, Irlanda e Portogallo si sia fondato su un forte coordinamento nazionale dei programmi locali, mentre in Italia, a partire dal 1992, nella gestione dei Fondi strutturali è stata privilegiata l'azione regionale, separata dal livello nazionale. A questo proposito, la lettura dei programmi nazionali e regionali fa emer-

gere (relativamente agli interventi per lo sviluppo dei trasporti e per la tutela dell'ambiente previsti in Calabria, Puglia e Sicilia) una netta sovrapposizione degli interventi. In genere, le criticità rilevate riguardano forti carenze nelle capacità progettuali e amministrative delle regioni, debolezze nel partenariato pubblico-privato e sistemi di gestione delle risorse umane poco orientati alla valorizzazione del merito e alla produttività. Problemi che non riguardano, naturalmente, tutte le esperienze locali. Il Por Basilicata innalza il livello medio di efficienza dell'Obiettivo Convergenza, raggiungendo risultati migliori sia per quanto riguarda gli interventi cofinanziati dal Fse (18,1%) sia con riferimento al Fesr (17,2%) che finanzia l'infrastrutturazione del territorio e la tutela dell'ambiente, incentivi e servizi alle imprese, welfare, riqualificazione delle città. A livello comunale, la città di Salerno da anni può contare su un qualificato parco progetti targati Ue, in conseguenza della costituzione di uffici ad hoc per la progettazione e il coordinamento dei fondi comunitari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Montemurro

IN SINTESI

Pon. I Piani operativi nazionali procedono a un ritmo meno lento: alla fine del 2010 gli impegni sono pari al 26,05% del programmato e i pagamenti hanno raggiunto il 12,88% delle risorse a disposizione.

Por. Più lenta l'attuazione dei Piani operativi regionali: gli impegni, sempre a fine anno 2010, hanno toccato quota 14,80, mentre i pagamenti si sono attestati su una percentuale pari al 7,76%.

Obiettivo convergenza. In totale delle risorse stanziare per le regioni meridionali, pari a 43,6 miliardi sono stati impegnati dalle amministrazioni statale e regionali 8,2 miliardi pari al 18,81% e sono stati pagati 4,1 miliardi, pari al 9,59 per cento.

Campania. La regione dalla maglia nera: ha speso in tre anni di operatività solo 1,1 miliardi, pari al 2,4% delle risorse stanziare.

Sicilia. Altra regione che fa registrare performance deludenti con una spesa di 2,1 miliardi, pari al 3,7% delle disponibilità.

In controtendenza. La regione Basilicata e la città di Salerno: entrambi si sono dotate di strutture amministrative ad hoc rivelatesi efficienti.

L'anno scorso moltiplicati i bandi per il riutilizzo a scopi sociali

Il programma «Sicurezza» accelera con i beni confiscati

Nei primi mesi del 2011 il Programma operativo nazionale per la Sicurezza 2007- 2013 ha messo in campo almeno 15 milioni per la realizzazione di iniziative di sostegno alla legalità, all'imprenditoria e all'economia sociale. Le risorse impegnate si aggiungono ai 365 milioni impegnati complessivamente dal Pon Sicurezza fino a dicembre (pari al 31,5% di 1,158 miliardi stanziati in totale). Nella fase iniziale del Pon sono avanzati soprattutto i progetti aventi "carattere di sistema", per lo più gestiti dalle amministrazioni statali; nell'ultimo periodo, però, è stato dato il via a numerosi progetti con "valenza territoriale", gestiti anche da regioni e altri enti territoriali. Tra questi, il bando di gara per la realizzazione di un centro di accoglienza e formazione per migranti in un'area confiscata alla criminalità organizza-

ta nel comune di Rosarno (Rc). Il bando, avente un budget di 2,5 milioni scade il 29 marzo e assegnerà l'appalto di progettazione esecutiva e realizzazione "chiavi in mano" di una struttura destinata a ospitare laboratori, corsi di formazione, sportelli sociali. Scade invece il 28 marzo il bando di gara per la ristrutturazione di un immobile comunale di Manfredonia (Fg) da destinare a "Casa dei diritti", con un importo complessivo dei lavori di 616mila euro. Ancora in fase di aggiudicazione sono i lavori per la realizzazione, in Puglia e Calabria, di due nuovi Centri polifunzionali che forniranno, a immigrati extracomunitari regolari, servizi di formazione linguistica, orientamento e avviamento al lavoro; mentre in Sicilia il Comune di Trabia (Pa) ha avviato le procedure per l'adeguamento di un immobile confiscato alla

mafia da destinare a comunità terapeutica assistita, destinata a pazienti con disabilità mentale provenienti anche dall'esperienza del carcere. Il Pon Sicurezza è un programma nazionale e di coordinamento interregionale, in qualche modo trasversale rispetto alle tematiche affrontate dai Programmi operativi regionali (Por); esso è finalizzato a migliorare le condizioni di sicurezza e legalità del territorio, che al Sud costituiscono il presupposto fondamentale per le iniziative di sviluppo economico e sociale. Per essere approvati, molti progetti (specie quelli a valenza territoriale) hanno dovuto affrontare un iter procedurale complesso, i cui meccanismi si sono però oliati negli ultimi mesi. Esemplificativo degli obiettivi di sviluppo economico, è il progetto avviato nei mesi scorsi a Qualiano (Na) per la trasformazione di un

bene confiscato in un'isola ecologica. In piena emergenza rifiuti, con uno stanziamento di oltre 2 milioni, l'amministrazione comunale ha dato il via alla realizzazione di un centro di stoccaggio dei rifiuti e di un deposito di veicoli sequestrati nell'area soprannominata "terra dei fuochi", che comprende i comuni di Giugliano, Qualiano e Villaricca. Il progetto si basa sull'autofinanziamento che deriverà dai proventi del riciclaggio di materiali, mentre i costi energetici saranno abbattuti grazie agli impianti fotovoltaici. Infine, la gestione dei servizi verrà affidata a cooperative sociali selezionate attraverso procedure ad evidenza pubblica, che assicurino l'impiego a giovani disoccupati "a rischio" del territorio comunale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Convenzione tra provincia, Fidart e banche

A Reggio un fondo per l'innovazione

Si basa sul sostegno allo sviluppo, come recita lo stesso titolo della convenzione, e vede lo stanziamento di oltre un milione e 700 mila euro da parte della Provincia e di 100mila euro da parte di Fidart Calabria, fondi che, con effetto moltiplicatore, porteranno alla creazione di un plafond finanziario disponibile pari a 14,825 milioni. Parliamo della convenzione siglata dall'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, dal consorzio Fidart

Calabria e da tre istituti di credito, Banca Carime, Banca Popolare del Mezzogiorno e Unicredit, convenzione firmata dopo l'approvazione del documento da parte del consiglio provinciale, lo scorso gennaio: obiettivo quello della promozione e del rilancio degli investimenti sul territorio da parte delle micro e piccole imprese, «aggregando finanziamenti bancari e garanzie pubbliche per mitigare il rischio di credito». La garanzia pubblica, viene

sottolineato, «servirà a garantire progetti di investimento basati sulla capacità delle imprese di creare sviluppo, innovazione ed occupazione, riducendo nel contempo l'onere di fornire eccessive garanzie patrimoniali». Le imprese potranno chiedere finanziamenti per importi che vanno da un minimo di diecimila euro fino ad un massimo di duecentomila euro (per una durata minima di 18 mesi e massima di 84), con tassi di interesse che sono quelli

previsti dalle convenzioni tra Fidart e banche e con una riduzione, da parte degli istituti di credito, del 50% dei costi di istruttoria previsti dalle convenzioni con la stessa Fidart. Le domande, che dovranno essere inoltrate alla Fidart e, in copia, anche alla Provincia, saranno valutate secondo l'ordine cronologico di ricezione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Abenavoli

I nodi dell'istruzione professionale – La denuncia dei vertici regionali – Docenti in piazza per gli arretrati

Formazione, l'accusa della Corte

I giudici contabili: fondi indebitamente trattenuti e utilizzati per fini impropri

PALERMO - La formazione in Sicilia è sempre una bolgia dove i soldi sono tanti, ma i lavoratori arrivano ad accumulare arretrati fino a nove mesi e vanno in piazza a protestare. E questo nonostante gli enti datori di lavoro abbiano ricevuto regolarmente le risorse dalla Regione per pagare i propri dipendenti. Nei giorni scorsi in commissione Bilancio all'Assemblea regionale siciliana è stato approvato un emendamento che permette di derogare all'esercizio provvisorio sbloccando 120,694 milioni per il settore e coprire i pagamenti ai lavoratori delle mensilità da gennaio ad aprile. Mentre con una variazione di bilancio il governo ha recuperato 74 milioni da altri capitoli. Ma ci sono molti altri nodi ancora da sciogliere, a cominciare proprio dagli arretrati che ammontano in alcuni casi anche a nove mensilità. «Le risorse - accusa l'assessore regionale alla Formazione, Mario Centorrino - sono state trasferite agli enti, sono loro che non hanno pagato gli stipendi». Ludovico Albert, dirigente generale del Dipartimento regionale della Formazione professionale, parla di soli «quattro milioni erogati in meno rispetto a quanto previsto nel bilancio 2010. Troppo pochi per giustificare arretrati di parecchie mensilità. Ho ascoltato enti dire che non avevano paga-

to per tre mesi all'anno, negli ultimi tre anni, lo stipendio dei propri dipendenti per mancanza di soldi. Ma questa non è una politica aziendale sana: se non ho i soldi licenzio o metto in mobilità, mentre così i dipendenti sono stati usati come banche. Purtroppo, giocando sulle ambiguità della legge 24 si sono create delle abitudini non sane. Tra regione e ente si stipula un atto di adesione e si quantifica un corrispettivo, ma puntualmente viene speso di più e la regione finora ha integrato». La Corte dei conti nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario ha puntato l'indice sulle «economie di spesa indebitamente trattenute e utilizzate per finalità non autorizzate (somme erogate all'ente di formazione e da questo non spese né restituite)» per il quale sono stati attivati giudizi di responsabilità. Sotto accusa anche il sistema delle rendicontazioni: «È assolutamente inaccettabile - scrivono i giudici - che un ente di formazione possa continuare a ricevere finanziamenti senza aver presentato i rendiconti per gli esercizi precedenti, così come è inconcepibile che una procedura di rendicontazione vada avanti per anni senza arrivare ad una conclusione che accerti, definitivamente, la posizione debitoria o creditoria dell'ente interessato». In generale,

servirebbe un'operazione di trasparenza: «Non è chiaro il fabbisogno formativo - dice Giusto Scozzaro, segretario Flc-Cgil - non ci sono dati su utenza e numero dei corsi. Ci sono 2,5 milioni di ore di formazione annue, bisognerebbe capire se sono troppe o poche». In campo c'è una riforma che dovrebbe normalizzare un comparto che negli anni si è sempre più ingrossato: attualmente gli enti accreditati dalla Regione sono 1.600, di questi solo 268 partecipano al Piano regionale per la formazione. Il fabbisogno ammonta a 264 milioni, «stabile negli ultimi tre anni», dice Centorrino, e che verrà coperto con 194 milioni da fondi regionali e 70 milioni attingendo al Fse. «Le risorse comunitarie per la formazione in Sicilia - afferma Albert - ammontano a oltre 2 miliardi, più di qualsiasi altra regione. Ma entrare nel sistema del Fondo sociale europeo non è semplice, perché è un mondo fatto di regole e con controlli sulla spesa. Il Prof fa fatica a rientrare in queste regole». Risorse che, fra l'altro, sottolinea Scozzaro, «darebbero respiro al settore per 4-5 anni: nel frattempo si potrebbe introdurre un sistema di ammortizzatori sociali e ridurre gli operatori». E Albert chiosa: «Con il Fondo sociale potremmo finanziare corsi fin quando ci sono allievi. Ma può darsi

che non ci siano allievi per tutti». Con la riforma si fisserà un parametro unico per i costi della formazione, pari a 135 euro l'ora, che comprende spese di docenza e costi di gestione (pari al 30%). «Una cifra - dice Centorrino - con ampi margini: in Piemonte il parametro è di 100 euro. Si eviterebbe, inoltre, la sperequazione con enti che ricevono 120 euro per ora, mentre altri 180 euro per ora senza ragioni plausibili». Anche se Scozzaro parla di costi orari che vanno da 67 euro a 220 euro per alcuni enti «e proprio quelli con i costi più alti, ingrossati dal clientelismo politico, hanno problemi con il pagamento degli stipendi». Per quanto riguarda i lavoratori le cifre sono ballerine: si parla di 7 mila, ma potrebbero anche essere 8 o 10 mila: «Stiamo realizzando un albo unico - afferma l'assessore - per avere un'idea precisa degli assunti al 31 dicembre 2008 (data in cui la regione ha fissato il blocco delle assunzioni, ndr). Per gli esuberanti sono previste forme di accompagnamento al pensionamento e l'istituzione di un fondo di garanzia. L'Inps ha stimato che 600 sono prossimi alla pensione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo Butera

Allarme mafie

Il federalismo rischia di rafforzare il legame territorio-criminalità

Parla il procuratore aggiunto Nicola Gratteri - GLI EFFETTI - «Con i centri di spesa a livello locale più facile condizionare le scelte politico-amministrative»

Nel Lazio le mafie fanno affari con esercizi commerciali, aziende in crisi, appalti. E una pericolosa vicinanza alla politica. A spiegare la dinamica subdola delle infiltrazioni nella regione è il procuratore aggiunto alla Dda di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, tra i massimi esperti di lotta alle mafie e autore di diversi saggi su criminalità e giustizia (il più recente "La giustizia è una cosa seria", Mondadori). **Quali sono le organizzazioni criminali che si sono radicate maggiormente in regione e in quali settori sono più attive?** Il Lazio è la regione dove le mafie si sono meglio integrate. Qui convivono da più di trent'anni Cosa nostra, camorra, 'ndrangheta, bande nomadi e organizzazioni autoctone. A queste si sono aggiunte alcune tra le più potenti mafie straniere, come quella cinese e russa, oltre a narcotrafficienti sudamericani. Investono in cemento, alberghi, centri commerciali, ristoranti e sono da tempo nel giro degli appalti, dell'ortofrutta, dei trasporti, dei rifiuti, dell'educazione, con partecipazione in molte imprese legali. Tra tutte queste organizzazioni, ma soprattutto tra quelle italiane, c'è una pax condivisa e duratura in nome del business innanzitutto. **Fino a dove si estendono i tentacoli delle mafie?** Roma è da sempre testa di ponte per progetti importanti, come quelli che riguardano la ricostruzione abruzzese, ma anche per le grandi opere pubbliche. I miei colleghi stanno facendo un ottimo lavoro: dalle indagini sul mercato di Fondi alle operazioni Sabbie Mobili, Re Mida, Girotondo, Brooklyn e Orso Bruno. Le ultime due hanno messo a nudo gli interessi in Italia di famiglie canadesi legate a Cosa Nostra americana. **Cosa può dirci di più sul caso di Fondi?** Anche a Fondi la logica è quella della collaborazione. La 'ndrangheta si era infiltrata nel mercato ortofrutticolo ma l'attenzione delle mafie si concentra sempre più sul litorale e sull'agro pontino, dove sono in aumento gli abusi edilizi e il riciclaggio di rifiuti urbani e tossici. **Esistono centri decisionali autonomi**

della 'ndrangheta nel Lazio? Anche nel Lazio i locali di 'ndrangheta hanno autonomia operativa ma per poter utilizzare il marchio di questa potente organizzazione devono restare legati alla Calabria, seguendo la logica del franchising. La struttura della 'ndrangheta si può definire federalista: è un'organizzazione unitaria, meno verticistica rispetto a Cosa nostra, ma dotata di un organismo di raccordo capace di far garantire il rispetto delle regole e delle procedure. **Ci sono differenze dal punto di vista criminale tra Roma e le province?** A Roma, per molto tempo, c'è stata la presenza della banda della Magliana che ha saputo saldare sinergie importanti soprattutto con Cosa nostra, sin dai tempi di Pippo Calò. In provincia a radicarsi meglio sono state inizialmente la camorra e la 'ndrangheta. Ora gli ambiti territoriali sono più sfumati. A Roma esiste una zona grigia dove le legalità evaporano. E se le mafie sono diventate sempre più arroganti lo si deve alla logica del riduzionismo o del negazionismo che da

sempre caratterizza l'atteggiamento di molti politici. La mafia sta alla politica come l'acqua sta al pesce, l'una ha bisogno dell'altra. **A differenza della Calabria o della Sicilia di venti anni fa, però, a Roma non si spara.** Per investire capitali mafiosi bisogna muoversi sottotraccia. Meno ci si fa notare e più si fanno affari. Ci sono zone dove le mafie rastrellano denaro, utilizzando la violenza se necessario e altre dove invece non bisogna creare allarme sociale. **Roma sarà la capitale della futura Italia federalista. Prevede controindicazioni?** Il federalismo rischia di consegnare definitivamente il Sud alle mafie. Sarà molto più facile condizionare le scelte politico-amministrative nelle regioni dove maggiormente si sente la pressione mafiosa. Con il federalismo e i centri di spesa a livello locale, le cosche hanno a portata di mano non solo la politica, ma anche l'amministrazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilio Fabio Torsello

Il punto

I politici sono imbarazzati perché ora vanno d'accordo

Il disastro giapponese impone a tutti i Paesi del mondo una riflessione più approfondita sulla sicurezza effettiva delle centrali nucleari, ma è quasi ridicolo che questo dibattito sia più acceso in un Paese che di centrali non ne ha, e se anche decidesse di avviarle finirebbe col vederle funzionare tra 15 anni, che in Paesi dove sono installate e funzionanti decine di centrali. Egualmente appare autolesionistico sostenere che il governo italiano si è accodato alla coalizione antilibica senza sapere bene come e perché (il che è parzialmente vero) senza considerare che chi ha spinto in modo forsennato per i bombardamenti, cioè la Francia, ne sa meno ancora sull'esito

e le conseguenze di una scelta che tutti sanno rispondere soprattutto a esigenze di politica interna di Nicolas Sarkozy. D'altra parte le posizioni assunte dal governo su queste materie, pausa di riflessione sul nucleare in attesa dei test europei e richiesta di coordinamento Nato all'azione verso la Libia, sono del tutto ragionevoli. L'ultima e la più impegnativa di queste scelte ha ottenuto l'esplicito sostegno di Giorgio Napolitano, che peraltro ha seguito e sostenuto passo per passo l'iniziativa internazionale dell'Italia e questo dovrebbe servire a riportare il confronto tra maggioranza e opposizione su di un piano razionale. Anche la differenziazione della Lega, che

ha chiesto e chiede cautela e difesa dai rischi di un flusso incontrollabile di immigrazione clandestina, difficilmente può essere utilizzata per finalità di polemica politica efficace. In realtà le preoccupazioni della Lega sono fondate e comunque sono condivise da gran parte della popolazione, soprattutto negli strati popolari. La sinistra fatica a presentare, per puro spirito di opposizione, un'immagine guerrafondaia, che peraltro crea difficoltà con l'area antagonista che cerca di riesumare il solito pacifismo antiamericano e antioccidentale. In sostanza, con sfumature diverse, in generale di carattere retroattivo, le maggiori forze politiche e parlamentari si trovano a condividere

una posizione che corrisponde alla difficile difesa di interessi nazionali in pericolo. È difficile far emergere questo dato, che pure è reale, in un clima che da mesi è attraversato da tentativi di spallate. L'Italia, anche quella politica, di fatto è unita sulla collocazione internazionale e sul percorso preferibile per realizzare i propri obiettivi, ma paradossalmente sembra vergognarsi di riconoscerlo perché questo rinnegherebbe o almeno attenuerebbe la ricerca estenuata di tensione e di rottura che ha animato l'ultima fase del confronto.

Sergio Soave

Corsa del governo a trovare i fondi. Lega assente al voto, spunta la giornata dell'indipendenza

Il 17 marzo, festa senza copertura

Il senato scopre che la norma del decreto legge è sbagliata

Tra chi premeva perché ci fosse la celebrazione e chi si opponeva, per motivi economici o ideologici, alla fine il 17 marzo l'ha spuntata ed è stata festa nazionale per i 150 anni dell'unità d'Italia. Ma la fretta del prendere una decisione evidentemente non ha portato consiglio a chi la norma era chiamata a scriverla. Tanto da aver previsto una copertura finanziaria sbagliata. Se ne sono accorti al senato, chiamato in questi giorni ad approvare la conversione del decreto legge che ha istituito il 17 marzo 2011 festa nazionale. Una delle condizioni del dl è che non costasse un euro alle tasche dei datori di lavoro pubblici

e privati, e a questo scopo era stata utilizzata dal governo la compensazione con «la festività soppressa del 4 novembre»: per un anno spostata di rigore sul 17 marzo. Ma si è scoperto, tra le commissioni bilancio e affari costituzionali di Palazzo madama, che la festività soppressa del 4 novembre non esistere più. Un bel problema, per i privati, e per lo stato che sarebbe chiamato a pagare una giornata festiva aggiuntiva. I lavoratori pubblici sono più di 3 milioni, un milione solo nella scuola. Un problema su cui era stato sollecitato lo stesso ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, a cui gli uffici facevano nota-

re come parlare di una festività soppressa fosse sbagliato. E che i sindacati, agguerriti in materia (visto che si tratta tra l'altro di argomento contrattato in sede negoziale) erano con il coltello tra i denti: «La nuova festività non si può pagare con il 4 novembre». Per evitare di ritrovarvi con un buco nel bilancio, ieri la commissione affari costituzionali ha approvato un emendamento che pesca la copertura tra le giornate di riposo previste per il pubblico impiego, ridotte da 4 a 3. La quarta è per tutti, per il 2011, il 17 marzo. Il Pd, visto l'andazzo, ha subito accusato la maggioranza di essere allo sbando. Un'accusa resa ancora più cruenta dal fatto che Pdl e Lega sono andati

sotto su un emendamento dell'Italia dei valori che istituisce dal 2012 il 17 marzo giornata dell'indipendenza e dell'indivisibilità della repubblica. Celebrazione ma non festa, e dunque senza problemi di copertura, l'emendamento è passato grazie alle assenze di maggioranza, in particolare della Lega Nord. Che però si è giustificata dicendo che non c'era nessun distinguo rispetto al Pdl, c'era solo la necessità di essere altrove per decidere la mozione sulla Libia. Un'emergenza che è divenuta priorità rispetto alla giornata dell'indipendenza. Che dovrebbe essere cassata alla camera.

Alessandra Ricciardi

Enea Cti e Rse stanno elaborando regole per omogeneizzare le certificazioni

Norme per rinnovo edifici

Da riqualificare 4.753 immobili per 1,8 miliardi

Accelerare il rinnovo del parco immobiliare esistente. Serve una normativa. Oltre a incentivare interventi di riqualificazioni edifici esistenti, per cui definire economicamente il concetto di energia «zero» e vagliare standard più severi per nuove costruzioni, garanzie, certezza e continuità di norme e regole, Enea, Cti e Rse stanno mettendo a punto una serie di fattori per fornire un quadro preciso per la riqualificazione del parco edilizio., secondo Roberto Moneta, del ministero dello sviluppo economico. Se il tema del green building detta le leggi di mercato, come possiamo ripensare il nostro parco edilizio? L'Europa e gli stati membri stanno studiando norme e procedure da tempo. Gli obiettivi: ridurre il consumo di combustibili e abbattere le emissioni di CO2 e di altri inquinanti nell'atmosfera, progettare quindi edifici e impianti efficienti; ad esempio in Italia il 41% dell'energia consumata è del settore civile. Un settore che pesa dunque e che bisogna ripensare in un panorama immobiliare eterogeneo, dettato anche da una caratterizzazione di sei fasce climatiche per richiesta di fabbisogno. «Facciamo riferimento a un quadro normativo complesso, e bisogna interrogarsi su cosa fare soprattutto per gli edifici pubblici», ha commentato Gaetano Fasano, responsabile dipartimento efficienza energetica edifici pubblici Enea. In occasione del seminario internazionale del Cti (Comitato termotecnico italiano), patrocinato da Uni sulle problematiche e sulle prospettive introdotte dall'applicazione della nuova direttiva europea Epcd (energy performance of buildings directive). La direttiva sulla prestazione energetica degli edifici e certificazione energetica detta i requisiti in merito a struttura generale del metodo di calcolo delle prestazioni energetiche complessive degli edifici, requisiti minimi delle prestazioni, metodologia generale di certificazione, ispezioni. Il convegno si è occupato anche del mandato al Cen per la revisione delle norme tecniche, Uni Ts 11300, atte a creare un quadro più omogeneo (metodo e procedure di calcolo)

riducendo i gradi di libertà dell'applicazione, e identificate fra le più avanzate nel panorama europeo. Il 14 e 15 giugno ci sarà un forum sulla discussione dei parametri di certificazione energetica differenti per regioni per trovare una soluzione di merito. Fasano ha riscontrato la necessità di riqualificazione del 65% degli edifici che ha un'età di oltre 30 anni con alcun intervento da oltre 20 anni, e che richiede necessari interventi all'involucro. In Italia ci sono 11,6 milioni di edifici residenziali, 29,4 mln case di cui 5,4 mln non abitate (seconde, terze case). Il nuovo rappresenta solo l'1% (costruito 0,7%), con una contrazione nel 2011. Sul residenziale si ha una conoscenza più approfondita, a differenza del terziario, che in relazione a un accordo di programma con ministero allo sviluppo economico, si sta cercando di fotografare per compararlo con i parametri europei. «L'impulso a ripensare il terziario ci fa capire che dobbiamo avere un approccio più aperto», ha detto Fasano, allargando l'analisi anche agli ospedali, alla gdo, ai teatri e cinema. La

conoscenza sommaria del settore stima 64.911 uffici del quali 13.581 pubblici, 51.904 scuole il 65% costruite fra gli anni 50 e 80, 25.945 alberghi di cui il 21% realizzati prima del '19 e il 52% negli anni 50-80. Gli edifici per uffici utilizzati dalle amministrazioni pubbliche sono pari al 20,9% del totale stock del settore. Nel pannello sono stati identificati gli immobili più obsoleti che necessitano di diversa tipologia di intervento (edilizio, impiantistica, gestione, manutenzione, comportamento) graduati rispetto al tempo di ritorno, rilevando quindi i costi e benefici. Si è ipotizzato di riqualificare, per il risparmio del 20%, il 35% del parco immobiliare, pari a 4.753 edifici per un investimento di 1,8 mld di euro. Fra le azioni per accelerare il processo di efficientamento la proposta di una normativa per il settore pubblico che incentivi gli interventi e definisca i contenuti degli strumenti tecnico - amministrativi e linee guida.

Cristina Ciusa

Strategie di finanziamento per l'efficienza energetica degli immobili secondo la direttiva europea

Rinnovabili, patto fra i sindaci

Pezzini: progetto con la Bei per adeguare gli edifici pubblici

Spagna, Italia, Germania, ha dichiarato Antonello Pezzini, rappresentante di Confindustria in Europa e Consigliere Cese (Comitato economico e sociale europeo), «potrebbero partecipare con un opportuno progetto al Pic (competitive innovation programme) che ha i finanziamenti per sostenerlo. La Dg Energia, invece, triangolando con la Bei mediante il poderoso strumento del Patto dei sindaci, propone ai comuni di diventare soci dell'Europa per mettere a regime gli edifici pubblici soprattutto, attraverso un piano di azione che preveda un finanziamento da parte della Bei e la restituzione del prestito in vent'anni, con un tasso di interesse 10-15 basic point sotto l'euribor a sei mesi». «Il tempo che ci separa dal 2020, anno degli edifici a energia quasi zero», ha spiegato Emmanuel Cabau, della Dg Energia Ue, dovrà essere impiegato per mettere in campo il piano di azione energetico della Commissione europea che troverà seguito in varie direttive, tra cui la Ecbd recast. Occorrerà migliorare l'efficienza energetica del settore edilizio e l'efficacia della spesa pubblica al fine di raggiungere un target di ristrutturazioni del 3% e una vasta distribuzione di incentivi sia a proprietari sia a locatari, formando e informando meglio un gran numero di persone. Per fare ciò, ha spiegato Cabau, «bisognerà adottare un approccio olistico nell'uso dell'energia, un sistema di controllo indipendente dei certificati e una metodologia comparativa che armonizzi i requisiti degli stati membri (avviando negoziati), e porti pure a livelli di ottimizzazione dei costi, spostando l'attenzione dagli investimenti verso il ciclo di vita globale dei costi. Se si vorrà raggiungere l'obiettivo del 2020, bisognerà tener conto di tutte le forme di energia, non solo rinnovabili, e bilanciare il costo degli investimenti e il costo di manutenzione, per raggiungere il costo netto di efficacia energetica secondo la metodologia già applicata nell'ecodesign». Seguendo questi criteri ci si potrà avvicinare con fiducia alle prossime tappe: adozione della Ecbd in giugno 2011, recepimento entro luglio 2012, e applicazione tra gennaio e giugno 2013. «L'Italia dovrà

normare entro l'anno prossimo, recependo tutti i contenuti della progettazione ecocompatibile, e considerando fondamentale nella assegnazione di un appalto il consumo energetico dell'edificio e le scelte adottate per la produzione degli impianti. Una rivoluzione dei criteri di valutazione, che avanza affrontando con la 2009/28 il tema del risparmio di energia da fonti rinnovabili, e introduce l'aeroterminia come nuova fonte applicabile per il recupero termico (25-28%) attraverso l'uso di pompe di calore a bassa entalpia», ha dichiarato Pezzini, al durante il seminario internazionale, organizzato da Uni a Milano, in occasione della riunione plenaria del CEN/TC 89, per la definizione delle «Prestazioni termiche degli edifici e dei componenti per l'edilizia». «Le evoluzioni giuridiche in materia energetica nella Ue», ha asserito Pezzini, «dovranno seguire il rafforzamento del binomio clima-energia e le trasformazioni di scenario prospettate dalla Dg Ricerca & Innovazione, in base alle quali l'80% della popolazione mondiale, nel 2050, abiterà nelle città del sud del

mondo, con un palese incremento del fabbisogno di energia per il raffrescamento, tenuto conto delle stime del rapporto Ocse, che prevedono per il 2025 un aumento del 50% dei volumi di greggio impiegati nel 2005, con un consumo di 15 miliardi di Tep (tonnellata equivalente petrolio)». Sarà dunque importante affrontare i contenuti della nuova direttiva 2010/31 UE, coniugandoli a quelli della direttiva 2010/30 UE sugli EcoLabel. «Ulteriori connessioni», ha suggerito Pezzini, «saranno praticabili con l'unità di ricerca sui materiali (settore tecnologie industriali, Dg Ricerca & Innovazione), guidata da Enzo Tomellini, che ha a disposizione all'interno del Pq7, 2007-2013, due miliardi di euro per sperimentare nuovi materiali per avere una trasmittanza su una parete verticale opaca compatibile con il risparmio energetico, mentre l'Eie (energia intelligente per l'Europa) propone con vari bandi centri di riflessione sull'omogeneità di calcolo per l'efficienza energetica degli edifici.

Mila Sichera

Molto lenta in Italia la diffusione. Anche per le regole, diverse da Comune a Comune

Auto elettrica avanti piano

E ora pesano i dubbi sul nucleare del dopo-Fukushima

E se la Cina, invece di copiare, stavolta fosse all'avanguardia? Nell'auto elettrica è una possibilità concreta. In Cina la diffusione sia molto rapida, più veloce che in Europa. Ma adesso la crisi nel mondo arabo e i conseguenti rischi nell'approvvigionamento di petrolio determineranno anche da noi un'accelerazione delle auto elettriche. Ma molto dipende da cosa succederà all'energia elettrica da fonte nucleare, di grande disponibilità e basso costo di produzione. I fumi radioattivi che tuttora salgono dalla centrale di Fukushima offuscano in parte anche le prospettive della mobilità elettrica. La catastrofe che ha fatto seguito allo tsunami in Giappone pesa come un macigno sullo sviluppo del nucleare. Stanno infatti crollando molte certezze sull'atomo sicuro, soprattutto in quei Paesi, come l'Italia, sul punto di riaffacciarsi alla ribalta del nucleare, precipitosamente abbandonato dopo Chernobyl. Quale il futuro dell'auto che fa il pieno con la spina? Un dato è certo: il noleggio è la soluzione ideale per adoperare tecnologie in rapida evoluzione, come quella dell'auto elettrica, che richiedono consistenti dotazioni di servizi collaterali (come la fornitura di energia per la ricarica), il loro prezzo d'acquisto è notevole e altrettanto importante è l'obsolescenza, in particolare di componenti come gli accumulatori. A che punto è l'offerta elettrica nel noleggio a lungo termine? Il problema non è la disponibilità di veicoli, ma la distribuzione dell'energia e l'assistenza. Su questo concordano i big. I primi settori che si rivolgeranno al full electric sono le utility e i comparti direttamente collegati alla pubblica amministrazione. Eppure ai clienti l'elettrico già piace. Parola dell'Aniasa, secondo la quale l'80% mostra interesse a questa classe di prodotto. «Le auto elettriche ci sono, ma va precisato che restano per ora circoscritte alla mobilità urbana», sostiene Paolo Ghinolfi, presidente di Aniasa. «Se ne cominciano a vedere sempre più e le stiamo già consegnando ai clienti. Ritengo che l'elettrico continuerà a svilupparsi nonostante la catastrofe che ha colpito il Giappone. Soprattutto, credo che la soluzione di passaggio sia rap-

presentata dall'ibrido di seconda categoria, il plug-in, che consente una mobilità urbana di 40-50 km, ricorrendo al motore termico per girare fuori città». Il presidente di Aniasa cita anche le difformità normative tra gli elementi che, se non ostacolano, certo non incentivano la diffusione dei veicoli elettrici: da Regione a Regione e addirittura da Comune a Comune ci sono regole diverse, spesso in contrasto tra loro. «Oggi, per esempio», spiega Ghinolfi, «è difficilissimo dare indicazioni precise sull'uso delle macchine elettriche perché un'automobile di questo tipo ha agevolazioni diverse da un Comune all'altro; questo fa sì che in certe città l'auto elettrica possa circolare sulle preferenziali, a Milano no. Un vero pasticcio: il nostro mestiere è fare consulenza ai nostri clienti, alle aziende, attraverso i nostri contatti diretti, attraverso la rete; non potremmo più lavorare se dovessimo trattare in maniera diversa con ciascun Comune d'Italia». A mettere d'accordo le insufficienze della rete distributiva, le normative locali e l'esercizio a breve raggio, compati-

bile con le attuali tecnologie delle batterie, potrebbero essere le due ruote. Gli scooter elettrici come banco di prova del noleggio di veicoli a emissioni zero. È la strada su cui si sta incamminando Peugeot, che allo scorso Eicma, il Salone del Ciclo e Motociclo di Milano, ha presentato due versioni del suo scooter a propulsione elettrica, insieme a una formula di noleggio adatta ad agevolarne la diffusione. «Il tema delle due ruote è delicato per noi, a causa della facile danneggiabilità dei mezzi e dell'elevata incidentalità, che rendono proibitivi i costi assicurativi», precisa Ghinolfi, «l'avvento dell'elettrico e dell'ibrido potrebbe essere la soluzione-ponte per le moto a noleggio: limitatamente alla circolazione urbana è più facile gestire la parte assicurativa, ed è più abbordabile anche l'aspetto tecnologico, con le colonnine di prossimità per la ricarica nelle residenze delle persone, piuttosto che le più complesse colonnine con stalli adatti alle automobili». (riproduzione riservata).

Claudio Ravel

MILLEPROROGHE/Trasmessi al parlamento i dpcm con gli slittamenti al 31/12/2011

Rinvio al 2012 per la sicurezza

Più tempo per antincendio, rifiuti e controlli sismici

La sicurezza può attendere. Che poi si tratti delle verifiche sismiche delle dighe, dei controlli sull'idoneità di funzionamento delle funivie, delle norme sull'adeguamento antincendio negli alberghi o del trattamento di rifiuti pericolosi in discarica poco importa. C'è sempre spazio per una proroga perché c'è sempre una buona ragione per concederla. Dal ritardo nell'emanazione delle norme tecniche sulle verifiche sismiche (come nel caso delle dighe) alle «complesse attività che devono essere svolte da parte degli organi di controllo» (per le funivie), dalla «crisi economica» che rischierebbe di far chiudere molti alberghi se i proprietari dovessero occuparsi pure di adeguamenti antincendi alla «difficile congiuntura recente e attuale» (così il ministero delle infrastrutture, il più attivo nelle richieste di proroga) che «rende necessario protrarre la validità» delle disposizioni di favore in materia di certificazione dei requisiti per parte-

cipare alle gare d'appalto. La lista delle motivazioni per cui tutti i ministeri hanno chiesto tempo è lunga. Almeno quanto l'elenco di termini in scadenza a fine 2010, già prorogati fino al 31 marzo dal decreto milleproroghe (dl 225/2010, convertito nella legge n.10 del 2011) e ora definitivamente allungati per tutto il 2011. Le richieste dei vari dicasteri sono state formalizzate in 13 dpcm che, secondo la procedura prevista dal milleproroghe, sono stati trasmessi alle camere dove (a partire da palazzo Madama) saranno esaminati dalla commissione per la semplificazione e dalle commissioni parlamentari competenti. Praticamente tutti i dicasteri (ad eccezione della Farnesina) hanno colto al volo la chance offerta dal dl 225 per spostare al 31 dicembre 2011 i termini in scadenza a fine marzo o in alcuni casi già scaduti nel 2010. Certo, alcune proroghe sono state determinate da oggettive difficoltà, E' il caso dell'abolizione degli Ato slittata

perché, a causa dell'inerzia delle regioni che avrebbero dovuto provvedere, e non hanno provveduto, al riordinamento degli Ambiti territoriali ottimali, dal 1° aprile si sarebbe creato un vuoto istituzionale su una materia sempre più delicata quale il governo delle risorse idriche. In tutto quanto abbia a che fare con la sicurezza, però, il differimento dei termini è diventato strutturale. E si protrae dal 2007 come per le verifiche sismiche delle dighe o addirittura dal 2000 (per la sicurezza delle funivie). Il più attivo in questo senso è stato il ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli, che ha anche chiesto lo slittamento delle norme, previste dal dl n.40/2010, tese a impedire l'esercizio abusivo dei taxi. Ma anche Giulio Tremonti non è stato da meno. Il numero uno del Mef ha voluto far slittare ancora la trasmissione mensile online del modello 770 e la pubblicazione in G.U. della revisione degli studi di settore. E ha prorogato di un anno l'apertura al mercato del set-

tore della riscossione dei tributi locali, su cui l'Italia è stata più volte bacchettata dall'Ue. I comuni (salvo ulteriori differimenti) potranno aspettare fino a fine anno per affidare tramite gara il servizio di riscossione o, in alternativa, decidere di riscuotere in proprio. E ancora, ci sarà tempo fino al 31/12/2011 per assumere i vincitori dei concorsi nella p.a., così come i ricercatori universitari, i vigili e i poliiziotti, i dipendenti degli enti pubblici e degli enti di ricerca. Slittano anche le norme sull'attività libero-professionale dei medici e sul prezzo dei farmaci (cosiddetto pay back). Le aziende farmaceutiche potranno continuare a chiedere all'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) di sospendere la riduzione del 5% sul prezzo di alcuni medicinali a fronte del contestuale versamento in contanti (pay back appunto) del relativo valore su appositi conti correnti individuati dalle regioni.

Francesco Cerisano

Più tempo anche per la gestione straordinaria in Campania

Gli Ato restano in vita fino a fine anno

Proroga al 31 dicembre 2011 per l'operatività delle autorità d'ambito per la gestione di acque e rifiuti, l'ammissibilità in discarica di particolari rifiuti, la libera vendita di prodotti ad alto tenore di composti organici volatili, l'efficacia della speciale gestione dei rifiuti nella regione Campania. A prevedere lo slittamento di nove mesi dei termini finali ambientali in scadenza il prossimo 31 marzo 2011 è un decreto del presidente del consiglio dei ministri predisposto dal governo su richiesta del Minambiente e attualmente all'esame del parlamento per i previsti pareri, provvedimento che estende di ulteriori nove mesi la proroga degli stessi termini già operata dal dl 225/2010 (cosiddetto «milleproroghe», convertito in legge n. 10/2011).

Durata Autorità d'ambito. In base al decreto in itinere durerà fino al 31 dicembre 2011 l'operatività delle Autorità d'ambito previste dal dlgs 152/2006 (cosiddetto «Codice ambientale»), ossia le strutture che organizzano, affidano e controllano la gestione dei servizi pubblici integrati relativi ad acque e rifiuti all'interno di un ambito territoriale ottimale. Il rinvio della loro soppressione (prevista dalla legge 191/2009) è motivato dal fatto che non tutte le regioni hanno individuato le nuove strutture cui dovranno passare le funzioni fino ad oggi svolte da tali autorità. **Ammissibilità rifiuti in discarica.** Potranno continuare a essere conferiti in discarica per tutto il 2011 i rifiuti con Pci (Potere calorifico infe-

riore) > 13.000 kJ/kg. L'eccezione alla regola generale del divieto di conferimento in discarica di alcuni rifiuti stabilita dal dlgs 36/2008 viene ulteriormente prorogata in ragione dell'assenza sul territorio nazionale di impianti di termovalorizzazione cui destinare ex legge 135/2009 tali rifiuti. **Vendita prodotti Cov.** Potrà proseguire fino al termine dell'anno in corso la vendita a paesi extra Ue di prodotti per carrozzeria e edilizia contenenti quantitativi di «Cov» (composti organici volatili) in misura superiore ai limiti stabiliti dal dlgs 161/2006. La proroga è motivata dalla asimmetria del divieto previsto dal dlgs 161/2006 rispetto ad altre normative nazionali, che non lo prevederebbero. **Procedure assunzione Ispra.**

Proseguirà fino a fine anno la procedura in corso di svolgimento per l'assunzione di personale presso l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. La proroga è motivata dalla particolar complessità dell'attività di individuazione dei profili tecnici del personale nelle operazioni di selezione. **Gestione rifiuti in Campania.** Durerà, in ultimo, fino al 31 dicembre 2011 l'attuale regime straordinario di gestione dei rifiuti nella regione Campania previsto dal dl 195/2009. Lo slittamento dei termini è motivato dalla necessità di garantire senza soluzione di continuità il completamento delle operazioni contenute dai comuni di competenza.

Vincenzo Dragani

I nuovi termini previsti dagli schemi di dpcm che allungano le scadenze del Milleproroghe

Voucher a maglie larghe nel 2011

Buoni utilizzabili da tutti per lavoratori in part-time o cig

Voucher a maglie larghe per tutto l'anno 2011. Prorogata infatti a fine anno la deroga introdotta dal milleproroghe (fino al 31 marzo) che permette di utilizzare i voucher da parte di tutti i datori di lavoro, in ogni settore produttivo inclusi gli **enti locali**, nei confronti di lavoratori titolari di part-time o percettori di sostegni al reddito. Prorogata, inoltre, sempre a fine anno la disoccupazione ai lavoratori sospesi e agli apprendisti. Le novità sono previste dagli schemi di dpcm che allungano i termini previsti dal dl n. 225/2010, convertito dalla legge n. 10/2011, all'esame della commissione per la semplificazione e delle commissioni competenti per materia del senato. **Voucher per tutti.** Due le proroghe sul lavoro accessorio. La prima interessa i lavoratori a part-time. La Finanziaria del 2010 (legge n. 191/2009) ha permesso in via sperimentale per quell'anno la possibilità di impiegare, nell'ambito di qualsiasi settore produttivo, in prestazioni di lavoro occasionale accessorio, i soggetti titolari di contratti di lavoro a tempo parziale. U-

nica eccezione il divieto di utilizzo dei buoni lavoro presso il datore di lavoro titolare del contratto a tempo parziale, ciò al fine di tutelare l'occupazione regolare e per evitare possibili forme elusive. La seconda proroga riguarda i soggetti percettori di un ammortizzatore sociale. Il loro impiego, che è già stato possibile in via sperimentale per gli anni 2009 e 2010, viene confermato per il 2011 in tutti i settori produttivi. E le loro prestazioni possono svolgersi anche in favore degli enti locali. Le categorie di soggetti che devono intendersi destinatari di questa proroga sono: percettori di prestazioni di integrazione salariale; percettori di prestazioni connesse con lo stato di disoccupazione (disoccupazione ordinaria, mobilità, trattamenti speciali di disoccupazione edili). In questi casi di utilizzo, è previsto un limite massimo dei compensi che, per singolo percettore, è di 3 mila euro per anno solare (diverso e inferiore rispetto a quello fissato in via di principio a 5 mila euro per singolo committente). Resta confermata, inoltre, la con-

dizione per cui i soggetti possono svolgere prestazioni di lavoro accessorio purché siano compatibili con quanto stabilito dall'articolo 19, comma 10, del dl n. 185/2008 (il dl anticrisi) convertito dalla legge n. 2/2009, il quale subordina il diritto a percepire qualsiasi trattamento di sostegno al reddito, previsto dalla legislazione in materia di ammortizzatori sociali, alla dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (la Did) oppure, a seconda della tipologia di sussidio, a un percorso di riqualificazione professionale. **Ammortizzatori sociali.** Il milleproroghe, inoltre, contiene una disposizione che proroga per l'anno 2011 l'utilizzabilità delle risorse finanziarie destinate agli ammortizzatori sociali (indennità di disoccupazione non agricola con requisiti normali e ridotti in caso di sospensione dal lavoro), al fine di garantire il trattamento di equivalenza di tali prestazioni a quelle analoghe stabilite a favore dei lavoratori beneficiari di ammortizzatori in deroga. La disposizione prorogata, in via transitoria, è l'articolo 19, comma 1-ter, del dl n. 185/2008 (già operativa per gli anni 2009 e

2010). In sostanza, la proroga garantisce per tutto l'anno in corso l'incremento dell'indennità di disoccupazione ai lavoratori qualificati sospesi e agli apprendisti. **Medici intramoenia.** Prorogato a fine anno inoltre la possibilità di esercizio dell'attività libero professionale intramuraria, anche nelle strutture sanitarie non ancora adeguate, da parte delle regioni, con i necessari interventi di ristrutturazione edilizia. **Farmaci senza sconto.** Sospesa fino al 31 dicembre, inoltre, la possibilità che consente alle aziende farmaceutiche di veder sospesa la riduzione del 5% dei prezzi di alcuni farmaci a fronte del versamento, da parte loro alle regioni, dell'importo equivalente al risparmio derivante dalla riduzione del prezzo. La misura, oltre a consentire alle aziende di combattere il fenomeno cosiddetto delle esportazioni parallele, permette alle regioni di avere nell'immediato una liquidità finanziaria rispetto al verificarsi dei consumi.

Daniele Cirioli

A riposo chi ha maturato 40 anni di contributi al 31/12/2010

Per la pensione si apre la finestra di primavera

Coloro che hanno accumulato almeno 40 anni di contributi entro lo scorso 31 dicembre possono incassare l'assegno dall'Inps a partire dal prossimo mese. Per poter riscuotere la pensione da aprile occorre dare le dimissioni e inoltrare all'ente la relativa domanda, il tutto entro il 31 marzo. La cosiddetta finestra di primavera, dopo l'introduzione delle decorrenze programmate che da qualche tempo coinvolge anche i pensionati di vecchiaia, offre inoltre il via libera anche a coloro che hanno compiuto l'età, 60 anni le donne e 65 gli uomini, sempre entro il 31 dicembre del 2010. **La finestra mobile.** Quanto detto appartiene

ormai al passato. Questo perché, per chi matura il diritto alla pensione a partire dal 1° gennaio 2011, per ottenere il mensile dall'Inps dovrà aspettare la bellezza di un anno. A deciderlo è stato il provvedimento relativo alla manovra economica varata la scorsa estate (legge n. 122/2010), che ha introdotto un diverso sistema per individuare i tempi del primo pagamento. Si tratta della cosiddetta finestra mobile o a scorrimento, che fissa la decorrenza del pensionamento di anzianità o di vecchiaia dopo 12 mesi, nel caso dei lavoratori dipendenti, e dopo 18 mesi, nel caso dei lavoratori autonomi. **Quota 96.** A partire dal 1° gennaio 2011 e fino a

tutto il 2012, chi non può contare su 40 anni, dovrà infatti fare i conti con la nuova quota 96 (quota 97 i lavoratori autonomi). Per cui, il dipendente che non è riuscito a combinare 59 anni di età e 36 di contributi (oppure 60 anni e 35 di contributi) entro lo scorso dicembre, dovrà aspettare di raggiungere 96, sommando all'anzianità contributiva l'età, che non potrà comunque essere inferiore a 60 anni. Potrà quindi ottenere il pensionamento anticipato combinando 35 anni di contributi e 61 anni di età (35 e 62 gli autonomi), oppure 36 anni di contributi e 60 anni di età (36 e 61 anni gli autonomi). Una cosa importante da ricordare. Per il

raggiungimento della quota, purché si sia comunque in presenza del requisito contributivo minimo di 35 anni e dell'età minima prevista, valgono anche le frazioni di anno e di contributi. Pertanto, un dipendente che il 31 marzo 2011 raggiunge l'età di 60 anni e 6 mesi e sia in possesso di un'anzianità contributiva pari a 35 anni e 6 mesi (1.846 settimane), matura i requisiti per la pensione di anzianità, trattamento che, per via della finestra mobile, potrà incassare solo dal 1° aprile del 2012.

Gigi Leonardi

La REPUBBLICA – pag.24

Buccinasco, arrestato anche un assessore. Il primo cittadino aveva rifiutato la cittadinanza onoraria allo scrittore

Tangenti, in manette il sindaco anti-Saviano

"Per gli appalti soldi e una Ferrari in prestito" Le intercettazioni: "Voglio anche una Bentley, quella che va di moda tra i calciatori"

MILANO - Non è da tutti poter sfrecciare per le vie di Buccinasco, periferia milanese, in Ferrari o su una Bentley. E non è passato inosservato che a farlo sia stato il primo cittadino, Loris Cereda, eletto con l'appoggio del centrodestra, soprattutto di Comunione e Liberazione, e diventato famoso per aver rifiutato la cittadinanza a Roberto Saviano. Se ne sono accorte anche la procura di Milano e la Guardia di Finanza, che ieri lo ha arrestato per presunte tangenti. Manco a dirlo, tra i favori ricevuti per pilotare gli appalti, c'erano anche il noleggio di auto di lusso. Una Ferrari F141 nera e una 599 di color rosso. «Io mi diverto ad andare in giro con queste macchine»

diceva Cereda nelle intercettazioni a chi gliel'aveva procurate, il suo commercialista Ettore Colella, nonché beneficiario attraverso la sua impresa, la Mag Europe dei subappalti per i servizi di spazzamento manuale nel comune di Buccinasco. Un affare da 45mila euro al mese, ricevuto in subappalto da una controllata del gruppo Biancamano quotato in Borsa, la Aimeri Ambiente. «Ti faccio vedere il bolide» scrive Cereda a un amico e quando non si tratta della Ferrari, è una Bentley. «Sì la Bentley - dice al telefono - è quella che va di moda adesso tra i calciatori, l'ho vista in giro». Le scoccature non mancano per Colella, ora alle prese col carcere, come

quando Cereda rimase fermo in Svizzera. «Come volevasi dimostrare la Ferrari è ferma a Lugano con il sindaco, è ferma perché si è bruciata la batteria». Non si tratta di un favore da poco, perché il costo medio giornaliero per il noleggio di una autovettura di lusso corrisponde a circa 1500 euro e Cereda le avrebbe avute per circa 90 giorni. Ma il primo cittadino di Buccinasco, che aveva sostenuto la lotta alla mafia e si era detto pronto a pubblicare tutte le sue telefonate, non sembra aver disdegnato nemmeno i contatti. «Fatto», scrive via sms, subito dopo l'approvazione delle convenzioni tra il comune e la Sodibleco della famiglia Lanati per la concessione di un'area del

comune a parcheggio, in vista di un'operazione immobiliare tra la stessa Sodibleco e il gruppo Auchan. Un favore che, secondo l'accusa, avrebbe fruttato per Cereda un regalo da 10mila euro, da dividere con un intermediario. Il parcheggio sarebbe solo uno degli episodi di malaffare. In un'intercettazione, l'assessore ai Lavori pubblici Marco Cattaneo (indagato) è chiaro sugli intenti del sindaco: «Hai presente giocare col Risiko, che metti le bandierine sui territori? Ecco ha ricostruito la mappa di Buccinasco come se fosse un risiko!».

Walter Galbiati

L'obiettivo: coinvolgere un centinaio di Comuni con 5 mila abitanti - Non solo film, ma anche concerti rock e partite di calcio: il prezzo non più di 4 euro

Nuovi cinema Paradiso

Operazione rinascita nell'Italia dei paesi

Il digitale per riaprire le vecchie sale: ecco il piano

ROMA - Gli schermi tornano a illuminarsi tra le colline di Cortazzone, 676 abitanti nell'Astigiano, in tutta la Lomellina Pavese, tra le sette ville di San Demetrio ne' Vestini, uno dei luoghi toccati dal terremoto abruzzese. Il cinema che è stato portato via da qui, dai paesi italiani, negli anni Ottanta della tv commerciale, nei Novanta della fuga in città e in questi Duemila che hanno visto Murdoch aggiungere concorrenza alle vecchie prime e seconde visioni, ora torna a casa. Il cinema si riprende spazi propri: sale abbandonate, sale di teatro senza cartellone di stagione, ma anche grandi sale che di giorno ospitano i consigli comunali. Tutte, la sera, torneranno ad ospitare cinema. Il nuovo cinema di paese. L'iniziativa, pensata nel 2008 dalla Federconsu-

matori, sta prendendo corpo dopo che è stata abbracciata dall'associazione dei piccoli comuni italiani e già conta sedici paesi (tutti sotto i cinquemila abitanti) che hanno trovato o riadattato il luogo, investito una cifra contenuta in uno schermo adatto alla proiezione digitale e in un computer che possa catturare i file inviati via satellite in alta definizione. In questo 2011 sperimentale si punta a riportare il cinema in almeno cento micro-comuni, certi che la fine del grande schermo lì non è dipesa dalla mancanza di una domanda, ma da costi che il vecchio analogico - la pellicola, il suo trasporto, l'uso del proiettore, il salario del proiezionista - non consentivano più di sostenere. Oggi l'utilizzo di un "file", trattato dagli esperti di Cinecittà Digital

Factory, può far limitare le spese di un cinema in provincia a due sole voci: la sala vera e propria (nella totalità dei casi esistente, spesso solo da ristrutturare) e lo schermo che, a seconda della lunghezza, può costare dai 30 mila a 70 mila euro. «I film sono questione che ci deve appartenere», dice Rosario Trefiletti, presidente della Federconsumatori, «hanno a che fare con il consumo degli italiani e con la loro cultura. In tempi di crisi il cinema tiene, è un rito collettivo e dal prezzo certo. E noi con questa iniziativa abbiamo la speranza di contribuire a frenare l'abbandono dei paesi da parte dei giovani». Nei Comuni che abbracceranno il "nuovo cinema in provincia" saranno gli spettatori a scegliere i film, all'interno di un pacchetto di trenta o-

pere inedite. «Offriremo qualità e prime visioni privilegiando quelle opere che altrove non passano, gli autori italiani che restano in sala neppure una settimana», dice Rita Baldini del dipartimento Cultura della Federconsumatori. «Siamo convinti di offrire un nuovo canale distributivo anche ai produttori classici. Con la platea potenziale dei paesi italiani, nove milioni di persone, contribuiremo ad aumentare gli incassi del box office». Nel ritrovato luogo sociale oltre ai film si potranno vedere concerti di Natale e di Vasco Rossi, partite di calcio e di rugby. Il prezzo del biglietto sarà in linea con la filosofia dell'iniziativa: «Al massimo quattro euro».

Corrado Zunino

Il caso

La linea dura tante ordinanze e poche multe

Ci sarà sicuramente un motivo per cui Michele Emiliano è uno dei sindaci in Italia più amati dai suoi cittadini. E non può essere certo la sua passione per Facebook, la sua naturale vena da tribuno, quella capacità di entrare in empatia con la gente che lo ha trasformato, adeguandolo ai tempi, da "Michele vasa vasa" (dalla sua passione per i baci) a "Michele chatta chatta" (dalla sua passione appunto per i post su Internet). Qualunque sia il motivo, o qualunque siano le ragioni, certo non ha fatto breccia nel cuore della gente la smodata passione per le ordinanze che il sindaco ha sviluppato nell'ultimo periodo. Ora, dicono i vigili urbani che nemmeno sanno dare numeri precisi, negli ultimi 14 mesi il sindaco Emiliano ha firmato 10 ordinanze, annunciandone poi un altro paio che non si sono mai tramutate in legge. Ma il problema non è quello. Il fatto è che, stando ai numeri, queste ordinanze non sono state un successo. A fronte di tantissimi titoli di giornale, le denunce sono pochissime. In mattinata dal comando dei vigili urbani assicuravano che non ne era stata staccata nemmeno una. Mentre in tarda serata il comandante, Stefano Donati, giurava che «una ventina almeno ne abbiamo fatte». Per capirne l'effetto, forse è il caso di analizzarne una a una. Le due forse che hanno fatto più scalpore erano quelle che riguardavano la città vecchia. «Ora basta!», urlò il primo cittadino, e forse anche l'ex magistrato antimafia, dopo le ennesime proteste dei residenti su schiamazzi, spaccio, eccetera eccetera. Il dottor Wolf dell'amministrazione comunale decise così di firmare due, anzi tre provvedimenti. Il primo vietava l'«assembramento di pregiudicati e sorvegliati speciali», in realtà cosa già vietata dal codice penale. Il secondo invece proibiva di «gridare, bivaccare, giocare a pallone, appiccicare fuochi, sparare petardi, installare sedie e tavolini senza autorizzazione». Inoltre era vietato buttare «cicche di sigarette per terra» e «sostare sui gradini della Cattedrale di San Sabino e della Basilica di San Nicola». Ora a chiunque, a qualsiasi ora del giorno e soprattutto della sera, è capitato di passeggiare in questi mesi per il centro storico non avrebbe dovuto sentire gridare. O magari non avrebbe dovuto vedere nessuno seduto sui gradoni della cattedrale. E se lo ha visto, ha sbagliato. «Su questo specifico problema - dice Donati - non abbiamo mai elevato nemmeno una multa. Un paio ne abbiamo fatte sui motorini». Ecco, i motorini. Guadagnando titoloni sui giornali,

Emiliano promise la fine della «tolleranza mista» - la mitologica invenzione dell'ex vice sindaco Emanuele Martinelli che indicava ai vigili di usare un po' il pugno duro un po' quello morbido con gli automobilisti indisciplinati - e assicurò la denuncia penale per chi si fosse mai permesso di attraversare il centro storico, le zone pedonali, a bordo di un motorino. «Abbiamo controllato e fino forse quattro denunce sono state fatte» assicura Donati. Ecco, ieri pomeriggio, dalle 17 alle 17,30, in strada del Carmine sono passati 14 motorini. In nove non avevano il casco, ma questa è un'altra storia. Di denunce penali nemmeno l'ombra. Così come non ne sono state fatte nemmeno al quartiere San Paolo dove Emiliano, «raccogliendo la denuncia della gente del quartiere», emise un'ordinanza simile a quella fatta per Bari vecchia vietando l'ingresso degli scooter al Direzionale. Zero multe anche per chi abbandona volantini nelle cassette all'esterno dei condomini. Eppure contro «questa ignobile abitudine che sporca le strade della città» Emiliano lanciò strali su Facebook. Dice Donati: «Nemmeno una denuncia. Uno perché non era comunque materia penale e poi da quando è stata fatta l'ordinanza, tutti si sono adeguati». Un successo («so-

no qualche decina le contravvenzioni») invece il dito puntato dal sindaco contro chi non raccoglie le cacche dei cani e contro chi butta i rifiuti fuori dagli orari previsti. Bisogna poi stare attenti anche alla mimica facciale, perché al Comune sono attenti anche alle piccole cose. Nelle ordinanze fiume sulla sicurezza, il sindaco ci ha tenuto a inserire anche un accenno di pugno duro per tutti coloro che mai si permetteranno di «sostare in gruppo, manifestando un chiaro tono di sfida». Signor vigile, che significa tono di sfida? «Così?» la faccia di un agente in servizio ieri in corso Vittorio Emanuele fa effettivamente molta paura. Sono stati più fortunati invece i clienti delle prostitute. Ci sono, sono tanti, a volte paralizzano completamente il traffico sul lungomare a Sud ma nonostante la guerra lanciata dal comune per il momento sono salvi. Così come Bari continua a poter essere la città dei punkabbestia. Niente denunce per le «persone che bivaccano stabilmente insieme a un gruppo di cani». In corso Vittorio Emanuele, all'angolo con via Sparano, ce n'è uno, simpaticissimo, con due cani meravigliosi, fermo da circa un mese. Speriamo che Emiliano non lo veda. Speriamo.

Giuliano Foschini

Secondo una classifica il capo della giunta sta aumentando i suoi consensi a livello nazionale

Primo cittadino tra i più amati ora balza all'ottava posizione

Emiliano tra i dieci sindaci più amati dagli italiani: conquista la posizione numero otto (era dodicesimo) nel tradizionale sondaggio dell'istituto di ricerca Fullresearch. L'indagine si chiama Monitor città: la regola è che per fare parte di questa speciale classifica bisogna superare il 55 per cento del gradimento. Sono quarantadue quelli che ce la fanno. In Puglia ci riescono due primi cittadini e basta: insieme con l'ex pm antimafia, c'è il sindaco di Taranto Ippazio Stefano. Il medico di Sel tuttavia, tra il primo e il secondo semestre del 2010, precipita in graduatoria: era diciannovesimo, scende alla trentesima posizione perdendo 1,2 punti percentuali (dal 57,5 al 56,3). Quanto ad Emiliano, registra una delle tre migliori performance giacché ottiene il 2,8 per cento in più rispetto ai primi sei mesi dell'anno scorso (dal 58,9 al 61,7). Meglio di lui fanno soltanto i sindaci di Cuneo (più 3,2 per cento) e di Grosseto (più 2,9). Michele il Gladiatore, nel Mezzogiorno, non ha rivali. O, meglio, uno: il sindaco di Crotone Peppino Vallone, quarto, ma in ribasso di 2,8 punti (era secondo). Quello che cerca di tenere il passo di Emiliano, è il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, che guadagna il decimo posto. Vallone, Emiliano e De Luca sono comunque gli unici tre meridionali presenti nelle posizioni di testa. A dominare questo particolare campionato, è ancora una volta il sindaco di Firenze Matteo Renzi con il 68,1 per cento dei consensi. Renzi, però, deve dividere il primato con il suo collega di Verona Flavio Tosi. La medaglia di bronzo la appende al collo Sergio Chiamparino, sindaco di Torino. Sì, insomma, nella guerra del podio centrosinistra batte Pdl-Lega Nord per due a uno. Dei quarantadue sindaci selezionati, inoltre, ventisette sono di centrosinistra e quindici di centrodestra; diciannove del Nord, nove del Centro e quattordici del Sud. Ma il bicchiere diventa mezzo vuoto, e non mezzo pieno, quando date un'occhiata ai primi venti comuni del Belpaese tra cui non figura nemmeno una città meridionale. In questo caso Fullresearch stila la classifica vinta da Bolzano.

La REPUBBLICA BARI – pag.IX

Iniziativa europea che prevede investimenti per 11 miliardi. L'Enel realizzerà cento colonnine per le auto elettriche

Risparmio energetico, Bari si candida come "Smart city"

Bari vuole diventare una "smart city", ossia una città intelligente, per il risparmio dei consumi energetici e il funzionamento sostenibile a beneficio delle generazioni future. In questo senso, l'amministrazione comunale e l'Enel hanno sottoscritto un protocollo di intesa che definisce una collaborazione sul piano istituzionale, amministrativo tecnico-operativo a sostegno della candidatura del capoluogo pugliese al progetto europeo nello sviluppo della rete in-

telligente. Il progetto selezionerà le migliori città a livello europeo tra quelle, come Bari, firmatarie del "Covenant of Mayors", il patto dei sindaci. Città che si spingeranno oltre gli obiettivi climatici ed energetici definiti dalla Ue attraverso le fonti rinnovabili, interventi di potenziamento della rete elettrica e termica, la mobilità elettrica, l'edilizia sostenibile e l'uso razionale dell'energia. «Si tratta di lanciare una sfida - dice il sindaco Michele Emiliano - per diventare la

città più intelligente a livello europeo e ce la possiamo fare, considerando che sono stati fatti diversi interventi a favore sia della mobilità che dell'edilizia sostenibile. Sarà necessario continuare e intensificare l'impegno dell'amministrazione, con la collaborazione dei cittadini che saranno coinvolti direttamente in un piano di risparmio energetico». Per l'Enel ci sono le potenzialità per centrare l'obiettivo. «Riteniamo che Bari, prima città al sud che aderisce a questo progetto - spiega il

direttore della divisione infrastrutture e reti Enel, Livio Gallo - sia una delle candidate ideali per concorrere alla sfida lanciata dalla Ue, che coinvolgerà 25 milioni di abitanti in tutta Europa su cui far confluire investimenti pubblici e privati pari a 11 miliardi di euro nell'arco di dieci anni». A Bari l'Enel prevede interventi sulla rete elettrica, fra cui l'installazione di 100 colonnine per il rifornimento delle auto elettriche.

Rinnovabili, la Regione tira dritto "Ma i Comuni facciano i controlli"

Per le installazioni sui tetti e per evitare abusi e brutture emanata una circolare

«**A**lle energie rinnovabili non rinunceremo», dice l'assessore all'ambiente, Lorenzo Nicastro cui è affidato il compito di aprire a Bari il convegno internazionale dell'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico sul rapporto tra lo sviluppo rurale e la produzione energetica in campo internazionale. La Regione Puglia, dunque, sceglie una platea di interlocutori internazionali per mettere un punto fermo sulle sue politiche energetiche orientate sulle "rinnovabili" sbalottate tra una sbornia di incentivi statali esagerati che fanno gola agli speculatori che sta per finire e la voglia di nu-

ciare che impatta col disastro giapponese e porta il governo nazionale a una moratoria. Per le "rinnovabili", insomma, c'è ancora spazio in Puglia. Ma nulla sarà più come prima perché lo sviluppo sarà orientato «verso la strutturazione di sistemi industriali di filiera corta in grado di assicurare non solo la disponibilità delle aree di produzione energetica, ma principalmente di quelle per la produzione della componentistica e poi dello sviluppo delle necessarie cognizioni per le successive fasi di gestione, manutenzione ed efficientamento degli impianti». L'assessore Nicastro non nasconde il rovescio della medaglia del primato tutto

pugliese su eolico e fotovoltaico, settori sui quali si sono concentrati «importanti interessi economici» e che hanno fatto saltare tutte le previsioni di produzione contenute nel piano energetico ambientale regionale. La svolta è del dicembre scorso, con le linee guida che "complicano" la vita agli speculatori e aprono varchi ai cittadini per risparmiare sulla bolletta e ai pugliesi che si vogliono cimentare con la materia per farne un lavoro. Anche per gli agricoltori che possono investire sulle biomasse, la terza gamba delle rinnovabili. «Stiamo implementando scenari e percorsi futuri per incentivare i piccoli impianti in modo da aiutare il

settore rurale, in crisi da molto tempo, per integrare il reddito degli agricoltori». E da Roma, dove ieri ha partecipato a un incontro sulle "rinnovabili" convocato dal governo con le Regioni, il vicepresidente Loredana Capone fa un appello a Comuni e Province: «Per le installazioni sui tetti, per evitare abusi e brutture, abbiamo emanato una circolare per gli uffici tecnici dei Comuni. Ma sul fotovoltaico sui campi il controllo di Comuni e Province deve essere sempre più attento e accurato».

Piero Ricci

Writer, linea dura Procura-Comune

I pm: "Tracce di un'organizzazione". Cancellieri: "Pene esemplari"

È lotta senza quartiere contro i writers che hanno imbrattato Bologna. Il Comune si batte dal punto di vista amministrativo, la Procura dal punto di vista penale, ma l'obiettivo è il medesimo. Anche dal punto di vista operativo c'è un elemento che lega Comune e Procura: i vigili urbani che si muovono contro i graffitari sono del Comune, ma rendono conto, in qualità di agenti di polizia giudiziaria, alla Procura. Si è creato un fronte oggettivamente compatto, quindi, nella guerra agli imbrattatori, un fenomeno che da anni nessuno riesce a fermare o quantomeno a ridurre nelle dimensioni. E' confermata l'esistenza di un'inchiesta aperta sulla base della "schedatura" delle "tag" (le firme) eseguita da

un nucleo ad hoc della Polizia Municipale e ieri il procuratore aggiunto Valter Giovannini ha spiegato le linee generali del lavoro: «Stiamo cercando elementi per dimostrare la non occasionalità dei singoli gesti e di una eventuale preordinazione della campagna di imbrattamento». Una dichiarazione che lascerebbe intravedere uno scenario di pseudo-organizzazioni di graffitari in contatto, forse addirittura in competizione artistico-territoriale, come era emerso in passato in alcune analisi del fenomeno, che prevederebbe anche una certa pacifica divisione del territorio. La difficoltà sta come sempre nel fatto che i ragazzi agiscono a sorpresa, ma ora c'è la volontà di dare una spinta decisiva nell'arginare l'onda del

vandalismo sugli intonaci. In questa battaglia è sempre stata in prima linea il commissario Anna Maria Cancellieri: «Ho dato l'impulso a questa attività di controllo da parte della Polizia Municipale, che poi si è impegnata con determinazione, a partire dal comandante Carlo Di Palma - dice la Cancellieri -. Tutto ciò può portare a una vera inversione di tendenza». La signora di Palazzo d'Accursio guarda avanti: «E' un progetto al quale bisogna continuare a credere, un processo che non va interrotto. Può portare a buoni risultati e Bologna può tornare ad essere una città pulita». L'attività della Polizia Municipale è di carattere repressivo, ogni altro tentativo di soluzione è andato a vuoto. L'intenzione è quella di denunciare

i responsabili delle scritte, anche se finora non ci sono indagati nell'inchiesta della Procura. Secondo la Cancellieri, se un writer viene denunciato, portato in Tribunale e gli viene chiesto il pagamento dei danni, «si tratta di un caso certamente esemplare», che può contribuire a fare smettere anche gli altri. Una battaglia che però tutti dovrebbero combattere, a cominciare per esempio dai commercianti: «Già sarebbe importante che i negozianti prendessero coscienza che pulire con una mano di vernice le saracinesche imbrattate può essere un gesto semplice, che però può servire per questa inversione di tendenza».

Luigi Spezia

Accordo salva-bilancio in Comune ma il sindaco si arrende su Expo

Scambio con l'opposizione: Moratti riferirà in aula sul caos 2015

Il centrosinistra è pronto a ritirare gli ultimi emendamenti al bilancio previsionale 2011 - bloccato in consiglio comunale da settimane - se avrà la «conferma formale» che il sindaco Moratti sarà in aula a relazionale su Expo tra domani e lunedì. Oltre alle misure contro la crisi economica, arrivate a quota 10 milioni di euro subito e 15 milioni appena il Comune avrà venduto parte del suo patrimonio immobiliare, nell'accordo per arrivare all'approvazione del bilancio entra in gioco anche la presenza di Letizia Moratti in consiglio comunale per una seduta straordinaria dedicata alla questione dei terreni su cui sorgerà l'Esposizione universale del 2015. «È avvilente - commenta Pierfrancesco Majorino, capogruppo del Pd - dover costringere il sindaco

a venire in aula attraverso l'ostruzionismo. In una città normale, sarebbe scontato per il primo cittadino confrontarsi con i consiglieri su una vicenda così importante come Expo, soprattutto in un momento in cui è a rischio la sua realizzazione». E Giuliano Pisapia, candidato sindaco del centrosinistra, promette: «Quando sarò sindaco andrò in aula per riferire ogni volta che si discuterà di temi cruciali per la città, rendendo nuovamente normale ciò che la Moratti ha incredibilmente trasformato in sporadico ed eccezionale». Questa volta, però, la Moratti ci sarà. Non certo per sua volontà, ma perché non ha alternative: se non accetta il centrosinistra non ritirerà gli ultimi 61 emendamenti rimasti dopo l'ultima seduta fiume chiusa alle 6 e mezza di ieri mattina, e il bilancio va approva-

to prima che il Consiglio si scioglia giovedì prossimo per le elezioni. Il sindaco dovrà dunque chiudere il mandato con un intervento proprio su una delle questioni che, più di tutte, cerca di evitare: la questione dei terreni di Expo, il conflitto con la Regione, il futuro delle aree. L'accordo dunque è stato finalmente trovato. «Più che di accordo parlerei di buon senso - dice Giacomo Beretta, assessore al Bilancio - . Maggioranza e opposizione hanno condiviso un percorso e dopo giorni di dialogo e confronto, in cui non sono mancati momenti anche aspri, siamo arrivati a una linea comune. Oggi, o al più tardi domani, il Consiglio dovrebbe approvare la delibera». È più probabile che il voto finale - l'opposizione comunque esprimerà parere contrario perché «resta un brutto

provvedimento» - arriverà domani, quando l'assemblea sarà in seconda convocazione visto che per 15 volte di fila il centrodestra non ha avuto i numeri per aprire i lavori in prima. «Grazie alla disponibilità, alla pazienza e alla determinazione delle forze di maggioranza - dice Giulio Gallera, capogruppo del Pdl - , potremmo dare alla città 10 milioni di euro per la crisi». E sulla presenza della Moratti aggiunge: «Ci è sembrato condivisibile che ci fosse un resoconto del sindaco su un evento importante come Expo». Oggi si riuniranno i capigruppo per decidere il calendario delle prossime sedute e, spera il centrosinistra, per dare la conferma della discussione su Expo appena approvato il bilancio.

Teresa Monestiroli

L'analisi

La malattia del clientelismo nelle istituzioni

Le varie parentopoli che hanno recentemente coinvolto il Comune di Napoli dimostrano che il clientelismo è ancora la nostra cifra politica, a distanza di anni. Un crepuscolo degli dei per una sinistra che promise la palingenesi e invece si è involuta in un sistema simile a quello di Achille Lauro e Antonio Gava. Nonostante la II Repubblica e il bipolarismo recassero in sé gli auspici del superamento della partitocrazia, prodromica del clientelismo, la politica meridionale è ancora scandita da quelle dinamiche claniche denunciate, anni fa, da Percy Allum e Joseph la Palombara. Eppure, il clientelismo ne ha fatta di strada da quando Stendhal parlava di "italianità dei crimini", e Goethe ci definiva "un paradiso abitato da diavoli". Il familismo classico, pasciuto all'ombra dei grandi partiti di massa, si basava su di un blocco di potere estremamente coeso e dotato di legittimità morale; malavita e familismo dividevano la comune percezione di essere "il sistema", la fisiologia

della società, non una patologia. Al punto che Gava, di fronte allo scandalo dei defunti che lo votavano, poteva irridere gli avversari sostenendo che erano «i morti di Napoli a tenere in vita il governo di Roma di Rumor». Il potere clientelare era "legibus solutus" e derivava i dissenzienti senza fare epurazioni; chi lo contestava, infatti, era sprovvisto del capitale di relazioni e di risorse necessario per rovesciarlo. Ancora oggi, d'altronde, sia pure in contesti del tutto diversi, Bassolino e la Iervolino bollano i dissidenti come sfrantumati e chiachielli. Eppure, la legittimità morale di quel tipo di clientelismo si basava sulla capacità di ridistribuire, seppur in modo discutibile, delle risorse, rafforzando i partiti, il sistema politico e il ruolo di mediatori dei notabili. Il baratro finanziario in cui il Comune è sprofondata, aggravato dai tagli del federalismo, invece, infrange la legittimità del sistema. Alle ultime elezioni, infatti, fra astensioni e schede nulle, i voti espressi al Comune sono stati me-

no del 50%. I partiti di massa sono evaporati, lasciando sul campo fragili "partiti cartello", secondo la celebre definizione di Kats e Mair. Questi partiti hanno indebolito il sistema perché sono caratterizzati da una tensione perenne fra le esigenze di aprirsi alla società civile per cooptare i "notabili" che portano i voti, e le necessità del mantenimento dell'unità organizzativa che è fondamentale per ottenere risorse dallo Stato. L'affiliazione partitica, infatti, non avviene più per l'ideologia, come nel partito di militanti, ma per la capacità dell'organizzazione di distribuire risorse pubbliche. Ne discende che è proprio l'organizzazione centrale a essere in conflitto con l'esigenza di arruolare quei politici di professione che operano a livello locale. Tutti i dissidi fra segreterie centrali e periferie a cui assistiamo lo dimostrano. Infine, la precarizzazione del lavoro, concesso dal notevole, da un lato porta all'esplosione dei costi, dall'altro genera una volatilità elettorale del raccomandato che scalfisce la coesione

del blocco clientelare. Ha ragione, allora, Ermanno Rea, quando ne "La fabbrica dell'obbedienza", indica nella Controriforma quel passaggio storico attraverso il quale il cittadino responsabile del Rinascimento scompare, arso nei roghi. Sostituito da tanti sudditi, la cui etica dell'a-responsabilità mantiene in vita il clientelismo, ora che esso ha perso ogni funzionalità di carattere economico e (pseudo) razionale. L'ambiguità e l'irresponsabilità vengono perseguite scientemente dalla politica attraverso regolamenti bizantini, codicilli scritti in una nonlingua la cui funzione, come diceva Calvino, è occultare, non comunicare. Ad oggi, infatti, la trasparenza amministrativa promessa dalla 241 del '90 resta una chimera. Per il prossimo sindaco, allora, la riorganizzazione dell'amministrazione dovrà essere la priorità. Al fine di favorire l'imputazione delle responsabilità, per fare di Palazzo San Giacomo una casa di cristallo.

Alessio Postiglione

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.II

La Provincia a Palazzo San Giacomo: nella discarica si può sversare solo un decimo, il resto dei conferimenti in Campania

Chiaiano, il sito si ferma per dieci giorni oggi a terra 800 tonnellate di immondizia

Si era detto «mai più». E invece, ecco di nuovo l'emergenza rifiuti. Oggi Napoli si sveglia con 800 tonnellate di sacchetti di immondizia non raccolti sparsi per le strade della città. Domenica (secondo le previsioni dei tecnici) saranno 2000, la stessa quantità della vigilia di Natale. A rompere l'equilibrio precario questa volta è Chiaiano. Chiaiano e l'inchiesta della Dda che ha sollevato il velo sull'uso di materiali scadenti e il ruolo del clan Zagaria e Mallardo sulla realizzazione della discarica. Chiaiano e i cittadini in rivolta che bloccano gli autocompattatori. Chiaiano alle prese con problemi tecnici e collaudi. Ieri pomeriggio a Palazzo San Giacomo arriva l'ordine di conferimento: «Stanotte a Chiaiano potete sversare solo 50 tonnellate», contro le 500 di routine. Appena un decimo. Uno stop che durerà almeno 10 giorni. Chiaiano potrà ricevere solo 100 tonnellate di rifiuti a notte, 50 da Napoli e 50 da Marano. Non una tonnellata di più. L'Asia dovrà conferire le tonnellate di rifiuti restanti in tutta la Campania. Sono sei i siti assegnati al Comune di Napoli: Battipaglia (100 tonnellate), Pianodardine (100 tonnellate), Casalduni (100), Santa Maria Capua Vetere (340) e in provincia Giugliano (300) e Tufino (250). «Siamo consapevoli che ci troviamo in una fase delicata e che l'equilibrio già fragile possa divenire ancora più precario», commenta l'Ufficio flussi dell'assessorato all'Ambiente della Regione. «Faremo scorrazzare in giro per la regione i camion colmi di rifiuti con un aggravio enorme di costi. Ormai passiamo più tempo a trasportare i rifiuti che a raccogliergli. È una situazione insostenibile e insopportabile. Il 4 gennaio a Palazzo Chigi era stato firmato un accordo per realizzare "immediatamente" una discarica in provincia di 1 milione di metri cubi. Invece

sono passati quasi 4 mesi e noi siamo alla stessa situazione di novembre». È arrabbiato Daniele Fortini, amministratore delegato dell'Asia. «C'è un allarme sociale molto alto - conclude Fortini - i cittadini chiedono certezze». Dalla Provincia minimizzano. «I conferimenti ridotti alla discarica di Chiaiano non c'entrano con l'inchiesta giudiziaria - spiega il direttore tecnico della Sapna (società della Provincia per la gestione del ciclo integrato dei rifiuti) Giovanni Perrillo - Non ci sono allarmi ambientali. La discarica è parzialmente chiusa per una fase di caratterizzazione, prevista da tempo. Bisogna collaudare i nuovi argini. Ci vorranno dagli 8 ai 10 giorni». Intanto i cittadini di Chiaiano non ci stanno a rimanere in silenzio dopo le notizie dell'inchiesta della Procura per infiltrazioni di clan nella gestione del sito e per le condizioni ambientali della discarica. Con blocchi stradali a singhiozzo hanno

fermato per alcune ore, la notte tra lunedì e martedì, lo sversamento dei rifiuti nella discarica. La protesta è andata avanti fino alle quattro del mattino. Delle 550 tonnellate circa, che vengono quotidianamente depositate a Chiaiano, ne sono state sversate solo 150, tra le 5 e le 7. In tarda mattinata, poi, i comitati hanno occupato la sede della Sapna, in via Ferrante Imparato, e hanno incontrato il presidente della società, Umberto Vecchione e alcuni tecnici. Alla fine della lunga giornata i cittadini hanno ottenuto una piccola vittoria: la Sapna effettuerà nei prossimi giorni prelievi sulla falda acquifera che saranno poi esaminati da laboratori indicati direttamente dai comitati. I responsabili della Sapna hanno annunciato che la discarica di Chiaiano sarà definitivamente chiusa tra 92 giorni.

Cristina Zagaria

Lombardo chiede i danni a Roma

Sgravi fiscali e incentivi contro il blocco turistico e della pesca

«**C**hiederemo al governo nazionale un risarcimento per i danni che sta subendo la nostra economia». Il governatore Raffaele Lombardo, dopo l'incontro con il Ministro Roberto Maroni, che non ha affrontato il tema dell'emergenza sbarchi, scrive al presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, chiedendo interventi economici per Lampedusa, per gli operatori turistici di Trapani danneggiati dalla chiusura dello scalo di Birgi e per la flotta di Mazara del Vallo ferma in rada. Ma soprattutto chiede che Lampedusa venga «subito liberata dai seimila migranti che la stanno mettendo in ginocchio»: «Abbiamo ottenuto lo stop alla tendopoli, noi siamo pronti ad attivare altri centri d'accoglienza in Sicilia, ma l'emergenza a Lampedusa deve subito finire», dice. Ieri mattina Lombardo è volato a Roma per partecipare all'incontro convocato dal ministro degli Interni Roberto Maroni sull'allarme profughi in arrivo dalla Libia, stimati in almeno 50 mila. «Ma su Lampedusa non ha detto nulla a questo

punto a nome della Regione abbiamo protestato», dice il governatore. «Innanzitutto abbiamo detto no alla vergognosa tendopoli e grazie all'intervento del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano da Augusta è partita subito una nave militare che dovrebbe trasferire parte dei seimila immigrati che bivaccano da giorni a Lampedusa, anche se la verità è che il governo non sa dove trasferirli, ed è una cosa gravissima», dice. In serata il sindaco di Lampedusa, Dino de Rubeis, dà la notizia di aver ricevuto assicurazioni sul fatto che la nave porterà i migranti in tendopoli allestite in basi militari in Sicilia e Puglia. Il governatore durante l'incontro con Maroni ha poi consegnato al sottosegretario all'Economia Sonia Viale un elenco di richieste d'aiuto per l'isola minore: in primis sgravi fiscali per un anno per tutti i lampedusani, la moratoria sui mutui per 12 mesi e aiuti sul caro gasolio. Il governatore ha dato in cambio la disponibilità a trovare altri siti per ospitare in Sicilia i migranti in transito: «Stiamo raccogliendo le disponibilità da

parte di Caritas e Opere Pie, inoltre possiamo utilizzare ex caserme militari o Ipab, ma lo Stato deve darci i finanziamenti», dice l'assessore alle Politiche sociali, Andrea Piraino, presente all'incontro con il ministro Maroni insieme all'assessore all'Economia Gaetano Armao. «Siamo pronti, inoltre, a raddoppiare gli elicotteri per le emergenze da inviare a Lampedusa e a potenziare il numero dei medici e degli operatori sanitari», aggiunge l'assessore alla Sanità Massimo Russo. Lombardo, tornato nel pomeriggio a Palazzo d'Orleans, ha preso carta e penna e scritto una lunga lettera al premier Berlusconi: «La Sicilia deve essere risarcita per i danni che sta subendo - dice Lombardo - A Trapani gli operatori economici e turistici mi dicono che la situazione è già difficile a causa della chiusura dello scalo civile di Birgi per consentire i raid aerei in Libia. Chiedo al governo nazionale d'intervenire per far trasferire le missioni a Sigonella liberando Birgi. Chiedo un intervento anche per le flotte pescherecce, a partire da quella di Mazara

del Vallo, praticamente ferme a causa della situazione ad alta tensione nel Mediterraneo. Ci aiutino come aiutano gli allevatori del Nord sulle quote latte utilizzando i nostri fondi Fas». Anche dall'opposizione, Pdl in testa, arrivano richieste d'intervento del governo nazionale sull'emergenza sbarchi. «Lampedusa, Mineo e la Sicilia non possono fronteggiarla da soli - dice il presidente dell'Ars, Francesco Cascio - Ho incontrato il ministro Angelino Alfano e gli ho consegnato una lettera da dare al presidente del Consiglio, Berlusconi: occorre liberare Lampedusa e trasformare il residence di Mineo in semplice centro d'accoglienza». «La Sicilia è ormai percepita come zona di guerra, il governo deve avviare una grande campagna di comunicazione per assicurare i turisti», dicono i deputati nazionali del Pdl, Marinello, Pagano, Germanà e Enzo Fontana, che chiedono l'intervento del ministro del Turismo Maria Vittoria Brambilla.

Antonio Frascilla

Burocrazia più veloce, sì alla legge trenta giorni per definire una pratica

Accordo con l'opposizione. Sette minuti di dibattito, poi il voto unanime

Un calcio alla Regione lumaca. L'Ars ritrova l'unità dopo settimane di liti e imboscate d'aula e partorisce la legge sulla semplificazione amministrativa. Alla fine passa un maxi-emendamento di 21 articoli, più una manciata di norme aggiuntive, che è il frutto del ritrovato dialogo fra maggioranza e opposizione. Il tentativo è quello di ridurre i tempi delle procedure, con termini più stringenti rispetto a quelli fissati dallo Stato. L'articolo 2 del disegno di legge prevede che le pubbliche amministrazioni chiudano le istruttorie «entro il termine di trenta giorni a decorrere dall'inizio di ufficio del procedimento o dal ricevimento della domanda se il procedimento è a iniziativa di parte». Sono previste alcune deroghe (regolate da un decreto del presidente della Regione), ma l'iter non può comunque superare i 150 giorni e solo nel caso di pratiche complesse per le quali, ad esempio, serve il via libera delle Soprintendenze o il rilascio della valutazione di impatto ambientale. Nell'ordinamento statale il termine massimo è di 180 giorni. «Nell'ipotesi di mancata conclusione del

procedimento entro il termine previsto - è scritto nel testo - devono essere motivate le ragioni del ritardo. Ai fini della verifica di quanto addotto a giustificazione del mancato rispetto del termine, la pubblica amministrazione costituisce nuclei ispettivi interni. La mancata o ritardata emanazione del provvedimento sono valutate al fine della responsabilità dirigenziale, disciplinare e amministrativa nonché al fine dell'attribuzione della retribuzione di risultato». Il dirigente che ritarda l'esame di una pratica rischia in pratica una decurtazione dell'indennità e il mancato rinnovo del contratto. Ed è stato introdotto anche il principio di risarcimento del danno causato dal ritardo o dall'omissione nell'adozione del provvedimento. Un ulteriore impulso alla digitalizzazione della pubblica amministrazione regionale viene dato con una norma che prevede un piano, a cura dell'assessore per l'Economia, per l'innovazione tecnologica che dovrà sancire tempi e fasi del processo. La legge approvata ieri (manca solo il voto finale) recepisce le norme statali sulla "segnalazione certifi-

cata di inizio attività", la cosiddetta Scia. Uno strumento di semplificazione sostitutivo di ogni atto di autorizzazione, comunque denominato: con una semplice dichiarazione l'imprenditore può avviare la propria attività. Sempre che, per il tipo di iniziativa di cui si comunica l'avvio, non siano previsti «limiti o contingenti complessivi» o non sussistano «vincoli ambientali, paesaggistici o culturali, nonché quelli imposti dalla normativa dell'Unione europea». Ed ecco lo «sportello unico per le attività produttive»: viene istituito un unico punto di riferimento territoriale per imprenditori, commercianti e artigiani, gestito dai Comuni in collegamento telematico con tutti gli enti interessati al rilascio dei pareri necessari. La "regia" sarà dell'assessorato regionale alle Attività produttive. E vengono accorciati anche i tempi per il rilascio delle concessioni edilizie, che scendono da 60 a 20 giorni per le procedure semplici e da 120 a 75 per le cosiddette "aggravate". Per contrastare la corruzione e le infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione, viene recepito - e avrà dunque dignità legislati-

va - il codice elaborato dalla commissione Vigna e adottato nel dicembre del 2009. Infine è introdotto l'obbligo per il governo regionale di presentare entro il 31 marzo di ogni anno un disegno di legge per lo sfolgimento normativo. Soddisfatto l'assessore alle Autonomie locali, Caterina Chinnici: «Finalmente il Parlamento ha varato una riforma che consentirà, senza indugi, un processo di rinnovamento e modernizzazione della pubblica amministrazione». Secondo Francesco Musotto, capogruppo dell'Mpa, «siamo di fronte a un'altra grande riforma voluta dal governo Lombardo». Ed esulta anche Baldo Gucciardi, del Pd, uno dei principali artefici della legge: «Ora i siciliani sono più vicini alle istituzioni, la burocrazia si alleggerisce, la vita delle imprese è più semplice e si riduce il numero delle leggi». Nel Pdl Innocenzo Leontini e Salvo Caputo sottolineano un'altra riduzione dei tempi. Quella parlamentare: «In soli sette minuti abbiamo fatto la legge. Soltanto con il raccordo dell'opposizione si possono fare riforme fondamentali».

L'inchiesta**Parentopoli, ora si indaga sugli ultimi 50 assunti in Ama****Scelti a "chiamata diretta". Tra loro molti ex Unire**

Un nuovo fascicolo è stato aperto dalla Procura su altre cinquanta persone assunte a chiamata diretta in Ama, amministrativi con contratti stipulati da fine 2008 a gennaio 2011. Per il momento si tratta di "atti relativi a", ossia senza ipotesi di reato e senza indagati. Un'inchiesta che si va ad aggiungere a quella già avviata per abuso d'ufficio confronti dell'ad Franco Panzironi, del capo del personale Luciano Cedrone, dell'ex direttore del legale Gianfrancesco Regard, del dirigente Ivano Spadoni e del responsabile del consorzio Elis Sergio Bruno. Ai cinque, a seconda delle singole posizioni, si contestano 41 assunzioni a chiamata diretta. L'ultima lista è finita sotto la lente d'ingrandimento del procura-

ratore aggiunto Alberto Caperna e del sostituto Corrado Fasanelli, dopo aver interrogato i cinque indagati. Fra gli ingressi eccellenti nella municipalizzata spuntano Gianluca Moscatelli, assessore allo Sport di provata militanza forzista nel Comune di Montecompatri, assunto a novembre 2009 con la qualifica di impiegato d'ordine, «web communication manager». Diversi poi altri quadri provenienti dalle fila dell'Unire, l'Ente nazionale incremento razze equine di cui l'attuale ad di Ama è stato per lungo tempo segretario generale per volere dell'allora ministro all'Agricoltura Gianni Alemanno: da lì sono arrivati, tra gli altri, Giancarlo Santinelli, Patrizia Caracuzzi e Laura Rebiscini, già occupata nell'Unire tv. Deve in-

vece parlarsi di ritorno per Fabio Fumelli, già dirigente di Ama, licenziato nel 2006 e a suo tempo difeso a spada tratta dall'ex consigliere capitolino di An Luca Malcotti (ora assessore regionale) e dall'eurodeputata Roberta Angelilli che addirittura sottopose il suo caso al Parlamento di Bruxelles. Due sono invece i fedelissimi del sindaco Alemanno che hanno iniziato a lavorare con lui in Campidoglio, conquistato un posto fisso in Ama e poi sono stati subito distaccati negli stessi uffici comunali da cui erano partiti: Luca Panariello (assunto come quadro a fine 2008) e Paolo Serapiglia (impiegato direttivo da dicembre 2009. Infine, Claudia Carchio: assunta come quadro dopo aver superato il colloquio valutativo effet-

tuato dal dottor Bruno Frigerio, componente della Commissione di selezione interna dell'Ama, ma anche consulente di una srl, la Formamentis, di cui la Carchio risultava socia. Attacca il Pd con il consigliere Massimiliano Valeriani: «Si è aperta una nuova inchiesta sulla Parentopoli nell'Ama di Panzironi. Quante altre ne serviranno per far decidere Alemanno a rimuovere questo manager?». E il capogruppo dei democratici Umberto Marroni: «Riesce difficile capire il motivo per il quale, al contrario di quanto avvenuto per Bertucci all'Atac, non si è ad oggi proceduto a dimissionare l'amministratore delegato di Ama».

Paolo Boccacci

La REPUBBLICA ROMA – pag.VIII

Ricerca Uil sulle spese della politica. Milano sborsa quasi la metà, 46 milioni. Il sindacato: "Ora il 20 per cento in meno"

È Roma il Comune il più caro d'Italia per giunta e consiglio 82 milioni l'anno

Per costi la Regione Lazio è seconda solo alla Sicilia: "Ha 20 commissioni, le altre in media 10"

Con i suoi 82,1 milioni l'anno, Roma è il Comune italiano che spende di più per far funzionare la giunta e il consiglio comunale (76,2 milioni), nonché pagare gli incarichi esterni e le consulenze (altri 5,8 milioni). Quasi il doppio di Milano che, per le stesse voci, sborsa invece 46,3 milioni. Ma peggio fa la Regione Lazio, seconda solo alla Sicilia in quanto a euro spesi per la giunta e il consiglio: 128.329.204, con un incremento di 28.440.643 euro (+28,5%) rispetto al 2009. A calcolarlo - sulla base dei bilanci di

previsione - è la Uil di Roma e Lazio, che ieri ha presentato la campagna nazionale per la riduzione dei costi della politica in programma in tutta Italia fino al 26 marzo. «Il vero scandalo sono le 20 commissioni regionali, che sono il doppio rispetto alla media nazionale ferma a 10», spiega il segretario generale Luigi Scardaone. «I 70 consiglieri sono quasi tutti graduati e hanno perciò diritto a un'indennità aggiuntiva, senza considerare il problema dei monogruppi: gente che viene eletta in una lista e poi fa un gruppo a sé

guadagnando il diritto ad avere sette addetti di staff, cellulare pagato, auto blu eccetera». Rincarà il segretario regionale Pierpaolo Bombardieri, uno dei curatori dello studio: «Le sole commissioni costano 25 milioni annui (5 milioni solo le ultime 4 create a febbraio). Ogni consigliere guadagna 10mila euro netti al mese tra varie indennità, a cui si aggiungono 900 euro per ciascuno dei 20 presidenti di commissione e 600 per i 38 vicepresidenti. Inoltre le spese di rappresentanza sono passate da un milione e mezzo a 1,841 milioni an-

nui, 23 volte quello che tre anni fa aveva a disposizione il presidente tedesco Kohler». Senza considerare la giunta: «I 13 assessori esterni costano 17 mila euro lordi al mese, per un totale di 2.652.000 all'anno. Mentre il vitalizio per gli ex consiglieri, disponibile sin dai 55 anni, pesa sulle tasche dei cittadini per 18 milioni. E questo è un vero scandalo». La proposta è semplice: «Tagliare del 20% tutti i costi della politica».

La curiosità - L'idea di Tricarico, nella speranza di riavere l'assessorato nella prossima giunta

Il wi-fi? Nei pali della luce

«Aspetta, mi collego al palo». Parole che in un futuro prossimo potrebbero avere un senso per chi vuole navigare in rete con pc, telefonino o qualsiasi altro aggeggio che sia dotato di wi-fi. A Torino si contano circa 90 mila pali della luce sparsi per vie, corsi, piazze e parchi. In pratica un palo ogni 10 abitanti. Per l'assessore all'Ambiente, Roberto Tricarico, impegnato a mettere a punto le iniziative legate al progetto

Smart City, basterebbe inserire un piccolo cervelletto dentro i pali per farli diventare intelligenti. Si tratta di un'idea, di una proposta, di una promessa, visto che il mandato di Tricarico è ormai agli sgoccioli. E della questione se ne potrà occupare se il suo incarico verrà rinnovato in una prossima giunta. L'assessore, però, non rinuncia a lanciare una suggestione: «Il sistema di illuminazione pubblico potrebbe diventare una foresta urbana dalle enormi poten-

zialità», scrive sul suo sito internet. In questo modo si potrebbero ridurre i consumi al minimo, come già si fa a Buttigliera Alta, dove i lampioni si accendono solo al crepuscolo, riducendo le bollette del 10 per cento. Il palo intelligente avrebbe infinite potenzialità: controllare i flussi di traffico, monitorare i parcheggi e le perdite della rete idrica, oltre a permettere ai cittadini di restare sempre collegati ad internet. Per Tricarico non si tratta di fantascienza:

«Qualcosa di molto innovativo c'è già - racconta - Telecom per esempio ha realizzato un progetto speciale per il Regina Margherita utilizzando la rete elettrica dell'edificio per portare i servizi a bordo letto. Nel reparto di oncologia pediatrica questo permette ai bambini di seguire le lezioni della propria classe e interagire con le maestre e i compagni».

Diego Longhin

Unità d'Italia - Maggioranza battuta al Senato sulla festa del 17 marzo

Inno di Mameli a scuola «Ma con i canti regionali»

Oggi al voto alla Camera la proposta della Lega

ROMA — Il 17 marzo è passato ma la disfida sull'Unità d'Italia è ancora in mezzo a noi. E adesso tocca uno dei suoi simboli, l'Inno nazionale, con la Lega che chiede di affiancare a «Fratelli d'Italia» anche «canzoni popolari locali», come «O mia bela Madunina» o «La biondina in gondoleta». No, non è un battibecco da salotto televisivo ma un dibattito agli atti del Parlamento. All'inizio di marzo, proprio in vista dei festeggiamenti per il 150esimo anniversario, la Camera ha cominciato a discutere un disegno di legge che prevede l'insegnamento dell'Inno di Mameli ai bambini delle scuole elementari. Una novità che dovrebbe partire dal prossimo settembre per far imparare agli studenti non solo le parole e la musica di Fratelli d'Italia ma anche i suoi «fondamenti storici e ideali». La proposta è stata presentata da Paola Frassinetti, deputata del Popolo della libertà, ma ha subito raccolto l'adesione di tutti gli altri partiti. Tranne della Lega e fin qui nessuna sorpresa, visto che il partito di Bossi

non ha mai nascosto la sua freddezza verso i simboli nazionali. La sorpresa, invece, arriva dagli emendamenti presentati negli ultimi giorni e che oggi saranno votati in commissione. «Ne abbiamo preparati tantissimi— dice la capogruppo in commissione per la Lega Paola Goisis—tanto per fare battaglia. Ma anche alcuni seri che, se accolti, potrebbero farci passare dal voto contrario all'astensione sull'intero disegno di legge». Il primo della lista è proprio quello che chiede di affiancare all'insegnamento dell'Inno di Mameli anche quello dei canti popolari locali, a ciascuno il suo a seconda della regione. Non ci sono titoli e autori nell'emendamento ma è la stessa Goisis a fare due esempi: «Omia belaMadunina a Milano, oppure La biondina in gondoleta in Veneto». Solo una provocazione? «No, sono canzoni sentite dalla gente e sarebbe una bella cosa insegnarle anche a scuola». In alternativa, con un altro emendamento, il Carroccio chiede di aggiungere all'Inno di Mameli il Va' pensiero di Verdi, co-

lonna sonora di ogni raduno padano. Anche senza la Lega il disegno di legge dovrebbe arrivare in porto grazie al voto favorevole di tutta l'opposizione. Anzi, è possibile che si proceda in sede deliberante, procedura veloce che consente di saltare il passaggio in Aula. Ma la maggioranza vorrebbe evitare il no del Carroccio e la conseguente nuova spaccatura. Saranno accolte queste richieste? Oltre che prima firmataria, Paola Frassinetti è anche relatrice del disegno di legge e quindi tocca a lei guidare il dibattito in commissione. Sembra pronta a fare una sola concessione: «L'Inno nazionale è una cosa troppo seria per essere barattata con qualsiasi altra cosa, che sia il Va' pensiero o una canzone popolare. Tra gli emendamenti della Lega, però, ne ho visto un altro più interessante». Propone di affiancare all'insegnamento dell'Inno nazionale anche quello della «storia dei simboli regionali». «Mi sembra una proposta ragionevole — dice Frassinetti — non in contrasto con l'Inno nazionale perché su

un altro piano. Per questo sono orientata a dare un parere favorevole». Basterà per convincere la Lega a non dire no e limitarsi all'astensione? Da ieri il Pdl ha un motivo in più per provarci. La maggioranza è stata battuta al Senato in commissione Affari costituzionali proprio sulla conversione del decreto legge che ha istituito il 17 marzo come festa dell'Unità d'Italia. A sorpresa è stato approvato un emendamento dell'Italia dei valori e adesso la giornata dovrebbe essere festiva ogni anno per celebrare l'indipendenza nazionale. Una differenza non da poco viste le proteste degli imprenditori che avevano criticato la scelta anche nella versione di festività una tantum. Forse, però, è stato solo un incidente di percorso. Ora il decreto passa all'Aula che lo dovrebbe riportare al testo originario: festa sì ma solo per quest'anno e comunque al posto del 4 novembre.

Lorenzo Salvia

La lente**Il federalismo? Costa 55 euro a contribuente (e più al nord)**

L'Osservatorio della Uil sulle imposte locali ha calcolato che l'anticipo al 2011 dello sblocco delle addizionali regionali sull'Irpef, prima previsto per il 2012, potrebbe costare ai contribuenti in media 55 euro a testa. A rischio sono 22,5 milioni di residenti nelle Regioni che non applicano l'aliquota massima dell'1,4%. L'aggravio medio potrebbe arrivare a 77 euro in Lombardia, a 113 in Veneto e Toscana, a 114 in Friuli, a 28 in Emilia Ro-

magna, solo per fare qualche esempio. Tali aumenti, ricorda la Uil, si sommerebbero a quelli possibili, sempre quest'anno, delle addizionali comunali Irpef, pari in media a 52 euro procapite. In tutto, i contribuenti colpiti potrebbero essere 31 milioni. Un altro centro studi, quello della Cgia di Mestre, ha calcolato anche le conseguenze dei successivi incrementi dell'addizionale regionale Irpef consentiti dal decreto legislativo all'esame delle Camere: quelli dal 2014 e dal

2015, con l'aliquota che potrà salire fino al 2% e poi al 3%, ma solo per i redditi oltre 28 mila euro. In media, a regime, cioè dal 2015, si pagherebbero 218 euro in più di Irpef regionale, con punte di 278 e 277 euro in Veneto e Lombardia. La decisione spetterà alle Regioni, che però lamentano pesanti tagli dei trasferimenti dello Stato (8,5 miliardi nel 2011-2012). È appena il caso di ricordare che l'altro governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha detto che aumentare

ancora le tasse sarebbe un errore: «Comprometterebbe l'obiettivo della crescita, sottoporrebbe i contribuenti onesti a una insopportabile vessazione; le aliquote andrebbero piuttosto diminuite». Intanto, nel decreto non dovrebbe più entrare il contestato superbollo sui Suv. Ma non è chiaro da dove verranno i 420 milioni necessari per il trasporto pubblico locale.

Enrico Marro

Idee & opinioni

La corruzione frena lo sviluppo (ma a combatterla sono in pochi)

Il sindaco di Buccinasco, nelle foto diffuse su Internet, ha una faccia franca e aperta. Dispiace che sia stato arrestato ieri per corruzione: avrebbe accettato denaro e auto di lusso (Ferrari e Bentley) per favorire chi lo remunerava. In attesa che la magistratura continui il suo lavoro, qualche riflessione è opportuna. Se sono veri i fatti addebitati al sindaco, rischiare di esser pizzicati per intascare poche migliaia di euro denoterebbe scarsa considerazione di se stessi; si è indotti a pensare che il gioco «valga la candela» solo se la

prassi è ripetuta. È triste notare che così non latita solo l'attaccamento allo Stato: è smarrito anche il senso di appartenenza a una piccola comunità. Colpisce questa — apparentemente irresistibile — attrazione che le auto di gran lusso esercitano su molte persone, non tutte dalla psiche labile. Tanto più che, o le auto suddette sono nascoste in garage e furtivamente abbracciate a notte fonda quando nessuno vede, oppure qualche dubbio dovrebbe aver assalito gli onestumomini cittadini al vedere il loro borgomastro felicemente assiso su centi-

naia di migliaia di euro di automobili (e magari proprio per questo è nata l'indagine che ha portato in carcere il sindaco). Vedere vite, e magari famiglie intere, rovinare per il piacere di una sgassata da dodici cilindri, o per l'orgasmo provocato dalla lettura di un estratto conto bancario con tanti zeri, prima che allo sdegno, muove a un sentimento di profonda pena. Nell'indagine sono state essenziali le intercettazioni, che ormai per molti reati sono lo strumento principe; impedirle, o limitarne fortemente l'uso, come chiede

a gran voce il governo, è diniego di giustizia, un pessimo servizio al Paese. La corruzione, tanto invasiva da non essere ormai più percepita da molti come tale, è il tarlo che frena lo sviluppo, dirottando altrove investimenti che scelgono lidi meno inquinati del nostro. Fin quando il Paese non farà della lotta vera alla corruzione la sua priorità numero uno, dobbiamo scordarci lo sviluppo del quale avremmo pure un disperato bisogno.

Salvatore Bragantini

Disabili

Barriere architettoniche, metà dei Comuni latita

BOLZANO — Durante una conferenza stampa che ha visto ieri mattina la partecipazione degli assessori comunali di Bolzano Mauro Randi (politiche sociali) e Luigi Gallo (lavori pubblici), l'assessore provinciale alla sanità e attività sociali Richard Theiner la Fondazione Vital, sono state presentate le nuove disposizioni normative ed un nuovo servizio di consulenza in materia di eliminazione di barriere architettoniche. Finora sono solo 55 i Comuni che hanno presentato piani di adattamento per l'eliminazione delle barriere architettoniche riferiti agli edifici pubblici entro i termini indicati dal decreto del presidente della Provincia del 9 novembre 2009. A distanza di oltre un mese dal termine di scadenza fissato per il 2 febbraio, mancano all'appello ancora una sessantina di Comuni, molti dei quali non

si sono nemmeno rivolti alla fondazione Vital, associazione che opera con il sostegno dell'amministrazione pubblica come punto di riferimento per consulenze tecniche in materia. Le norme di legge in vigore mirano all'eliminazione delle barriere presenti in edifici pubblici e privati e in edifici privati aperti al pubblico, negli spazi pubblici, nelle infrastrutture per servizi pubblici e in luoghi aperti al pubblico, con lo scopo di rendere possibile la massima autonomia a tutte le persone con capacità motorie e sensoriali temporaneamente o definitivamente limitate o assenti. Tutti gli individui -è stato sottolineato -hanno il diritto di disporre di spazi privi di barriere: sono il presupposto stesso della partecipazione di ciascuno, con handicap temporaneo o permanente, alla vita pubblica. Gli spazi senza barriere

infatti sono considerati un aspetto saliente della qualità di vita nonché un dovere sociale. Fra i Comuni più virtuosi vi sono Bolzano, Appiano, Caldaro, Laives, Bronzolo, Egna, Merano, Bressanone, Chiusa e Brunico. Come ha specificato l'assessore Theiner, alcuni cambiamenti sono in fase di predisposizione, mentre i rimanenti devono ancor essere stesi, e si cercherà di accorciare i tempi. Gli spazi e ambienti in cui si svolge la vita degli individui richiedono infatti l'eliminazione delle barriere architettoniche in quanto, è stato più volte ribadito in conferenza stampa, questo intervento è presupposto stesso dell'integrazione e partecipazione delle persone alla vita sociale, visto come fatto imprescindibile ai fini di un'esistenza autonoma. Inoltre, secondo i relatori, è un passo decisivo verso le

pari opportunità, e ciò significa il miglioramento della mobilità individuale di tutte le persone, come ad esempio le persone con bambini piccoli e passeggini, donne in gravidanza, o la maggioranza delle persone anziane, e tutti coloro che vivono con una mobilità momentaneamente ridotta, comportando per tutti il miglioramento della qualità di vita. La sfida per il futuro infatti, come ha ribadito l'assessore Theiner, consiste nell'attuare misure concrete per accrescere la qualità di vita di tutti i cittadini. La provincia presto solleciterà i comuni non presenti all'appello affinché si adeguino alla normativa approvata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Pozzi

Piazza Dante – Gilmozzi: introduzione graduale, la differenza massima sarà del 10%

Contributi, nuovi criteri per i comuni Premiati i municipi con più strutture

TRENTO — «Negli Stati generali parleremo di tutte le questioni che investono le comunità: livelli organizzativi, finanziari, di rete, programmazione sociale e urbanistica e strumenti di aiuto come il software di Interfaccia economico territoriale». Così Mauro Gilmozzi, assessore provinciale agli enti locali, presenta i contenuti del suo intervento all'incontro previsto oggi a Trento. Oltre all'attuazione della riforma istituzionale, a tenere banco sarà la finanza per i comuni, soprattutto il nuovo «redditometro» a cui sta lavorando la giunta. In pratica si tratta di una revisione dei criteri di finanziamento dei municipi che premiano i comuni con più edifici pubblici e infrastrutture da mantenere. «L'appuntamento alle Gallerie di Piedicastello — spiega Gilmozzi — sarà un'occasione per confrontarsi con i nuovi amministratori, quelli che fanno capo alle comunità. Dopo aver costruito le

fondamenta della riforma, con gli statuti e le nomine dei vertici, adesso bisogna dare corpo alla costruzione degli enti». L'assessore darà conto degli sviluppi del progetto «Fare comunità» volto a accompagnare la definizione dei moduli organizzativi, delle procedure e delle strumentazioni informatiche in uso. Ad esempio, in quest'ultimo caso, l'Interfaccia economico territoriale: un'applicazione software costituito da una serie di mappe che visualizzano le informazioni su economia, società, demografia, ambiente e via dicendo e che serve da supporto al governo del territorio. Gilmozzi è pronto a fornire delucidazioni anche sul trasferimento del personale, uno degli elementi che più premono ai presidenti delle comunità. Oltre alla mobilità degli impiegati, la Provincia intende mettere in comune alcuni servizi per qualificare i dipendenti a disposizione degli enti territoriali per

l'urbanistica. «Costruiremo delle reti di qualificazione per il personale», spiega. Un capitolo cruciale è rappresentato dai finanziamenti. I sindaci chiederanno chiarimenti sul redditometro che la Provincia vuole completare per rivedere i criteri sui contributi che risalgono alla legge 36 del 1993. La necessità di aggiornarli è dettata dalla crisi ma anche dalla ricerca di un principio di maggiore equità tra le amministrazioni. La premessa saranno i risultati del censimento allargato a tutti i comuni trentini. La giunta sta passando gli enti ai raggi x: si vuole conoscere l'esatto numero dei beni immobili posseduti, delle infrastrutture, l'ampiezza della rete stradale. Tutti parametri che andranno sommati all'entità della popolazione, al numero di frazioni presenti sul territorio, alla quota di popolazione anziana. Ne uscirà una nuova griglia allargata a tutte queste variabili. A pesare saranno so-

prattutto immobili e infrastrutture: «I comuni — prosegue l'assessore — avranno bisogno di risorse per mantenere gli investimenti fatti come strade, fognature, scuole, asili e altre strutture pubbliche». In ballo c'è una quota di 200 milioni di euro, metà del budget per gli investimenti che la Provincia eroga ai municipi (l'altra è già stata liquidata). L'introduzione dei nuovi criteri, promette Gilmozzi, sarà graduale. «Terremo conto del resoconto storico degli investimenti fatti dai comuni negli ultimi cinquant'anni. Inoltre, non potranno esserci troppe differenze tra l'importo erogato al singolo municipio con i vecchi parametri e quello con i nuovi. Fisseremo un divario massimo del dieci per cento oltre il quale non si potrà andare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

S. V.

ROVIGO

Blitz-trasparenza in municipio

Redditi e patrimoni da dichiarare

Ok al regolamento in commissione, si finale nell'ultimo Consiglio

ROVIGO - La situazione patrimoniale dei consiglieri e amministratori comunali non avrà più segreti per i cittadini. È l'obiettivo del regolamento approvato dalla commissione consiliare Affari generali che verrà proposto al consiglio comunale, per l'eventuale approvazione, nell'ultima seduta utile della legislatura, quella del 31 marzo, quando verrà varato l'ultimo bilancio di previsione della giunta Merchiori. «È un obiettivo di trasparenza che mi sono posto fin dall'insediamento - spiega Angelo Montagnolo, presidente del consiglio comunale - e, nonostante polemiche da parte di alcuni consiglieri, credo sia un atto dovuto, per rispetto non solo di una legge vigente da trent'anni, ma pure per la chiarezza che un eletto deve alla sua comunità». Le di-

sposizioni saranno applicate non solo agli eletti, ma pure agli assessori nominati direttamente dal sindaco e diverranno obbligatorie con la prossima legislatura, salvo trabocchetti in aula. Prima di sedersi sulla poltrona, gli amministratori dovranno passare per l'Ufficio di presidenza e lasciare una copia dell'ultima dichiarazione dei redditi, corredata da autocertificazioni sullo stato patrimoniale (beni immobili e mobili, partecipazioni a società o incarichi amministrativi in aziende, automobili, motociclette, barche) e sulle spese sostenute in campagna elettorale o, in caso ci si sia appoggiati esclusivamente alle strutture di partito, l'attestazione di essersi avvalsi esclusivamente di materiali e di mezzi propagandistici messi a disposizione dalla propria

formazione. In caso di inosservanza, il presidente del consiglio comunale può emettere un atto di censura formale in consiglio comunale che sarà pubblicato sull'Albo pretorio e così reso pubblico ai cittadini che inoltre riceveranno tutte le informazioni sui redditi, attraverso uno specifico bollettino di informazione comunale, distribuito a ciascuna famiglia, ma pure sulle pagine web del municipio. La «riforma» dovrà essere applicata dalla prossima amministrazione, a prescindere da chi sarà il nuovo sindaco. Intanto ieri sera si è protratta fino a notte la riunione tra i vertici di Pdl e Lega Nord all'hotel «Regina Margherita» per scegliere il candidato sindaco alle prossime comunali del capoluogo. Sul tavolo la ricerca di una convergenza uni-

taria sul nome di Bruno Piva, presidente del Coni fortemente voluto dai berlusconiani, ma su cui il Carroccio esprime perplessità, dato che vorrebbe esprimere un proprio candidato. Il coordinatore del Pdl, Mauro Mainardi, si è dato l'obiettivo di tenere insieme tutta la coalizione fin dal primo turno, recuperando anche, se necessario, gli avversari interni di Forza Rovigo, il gruppo di Paolo Avezzù e Renzo Marangon. In casa leghista i malumori non mancano, ma non pare da escludere un ricompattamento basato sulla possibilità di un successo costruito sulle divisioni del centrosinistra. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicola Chiarini

SERVIZIO IDRICO - Indagine fra i capoluoghi

A Cuneo il record per l'acqua meno cara di tutto il Piemonte

La città è nona in Italia ma è aumentata la dispersione

Cuneo prima in Piemonte e al 9° posto delle città italiane più economiche per il costo del servizio idrico integrato. Lo rivela un'indagine condotta, a livello nazionale, dall'osservatorio «Prezzi e tariffe» dell'associazione «Cittadinanzattiva». I dati, relativi al 2009, sono stati pubblicati in occasione della «Giornata mondiale dell'acqua», in programma ieri. L'analisi ha preso in considerazione i capoluoghi di provincia, con riferimento al costo del servizio idrico integrato per uso domestico di una famiglia-tipo composta da tre persone, per un

consumo medio annuo di 192 metri cubi d'acqua. Dalla quota fissa all'acquedotto, depurazione e fognatura, Cuneo è risultata la città meno cara del Piemonte, con una spesa di 165 euro a famiglia. Il costo del servizio ha subito un leggero aumento (7,1%) rispetto al 2008, quando si pagavano 154 euro, ma resta decisamente al di sotto della media nazionale (270 euro) e regionale (256). Nella graduatoria piemontese del 2009, il capoluogo della «Granda» precede Novara (197 euro), Alessandria (233), Torino (234), Verbania (255), Biella (312), Asti

(317) e Vercelli, dove si spende praticamente il doppio di Cuneo (329 euro). L'altra faccia della medaglia è tuttavia rappresentata dai dati sulla dispersione idrica nella rete, dove Cuneo primeggia con il 32%: come se per ogni litro di acqua si perdesse il quantitativo di una bibita in lattina (33 centilitri). Un notevole peggioramento rispetto al 2007, quando la percentuale di dispersione era del 13%. Da che cosa dipende? «Difficile spiegarlo, perché non abbiamo dati oggettivi sulle perdite - osserva Livio Quaranta, presidente dell'Acda, spa partecipata che gestisce

il ciclo idrico di 69 Comuni nella Granda - ed il sistema di approvvigionamento ha troppe variabili. D'inverno alcune sorgenti forniscono 10 litri d'acqua al secondo, che si dimezzano in estate. Come faccio a quantificarne la dispersione? È pur vero che il problema è causato anche dalle condizioni obsolete di molte tubature degli acquedotti. Abbiamo un piano da 43 milioni di euro in cinque anni, metà per la sostituzione di fognature, metà per gli acquedotti».

Matteo Borgetto

Una “card” a sostegno delle famiglie in difficoltà

Sconto del 5 per cento su generi alimentari e di prima necessità

ALBA – E' in arrivo una nuova «card», che consentirà agli albesi con reddito familiare medio-basso, di usufruire di sconti sui loro acquisti di generi alimentari e non soltanto. Un'intesa di massima è già stata raggiunta, ma dovrà essere perfezionata nei prossimi giorni con un accordo tra le parti interessate: Amministrazione comunale, Associazione commercianti albesi, organizzazioni sindacali e - novità rispetto ad analoghe iniziative passate - con società della grande distribuzione. Già negli anni passati, ad Alba, era stata adottata una tessera con sconti per gli «over 65», indipendentemente dal loro reddito. Ora invece si parla di un livello Isee fino a 15.000 euro, senza distinzione di età, per poter usufruire delle agevolazioni. Altra novità importante è appunto il coinvolgimento della grande

distribuzione. Al momento non si sa quali siano i supermercati e negozi che hanno già aderito, ma l'invito è rivolto a tutti i commercianti, di qualsiasi genere, per rendere l'offerta ampia il più possibile. L'assessore ai Servizi sociali e alla Famiglia, Mariangela Roggero Domini: «Siamo finalmente riusciti a fare un discorso più approfondito, insieme con i rappresentanti dell'Aca, della grande distribuzione e i sindacati, per una "car" che sia più equa rispetto a quella che era stata destinata a chi aveva più di 65 anni, ma che non teneva conto del reddito. Con la nuova tessera si vuole arrivare a dare un aiuto concreto, benché limitato, a coloro che ne hanno bisogno, soprattutto sui beni di prima necessità. Riteniamo che possa rientrare una famiglia tipo di due genitori che lavorano con stipendio non

alto, con due figli a carico». Continua l'assessore: «Sono in aumento le persone che si rivolgono ai Servizi sociali perché non arrivano a fine mese. Molti precari, con posti di lavoro a rischio». La percentuale di sconto non è ancora stata decisa, ma si parla del 5%. Il direttore ACA, Giuliano Viglione: «Come associazione commercianti abbiamo aderito alla proposta del Comune e siamo in fase di raccolta delle adesioni, che contiamo di ultimare entro fine marzo. Stiamo chiedendo a tutte le attività un ulteriore sforzo, non essendoci stato alcun aumento di prezzo. Un sacrificio che speriamo aiuti a stimolare i consumi, piuttosto bassi». Domani della «card» si parlerà in un incontro degli amministratori con i sindacati Cgil-Cisl-Uil, che si terrà in municipio (alle 18). Si discuterà anche della richiesta delle

organizzazioni sindacali di ridurre la Tarsu (tassa rifiuti) alle famiglie più disagiate. Per andare incontro agli albesi in difficoltà, il Comune ha già aumentato il livello Isee da 7.500 a 8.500 per detrazioni sulle rette della mensa e dei trasporti per gli alunni, con ulteriori agevolazioni per redditi zero e portatori di handicap. Per i cassaintegrati è stato disposto un ulteriore incremento Isee del 40% per usufruire dei servizi del Comune, relativamente ai mesi di Cassa integrazione. Per i pensionati, l'abbonamento annuale per il trasporto sui bus è stato ridotto da 31 a 20 euro. Con l'abbonamento i pensionati possono utilizzare il mezzo pubblico dalle 8 alle 20,30 e non solo più in determinate fasce orarie, come in precedenza.

Giuseppina Fiori

Regione Aterp e Sportelli unici al microscopio degli organi consiliari

Edilizia e attività produttive

CATANZARO - La seconda Commissione consiliare Bilancio, programmazione economica ed attività produttive, presieduta da Franco Morelli (Pdl), ha approvato a maggioranza i rendiconti consuntivi delle Aterp (Aziende territoriali per l'edilizia residenziale pubblica) di Catanzaro per il 2009 e di Cosenza per il 2008 ed il bilancio di previsione dell'Aterp di Vibo Valentia per l'anno finanziario 2011. La Commissione, ha voluto altresì corredare il parere favorevole con una serie di prescrizioni indirizzate agli amministratori delle predette Aziende, tra cui, «provvedere alla copertura del disavanzo di amministrazione; continuare ad incen-

tivare l'azione diretta al recupero e alla regolarizzazione delle morosità dei canoni di locazione e verificare con attenzione la vetustà dei residui attivi e passivi». L'organismo, inoltre, si è pronunciato favorevolmente sullo schema di accordo tra la Regione Calabria e la Regione autonoma della Sardegna che ha come obiettivo quello di «attuare forme attive di collaborazione e scambio di soluzioni ed esperienze nello sviluppo dei rispettivi progetti per gli Sportelli Unici per le Attività Produttive (Suap), favorendo il rafforzamento della rete». Nel corso della seduta il dirigente del Dipartimento Bilancio, Stefania Bonaiuto ha informato la Commissio-

ne, che l'organismo «dovrà pronunciarsi a breve, su una serie di deliberazioni della Giunta in materia di sanità e, più specificatamente, in materia di reperimento delle risorse per la costruzione dei nuovi ospedali, subito dopo il pronunciamento di merito da parte della terza Commissione». Sempre i rappresentanti del Dipartimento Bilancio hanno informato la Commissione che la Giunta ha approvato una proposta di legge in cui si propone una ulteriore proroga dei termini di chiusura per la Fondazione "Tommaso Campanella" al 30 settembre 2011. A margine dei lavori il Presidente della Commissione, Franco Morelli, ha detto: «Voglio

esprimere il mio compiacimento per l'approvazione di tutti i provvedimenti all'ordine del giorno. In particolare lo schema di accordo di collaborazione con la Regione Sardegna, che già dispone di un efficiente sistema informatico e di competenza gestionale in materia di Suap, consentirà alla Calabria di potenziare i servizi degli Sportelli Unici Attività Produttive e di costituire un sistema regionale di coordinamento». Ai lavori della Commissione sono intervenuti i consiglieri: Fedele (Pdl), Tripodi (Udc), Censore (Pd), Bilardi (Scopelliti Presidente), Mirabelli (Misto), Domenico Talarico (Idv), Imbalzano (Scopelliti Presidente) e Vilasi (Pdl).

Si perde il 55% dell'acqua

Gli enti locali devono pagarla alla Sorical ma non riescono a farla rientrare nella contabilizzazione finale

CATANZARO - Cento milioni di metri cubi di acqua non contabilizzati all'anno. Questo l'ingente volume del liquido vitale non fruito dai cittadini che le amministrazioni locali devono tuttavia pagare alla Sorical. Una società nella quale peraltro i vari Municipi non sono rappresentati. Dell'argomento si è parlato ieri nel corso di una conferenza stampa, tenutasi nella sede di Legautonomie Calabria, in cui è stato anche presentato il dossier: "Il buco nell'acqua. e (altro)". Una raccolta di dati a cura del segretario dell'associazione autonomista calabrese Claudio Cavaliere presente all'incontro con i giornalisti insieme al presidente regionale della stessa Lega Mario Maiolo, alla parlamentare Doris Lo Moro, all'assessore comunale di Lamezia Terme alla Polizia Urbana Pietro De Sensi e al sindaco di Torre di Ruggiero Giuseppe Pitaro. La scelta di convocare gli operatori dell'informazione il 22 marzo non è stata casuale. Tutt'altro, perché è la Giornata mondiale

dell'Acqua. Malgrado ciò si è brevemente parlato pure del problema dello smaltimento dei rifiuti. Un'operazione che costa molto, ultimamente sempre più complessa da realizzare per molte realtà d'Italia e della Calabria. I conti sono in rosso tanto nella raccolta della spazzatura, con una perdita complessiva di tutti i Municipi calcolata al 2008 di circa 450 milioni di euro, quanto ancora maggiormente nell'erogazione dell'acqua, con un disavanzo - sempre riguardo al 2008 - pari a poco meno di 580 milioni di euro. Cifre preoccupanti, soprattutto alla luce della negativa congiuntura economica, che gli indicatori danno in ulteriore crescita nell'ultimo triennio. Una considerazione ancor più pregnante alla luce del sensibile aumento della spesa nella bolletta per un individuo dal 1999 a oggi, quantificabile in 12 euro. Fra coloro i quali hanno preso la parola il prof. Maiolo: «Per far arrivare l'acqua nelle case, negli uffici e nelle varie strutture allacciate alla rete

idrica, non basta l'immissione. È necessaria una accurata gestione, che implica investimenti elevati. Un esborso che non può essere ammortizzato dalle amministrazioni eroganti con la riscossione degli appositi tributi. Basti pensare che il 55% dell'acqua non arriva alla destinazione prevista a causa di guasti, installazioni abusive e vetustà delle condutture. Si tratta come è evidente di una quantità enorme, per la quale la Sorical esige comunque un corrispettivo. Questo strangola finanziariamente i sindaci, i cui fondi a disposizione col passare del tempo si assottigliano invece di rimpinguarsi. Situazione destinata a peggiorare con la prossima introduzione del Federalismo». Ecco il motivo per i quali in talune realtà come la città della Piana - come spiegato dal componente della Giunta Speranza, De Sensi - si sono cercate soluzioni alternative come quella dei pozzi, che permette di recuperare quasi un terzo del prezioso fluido altrimenti sprecato. A chiudere, l'in-

tervento dell'on. Lo Moro: «Stiamo discutendo un tema che conosco bene per essere stata sindaco a Lamezia Terme ed avendo deciso in tale veste di costituire la Multiservizi per gestire alcune fondamentali prestazioni in favore della collettività. Tra le scelte errate in un settore così delicato c'è stata la soppressione degli Ato provinciali con la costituzione di una regionale, che però non funziona al meglio». Prima della chiusura dei lavori, però, è stato fatto riferimento anche al referendum sull'acqua pubblica per scongiurare l'evenienza che il servizio possa essere, al pari di altri, completamente privatizzato - eccezion fatta per le quote riservate al controllo del pubblico per legge - cedendo alla logica del profitto. Un'iniziativa dei partiti di centrosinistra, che su tale importante questione stanno portando avanti una grande battaglia.

Danilo Colacino